

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

**Doc. IV-bis
n. 7**

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

NEI CONFRONTI

DEL DOTTOR LUIGI CIRIACO DE MITA, NELLA SUA QUALITÀ DI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *PRO TEMPORE*, NONCHÈ DEI SIGNORI ENRICO MACCHIONI, CARLO GRANELLI, LUIGI MANCO, MICHELE DE MITA, ELVENO PASTORELLI, ANGELO GIORGIO ARDINA, ANTONIO ARDINA, SILVIO BERTI, LAURA TENERANI, RENATO TORRE, ENRICO CAPOZZI, LUIGI CAFIERO, ALFREDO FROJO, FRANCESCO NADDEO, MICHELE IAPICCA, GIAMPAOLO PELLEGRINI, ANTONIO TURATTI E CORRADO REZZUTO

ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 81, capoverso, 61, nn. 2 e 7, 323, comma 2, 324 e 479 del codice penale (abuso d'ufficio e falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); 2) 81, capoverso, 61, numero 7, 112, numero 1, e 640-bis del codice penale (truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche); 3) 110, 61, numero 7, e 317 del codice penale (concussione) e, precisamente: il dottor Luigi Ciriaco DE MITA ed i signori Michele DE MITA ed Elveno PASTORELLI per tutti i capi di imputazione; i signori Enrico MACCHIONI e Carlo GRANELLI per il primo capo di imputazione; il signor Luigi MANCO per il primo ed il secondo capo di imputazione. Tutti gli altri per il secondo capo di imputazione.

**Trasmessa dalla Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Napoli**

il 12 ottobre 1994

All'onorevole Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Napoli, 12 ottobre 1994

Come da richiesta del Collegio ex articolo 7 L. Cost. n. 1/1989, trasmetto gli atti del proc. penale n. 10586/R/93 R.G.P.M. e n. 3+6/1993 Trib. Min. con richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'on.le LUIGI CIRIACO DE MITA in ordine ai reati di abuso d'ufficio, truffa e concussione (capi «C», «D» ed «F» della richiesta di questo Ufficio del 27.07.1993) (*), nonchè nei confronti dei rispettivi concorrenti negli stessi reati Macchioni Enrico, Granelli Carlo, Manco Luigi, De Mita Michele, Pastorelli Elveno, Ardina Angelo Giorgio, Ardina Antonio, Berti Silvio, Tenerani Laura, Torre Renato, Capozzi Enrico, Cafiero Luigi, Frojo Alfredo, Naddeo Francesco, Iapicca Michele, Pellegrini Giampaolo, Turatti Antonio e Rezzuto Corrado.

Il Pubblico Ministero
(F.to dott. Salvatore SBRIZZI)

(*) I capi «C», «D» ed «F» della richiesta del Pubblico Ministero del 27 luglio 1993 corrispondono ai capi «1», «2» e «4» della relazione del Collegio per i reati ministeriali dell'8 febbraio 1994.

TRIBUNALE DI NAPOLI

Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione (articolo 7 Legge Costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1)

Napoli, 3 ottobre 1994

Il Collegio, nelle persone dei Magistrati:

Dott. Costantino Sandomenico	Presidente
Dott. Francesco Paolo Caiati	Giudice
Dott. Gianpaolo Guglielmo	Giudice

letti gli atti del procedimento n. 5/93 Reg. Gen. Trib. Min. relativi agli Onorevoli Vincenzo Scotti e Luigi Ciriaco De Mita + altri, trasmesso dalla Procura della Repubblica in Sede a questo Tribunale ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, della Legge Costituzionale n. 1 del 16-1-1989;

O S S E R V A

Con relazione ex articolo 8, comma primo, Legge Cost. n. 1/1989, datata 8-2-1994, questo Collegio ha disposto la trasmissione degli atti relativi alla procedura in oggetto al Procuratore della Repubblica in Sede per la loro immediata rimessione al Presidente della Camera dei Deputati con richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'Onorevole Luigi Ciriaco De Mita in ordine ai reati di abuso d'ufficio, truffa e concussione (capi «C», «D» ed «F» della richiesta del pubblico ministero in data 27-7-1993), nonchè nei confronti dei rispettivi concorrenti negli stessi reati Macchioni Enrico, Granelli Carlo, Manco Luigi, De Mita Michele, Pastorelli Elveno, Ardina Angelo Giorgio, Ardina Antonio, Berti Silvio, Tenerani Laura, Torre Renato, Capozzi Enrico, Cafiero Luigi, Frojo Alfredo, Naddeo Francesco, Iapicca Michele, Pellegrini Gianpaolo, Turatti Antonio e Rezzuto Corrado.

Contestualmente, ai sensi dell'articolo 8, commi secondo e terzo, della Legge Cost. n. 1/1989, il Collegio ha disposto l'archiviazione del procedimento riguardante la posizione dell'Onorevole Vincenzo Scotti in relazione al reato di corruzione elettorale configurato al capo «G» della richiesta del pubblico ministero, nonchè l'archiviazione del procedimento riguardante la posizione dello stesso Onorevole Scotti, dell'Onorevole Paolo Cirino Pomicino e di Luigi Manco in relazione al reato di concussione configurato al capo «E» della richiesta del pubblico ministero, ordinando la restituzione dei relativi atti al Procuratore della Repubblica in Sede affinchè, ai sensi dell'articolo 8, comma quarto, della Legge Cost. n. 1/89, venisse data comunicazione dell'avvenuta archiviazione al Presidente della Camera dei Deputati.

Detti atti risultano essere stati trasmessi alla Camera dei Deputati con lettera del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli in data 8-3-1994.

Con relazione presentata alla Presidenza della Camera solo in data 20-6-1994, la Giunta per le autorizzazioni a procedere, nella seduta del 15-6-1994 ed a larga maggioranza, ha deliberato di proporre all'Assemblea la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria ritenendo, ai sensi dell'articolo 18-ter, comma 2, del regolamento, che alla Camera non spetta di deliberare sulla richiesta di autorizzazione a procedere in base all'articolo 5 della Legge Costituzionale 16 gennaio 1989 n. 1, essendo tale deliberazione di competenza del Senato.

Pur confermando la tempestività e ritualità della richiesta di autorizzazione a procedere e pur dando atto che nella precedente legislatura (nonostante il disposto di cui all'articolo 18-ter, comma 4 e seguenti, del Regolamento) nè la Giunta per le autorizzazioni a procedere nè l'Assemblea avevano preso in esame la domanda comunque rimasta iscritta all'ordine del giorno della nuova legislatura, la Giunta è pervenuta alla indicata decisione rilevando che la competenza a conoscere delle richieste avanzate dal Collegio per i procedimenti relativi ai reati ministeriali va determinata nel momento in cui la Camera debba deliberare.

Pertanto, considerato che al momento della deliberazione l'On. De Mita non era stato candidato alle elezioni per il rinnovo delle Camere del 27 e 28 marzo 1994 così cessando di far parte della Camera dei Deputati con effetto dal 15 aprile 1994, la Giunta ha ravvisato nella specie la sopravvenuta competenza del Senato della Repubblica in base all'articolo 5 della Legge Cost. n. 1/1989.

La deliberazione della Giunta è stata poi approvata dall'Assemblea della Camera dei Deputati nella seduta del 23-6-1994.

Orbene, nel prendere atto della deliberazione della Camera e visto il parere espresso dal pubblico ministero, il Collegio si riporta ancora una volta alle motivazioni esposte nella indicata relazione ex articolo 8, comma primo, Legge Cost. n. 1/1989 datata 8-2-1994 che si abbiano qui per integralmente trascritte, disponendo la trasmissione degli atti relativi alla procedura in oggetto al Procuratore della Repubblica in Sede per la loro immediata rimessione al Presidente del Senato della Repubblica con richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'Onorevole Luigi Ciriaco De Mita in ordine ai reati di abuso d'ufficio, truffa e concussione già specificati, nonchè nei confronti dei rispettivi concorrenti negli stessi reati.

Al riguardo si segnala che in data 11-10-1994 la Corte Costituzionale esaminerà il ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato proposto da questo Collegio nei confronti della Camera dei Deputati - nelle procedure riunite n. 3+6 R.G. Tribunale Ministri relative allo stesso On. De Mita ed altri - e che in tale sede, su specifica deduzione della costituita Camera dei Deputati, dovrà essere anche decisa analoga questione in tema di competenza già valutata dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere e dall'Assemblea della Camera dei Deputati nelle indicate deliberazioni.

P. Q. M.

Il Collegio, letto l'articolo 8, comma primo, della Legge Costituzionale 16-1-1989, n. 1

DISPONE

la trasmissione degli atti al Procuratore della Repubblica in Sede per la loro immediata rimessione al Presidente del Senato della Repubblica con richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'Onorevole Luigi Ciriaco De Mita in ordine ai reati di abuso d'ufficio, truffa e concussione (capi «C», «D» ed «F» della richiesta del pubblico ministero in data 27-7-1993), nonchè nei confronti dei rispettivi concorrenti negli stessi reati Macchioni Enrico, Granelli Carlo, Manco Luigi, De Mita Michele, Pastorelli Elveno, Ardina Angelo Giorgio, Ardina Antonio, Berti Silvio, Tenerani Laura, Torre Renato, Capozzi Enrico, Cafiero Luigi, Frojo Alfredo, Naddeo Francesco, Iapicca Michele, Pellegrini Gianpaolo, Turatti Antonio e Rezzuto Corrado.

Il Presidente

(F.to Costantino SANDOMENICO)

I Giudici

(F.to Francesco Paolo CAIATI
Gianpaolo GUGLIELMO)

RELAZIONE DEL COLLEGIO PER I PROCEDIMENTI RELATIVI
AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE
(Articolo 7 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1)

Napoli, 8 febbraio 1994.

Il Collegio, nelle persone dei magistrati:

Dottor Costantino Sandomenico *Presidente*

Dottor Francesco Paolo Caiati *Giudice*

Dottor Gianpaolo Guglielmo *Giudice*

letti gli atti del procedimento n. 5/93 Registro generale Tribunale dei Ministri relativi agli onorevoli Vincenzo Scotti e Luigi Ciriaco De Mita ed altri, trasmesso dalla procura della Repubblica in sede a questo tribunale ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, della legge costituzionale n. 1 del 16 gennaio 1989;

OSSERVA

Deve preliminarmente puntualizzarsi che il Collegio previsto dall'articolo 7 della legge costituzionale n. 1 del 1989 è competente per i cosiddetti « reati ministeriali », cioè per quei reati « commessi dal Presidente del Consiglio dei ministri o dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni, e in concorso con gli stessi da altre persone » (articolo 11 della legge costituzionale n. 1 del 1989).

L'articolo 11 della citata legge costituzionale, regolando la competenza in ordine ai reati ministeriali, ha espressamente disciplinato uno dei casi di connessione previsti dall'articolo 12 del codice di rito, vale a dire quello del « reato commesso da più persone in concorso » (articolo 12, lettera "a" del codice di procedura penale), ma nulla ha previsto per gli altri casi.

In mancanza di una espressa previsione della legge costituzionale e della legge ordinaria (vedi invece per i procedimenti di competenza della Corte costituzionale l'articolo 13, primo comma, del codice di procedura penale), l'applicazione delle norme del codice di rito che determinano la competenza per materia in relazione alla connessione pare debba essere esclusa poiché essa, in ipotesi, potrebbe comportare – in violazione del principio di gerarchia delle fonti normative – una deroga alla competenza per materia del tribunale del capoluogo del distretto di Corte di appello in ordine al reato ministeriale (così, ad

XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

esempio, nel caso di reato ministeriale connesso con reato di competenza della Corte di assise, ovvero con reato più grave di competenza di un tribunale che non sia capoluogo del distretto della Corte di appello).

Esattamente, quindi, il pubblico ministero in sede, nel trasmettere gli atti del procedimento in questione, ha limitato la richiesta di indagini preliminari *ex* articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 1989 ai soli reati ipotizzati a carico degli onorevoli Vincenzo Scotti e Luigi Ciriaco De Mita, nella rispettiva qualità di ministro delegato per l'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 e di Presidente del Consiglio dei ministri dagli stessi rivestita all'epoca dei fatti (vedi capi C, D, E, F e G di cui alla richiesta del pubblico ministero depositata in data 27 luglio 1993).

Conseguentemente, l'esame del Collegio dovrà riguardare la sola posizione dei predetti indagati e di coloro che, secondo l'accusa, avrebbero agito in concorso nella realizzazione dei seguenti « reati ministeriali »:

CAPO I

MACCHIONI Enrico, GRANELLI Carlo, MANCO Luigi, DE MITA Michele, DE MITA Luigi Ciriaco, PASTORELLI Elveno:

delitto previsto e punito dagli articoli 110, 81, capoverso, 61, numeri 2 e 7, 324 e 323, comma 2, 479 del codice penale perché MACCHIONI e GRANELLI in concorso tra loro e dietro autonome istigazioni del MANCO e dei DE MITA e PASTORELLI, con più azioni esecutive di un identico disegno criminoso, nella qualità, il GRANELLI, di responsabile tecnico della ITALTECNA; il secondo di direttore della stessa ITALTECNA, struttura di supporto della Presidenza del Consiglio dei ministri, incaricata di esaminare le richieste relative alla legge n. 219 del 1981 e di formulare pareri, materialmente sottoscritti dal MACCHIONI, al fine di favorire la costituenda società S.G.A.I. Spa, di procurarle ingiustamente l'ammissione al contributo e quindi, una volta decaduta dal contributo, al fine di riammetterla ad esso, nonostante che mancasse ogni elemento per una positiva valutazione patrimoniale e imprenditoriale; nonostante parere contrario dell'I.M.I due volte espresso in date 26 luglio 1983 e 28 maggio 1985; omettendo di richiedere documentazione relativa ai bilanci, alla composizione sociale, alla esistenza ed attività di ditte quali la TOTAL GRAIN, CO.GE.I., BERTI Silvio, asseritamente la prima con partecipazione ARDINA di fatto inesistente, la seconda asseritamente attiva nel mentre non aveva mai operato, la terza di modestissima consistenza e comunque operante in settore diverso da quello dichiarato, facente capo a BERTI Silvio, autotrasportatore, nuovo socio che nel 1989 andava a sostituire, nella S.G.A.I., i fratelli ARDINA con il 49 per cento delle azioni, attestando falsamente la elevata patrimonialità e la buona imprenditorialità dei promotori, per avere costoro raggiunto considerevoli risultati, pur risultando i fratelli ARDINA uno privo di reddito tanto da non aver mai presentato denuncia, l'altro titolare di reddito modestissimo (nel 1986 pari a lire 9.000.000), pur risultando entrambi falliti nel 1977 e condannati con

XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sentenza definitiva per bancarotta fraudolenta il 25 marzo 1988 e pregiudicati per frodi alimentari e ripetuti assegni a vuoto; prendevano in tal modo interesse in atti del loro ufficio e abusavano dei loro poteri al fine di procurare ai predetti ed a coloro che raccomandavano la pratica un vantaggio patrimoniale di rilevante gravità, al fine di far loro realizzare il delitto di truffa ai danni dello Stato, di cui al capo che segue.

In Tribano (PD), Roma, Napoli, Nusco, dal 1983 al 1992 per il Manco, Granelli e Macchioni; dal 1986 al 1992 per Macchioni, Granelli, i De Mita e Pastorelli.

CAPO 2

ARDINA Angelo Giorgio, ARDINA Antonio, BERTI Silvio, TENERANI Laura, TORRE Renato, CAPOZZI Enrico, MANCO Luigi, CAFIERO Luigi, FROJO Alfredo, DE MITA Michele, DE MITA Luigi Ciriaco, PASTORELLI Elveno, NADDEO Francesco, IAPICCA Michele, PELLEGRINI Giampaolo, TURATTI Antonio, REZZUTO Corrado:

delitto previsto e punito dagli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 61, n. 7, e 640-bis del codice penale perché con le condotte di cui sopra, in particolare il CAPOZZI portando dal MANCO e dal REZZUTO gli ARDINA; i fornitori PELLEGRINI, TURATTI, DE MITA Michele, NADDEO Francesco, IAPICCA Michele, sovrappagando fino al 90 per cento complessivo i costi fatti pagare agli ARDINA con denaro pubblico; il FROJO, nella qualità di direttore dei lavori, firmando analisi dei nuovi prezzi non conformi a quelli di legge, proposti all'ITALTECNA e mai controllati da tale struttura, redigendo poi contabilità dei prezzi vistosamente alterati ed autorizzando gli ARDINA al pagamento ai fornitori dei nuovi prezzi fortemente aumentati; i pubblici amministratori GRANELLI, MACCHIONI, DE MITA Luigi Ciriaco, PASTORELLI, rappresentando realtà diverse da quelle effettive riguardanti gli ARDINA; il BERTI consentendo di apparire falsamente titolare di quote SGAI; TENERANI e TORRE certificando falsamente un aumento di capitale solo cartaceo; con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso traevano in inganno la pubblica amministrazione che erogava agli ARDINA, in tre occasioni, finanziamenti e contributi a fondo perduto per complessive lire 10.000.000.000 circa, cui gli ARDINA non avevano diritto, procurandosi così un ingiusto ed ingente profitto con danno patrimoniale rilevante per la pubblica amministrazione, tentando altresì di ottenere lire 6.500.000.000 circa e non riuscendo nell'intento per ragioni indipendenti dalla loro volontà (intervento dell'autorità giudiziaria).

In Padova e Napoli dal 1982 al febbraio 1993.

CAPO 3

MANCO Luigi, SCOTTI Vincenzo, CIRINO POMICINO Paolo:

delitto previsto e punito dagli articoli 110, 61, n. 7, 81, capoverso, e 317 del codice penale perché in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un identico disegno criminoso, nella qualità lo

XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SCOTTI di delegato dal 1° dicembre 1982 al 4 agosto 1983, dall'allora Presidente del Consiglio, all'attuazione degli interventi dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 e di ministro per il coordinamento della protezione civile fino al 26 marzo 1984, nonché di quella di parlamentare rivestita, dallo SCOTTI e dal CIRINO POMICINO, abusando di tali qualità nonché dei poteri ad esse connessi, inducevano i fratelli ARDINA a consegnare al MANCO, loro uomo di fiducia che doveva destinare buona parte delle somme ai predetti ed a funzionari dell'ITALTECNA e della Struttura Speciale, l'11 per cento del contributo ricevendo di fatto, tramite anche REZZUTO e CAFIERO, dello stesso studio del MANCO, assegni per circa lire 500.000.000 di cui circa lire 300.000.000 incassati a fronte di un impegno iniziale di lire 1.300.000.000 ridotto a lire 650.000.000, cagionando, in tal modo un danno patrimoniale di rilevante gravità.

In Napoli tra il 1982 ed il marzo 1992.

CAPO 4

DE MITA Michele, DE MITA Luigi Ciriaco, PASTORELLI Elveno:

delitto previsto e punito dagli articoli 110, 61, n. 7, e 317 del codice penale perché abusando il PASTORELLI della sua qualità di responsabile dell'Ufficio speciale destinato all'attuazione degli interventi di cui alla legge n. 219 del 1981; l'onorevole DE MITA di quella di Presidente del Consiglio titolare del potere di decretare l'ammissione a tali contributi, nonché abusando dei poteri connessi a tali cariche, inducevano i fratelli ARDINA, che agivano in diretto contatto con DE MITA Michele che materialmente realizzava il fatto grazie ai suoi conclamati rapporti privilegiati con gli altri due, a sottoscrivere un contratto più oneroso di oltre 1.000.000.000 di lire rispetto ai prezzi correnti sul mercato; a rilasciare indebitamente al DE MITA Michele effetti cambiari per circa lire 3.500.000.000, solo in minima parte contabilizzati, ed a consegnare indebitamente al DE MITA Michele tutte le richieste di assunzioni che pervenivano alla S.G.A.I.; tentando altresì di costringere gli ARDINA ad intestare indebitamente al DE MITA Michele o a persona di sua fiducia il 10 per cento della proprietà S.G.A.I. cagionando, in tal modo, un danno patrimoniale di rilevante gravità.

In Nusco e Padova tra il 1986 ed il 1993.

CAPO 5

SCOTTI Vincenzo:

delitto previsto e punito dagli articoli 61, n. 9, del codice penale e 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, perché per ottenere il voto elettorale di preferenza ed

abusando della sua qualità di ministro dell'interno, faceva conseguire impiego privato presso la SGAI a tale UTTIERI Paolo.

In Nusco nell'ottobre 1991.

* * *

Il presente procedimento trae origine da altra indagine svolta dalla procura della Repubblica di Bologna in ordine a reati di associazione per delinquere, truffa ai danni della CEE ed altro, interessanti le regioni Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Sicilia e Campania.

Nell'ambito di tale indagine i fratelli Ardina Angelo Giorgio ed Antonio, già tratti in arresto nel corso del 1991 per gli indicati reati, hanno ammesso il loro ulteriore coinvolgimento in altre truffe ai danni dello Stato ed in particolare riguardo alla realizzazione dello stabilimento industriale « S.G.A.I. » in Nusco (provincia di Avellino), avvenuta a seguito di concessione dei contributi statali previsti dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Per tale motivo, con provvedimento in data 27 febbraio 1993 del giudice per le indagini preliminari di Bologna, gli Ardina ed altri sono stati raggiunti da nuovo provvedimento cautelare per i reati riguardanti l'illecita percezione di contributi per dieci miliardi di lire erogati ai sensi della citata legge n. 219 del 1981 ed ulteriori truffe ai danni della CEE.

Tra l'altro si è contestato agli Ardina di essere stati ammessi ad un contributo di cui non avevano alcun diritto per le loro disastrose condizioni economiche, per l'assoluta carenza di capacità nel ramo industriale e per i gravi precedenti penali ostativi, grazie ad attività truffaldine poste in essere inizialmente in concorso con Manco Luigi, Capozzi Enrico, Cafiero Luigi e Rezzuto Corrado che avevano curato la pratica di ammissione a contributo, nonché in un secondo tempo in concorso con De Mita Michele che, nella fase successiva alla revoca del decreto di ammissione a contributo, si era interessato al fine di far ottenere la revoca del decreto di revoca.

A seguito delle dichiarazioni rese dagli Ardina, sono stati quindi emessi provvedimenti cautelari anche nei confronti degli ingegneri Macchioni Enrico e Granelli Carlo che quali funzionari della ITALTECNA, struttura di supporto dell'Ufficio Speciale preposto alla trattazione delle pratiche da ammettere a contributo *ex* legge n. 219 del 1981, avevano illecitamente espresso valutazioni compiacenti in merito alla iniziativa « S.G.A.I. », consentendo l'emissione del primo decreto di ammissione al contributo in favore degli Ardina.

All'esito dei vari interrogatori e sulla base di copiosa documentazione posta in sequestro, il pubblico ministero ha ipotizzato un diretto interessamento alla pratica « S.G.A.I. » da parte dell'onorevole Vincenzo Scotti, all'epoca ministro delegato per l'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, nonché da parte dell'onorevole Paolo Cirino Pomicino poi (in concorso con lo stesso onore-

vole Scotti), entrambi sollecitati in tal senso dal Manco Luigi nella prima fase della istruttoria conclusasi con l'emissione del decreto di ammissione a contributo, al quale aveva però successivamente fatto seguito altro decreto di revoca del precedente decreto.

Nella seconda fase della pratica « S.G.A.I. » il pubblico ministero ha inoltre ipotizzato un diretto interessamento dell'onorevole Luigi Ciriaco De Mita, all'epoca Presidente del Consiglio dei ministri, finalizzato a favorire la revoca del decreto di revoca del contributo concesso.

Pertanto il pubblico ministero di Bologna ha poi inviato gli atti al competente procuratore della Repubblica di Napoli per l'ulteriore trasmissione degli stessi a questo Collegio.

* * *

Al fine di inquadrare esattamente la vicenda in esame, appare necessario premettere sintenticamente alcune circostanze di fatto che nel prosieguo formeranno oggetto di più approfondita valutazione.

Innanzitutto risulta che in data 31 dicembre 1982 gli Ardina Angelo Giorgio, Antonio ed Alessandro presentarono domanda di ammissione della costituenda « Società Generale Agro Industriale S.p.A. » (« S.G.A.I. ») al contributo previsto dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, avvalendosi della consulenza di Capozzi Enrico e Manco Luigi.

Detta iniziativa industriale venne giudicata negativamente dall'I.M.I. con due relazioni svolte il 26 luglio 1983 ed il 28 maggio 1985 in sede di istruttoria bancaria, rilevandosi tra l'altro la difficile realizzabilità dell'iniziativa, l'inesperienza dei promotori nel settore industriale, la loro inaffidabilità economica e soprattutto i loro ostativi precedenti penali.

Nonostante ciò, sfruttando i consigli elargiti dall'ingegner Granelli ed i compiacenti pareri ufficiali espressi dall'ingegner Macchioni, l'iniziativa industriale venne poi ammessa a contributo con decreto in data 27 maggio 1986 a firma dell'allora ministro delegato all'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 onorevole Zamberletti.

È in questa prima fase della vicenda che vi sarebbe stato il fattivo intervento svolto a favore della pratica « S.G.A.I. » da parte dell'onorevole Vincenzo Scotti, nel periodo in cui era ministro delegato all'attuazione degli interventi industriali del post-terremoto, su sollecitazione del Manco Luigi.

In questa prima fase vi sarebbe stato, altresì, il fattivo interessamento alla pratica da parte dell'onorevole Paolo Cirino Pomicino, in concorso con l'onorevole Scotti, sempre su sollecitazione dello stesso Manco.

Comunque, dopo l'emissione del citato decreto, a causa del mancato inoltro di varia documentazione, con decreto del 14 luglio 1987 a firma dell'onorevole Zamberletti venne disposta la revoca del precedente decreto di ammissione della « S.G.A.I. » al contributo.

Successivamente, attraverso l'invio di giustificazioni da parte dei promotori dell'iniziativa, dopo una fitta serie di missive e pareri, in data 4 agosto 1988 venne emesso un nuovo decreto a firma dell'onorevole Luigi Ciriaco De Mita, all'epoca Presidente del Consiglio dei ministri, con il quale si disponeva la revoca del precedente decreto di revoca, riammettendosi quindi la « S.G.A.I. » al contributo.

In questa seconda fase, contrassegnata successivamente anche dal susseguirsi di modifiche della compagine sociale della « S.G.A.I. » dirette ad eludere l'ostacolo costituito dai precedenti penali dei promotori, si inserisce l'ipotizzato interessamento dell'onorevole De Mita che sarebbe stato sollecitato dal fratello De Mita Michele - a cui gli Ardina avevano nel frattempo affidato la riuscita della iniziativa - ed attuato con l'ausilio dell'ingegner Pastorelli Elveno, capo dell'Ufficio speciale della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché con la collaborazione degli ingegneri Granelli e Macchioni della ITALTECNA.

Così sintetizzati i fatti oggetto di valutazione, appare evidente che la posizione dell'onorevole Scotti è nettamente distinta dalla posizione dell'onorevole De Mita in quanto si inseriscono in due diverse fasi dell'unica vicenda. Dovrà quindi essere in primo luogo esaminata la posizione dell'onorevole Scotti, riferita alla prima fase dell'iniziativa « S.G.A.I. ».

* * *

Sull'iniziale sviluppo della pratica « S.G.A.I. » non sorgono particolari dubbi alla luce delle inequivoche dichiarazioni rese dai principali protagonisti della vicenda.

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 2 marzo 1993 Ardina Angelo Giorgio ha spiegato come nacque l'idea di costituire la S.G.A.I. S.p.A.

In particolare l'Ardina ha dichiarato che negli anni 1975-1976 aveva avuto modo di conoscere, tramite un comune amico, il ragioniere Enrico Capozzi che aveva prospettato a lui ed al fratello Antonio la possibilità di un insediamento agroindustriale nella zona del frusinate, allo scopo di utilizzare i contributi messi a disposizione dalla Cassa del Mezzogiorno. Era stata quindi costituita la società « I.B.C. » con sede presso l'abitazione di tale D'Amata, esponente politico di quella zona, indicato dallo stesso Capozzi per le conoscenze che poteva utilizzare; tuttavia l'iniziativa non aveva avuto alcun seguito in quanto la zona scelta era divenuta improvvisamente non più utilizzabile per i contributi erogabili dalla Cassa del Mezzogiorno.

Secondo il racconto dell'Ardina Angelo Giorgio, dopo tale vicenda i rapporti suoi e del fratello col Capozzi si erano diradati sempre più col tempo, ma nell'ottobre del 1982 era stato lo stesso Capozzi a contattarli telefonicamente suggerendo loro un'altra iniziativa industriale ed indirizzandoli da Manco Luigi, all'epoca legato a noti esponenti politici ed in grado di sfruttare i suoi collegamenti per assicurare il buon esito dell'iniziativa.

« Un giorno, nell'ottobre del 1982 ricevemmo improvvisamente una telefonata dal CAPOZZI che ci diceva che il 31 dicembre di quell'anno sarebbe scaduta la validità della legge 219 per cui ci consigliava di iniziare subito una pratica di finanziamento per un insediamento agro-industriale. Il 28 dicembre 1982, giorno del mio compleanno, io e mio fratello ci portammo presso lo studio del CAPOZZI, qui predisponemmo la richiesta di finanziamento e subito dopo ci spostammo dallo studio del Capozzi in via Flavio Gioia a quello del Manco in via San Tommaso d'Aquino. Rimanemmo a discutere con il solo Manco e questi ci disse che per il buon esito della pratica, di cui si faceva garante mostrando certezza in proposito in quanto a suo dire protetto da conoscenze influenti, avremmo dovuto dare a lui ed ovviamente al Capozzi il 10 per cento dell'ammontare del finanziamento. Si prevedeva un finanziamento intorno ai 13-15 miliardi. Accettammo tale proposta dopo aver tentato di ridurre la pretesa. Il Manco ci fece presente che la pratica era complessa e che c'era da fare molto a Roma... Rientrammo a Padova e ogni tanto chiamavamo Manco o Capozzi, ma soprattutto il Manco che chiaramente era la persona direttamente interessata alla pratica, per chiedere se fosse stata o meno approvata la nostra richiesta. Fu così che intorno alla metà di maggio del 1986 ci arrivò un telegramma del ministro della protezione civile, onorevole Zamberletti che ci comunicava il buon esito della pratica. Immediatamente costituimmo la S.G.A.I. spa intestata a me, a mio fratello ed a nostro padre, depositando 200 milioni di capitale sociale... » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, fogli 1-2).

Nel corso dello stesso interrogatorio l'Ardina ha precisato che successivamente, nell'anno 1990, erano state corrisposte al Manco, al Capozzi ed al Cafiero Luigi (collaboratore del Manco) parte delle somme pattuite originariamente come corrispettivo per il loro interessamento alla pratica. Al tempo stesso l'Ardina ha anche ripetutamente puntualizzato che le somme erogate ai predetti non si riferivano ad alcuna attività professionale svolta dagli stessi, ma riguardavano solo ed esclusivamente il loro interessamento per il buon esito dell'iniziativa.

« Nominai Manco sindaco supplente e consegnai a quest'ultimo un assegno di 200.000.000 ed altri 100.000.000 li consegnai al Capozzi con bonifico bancario intestato alla società FIMPA. Ciò a parziale pagamento dell'interessamento alla pratica di cui erano riusciti ad ottenere l'approvazione tramite le loro conoscenze. I pagamenti furono entrambi in nero ed avvennero nel marzo 1990, il giorno in cui ebbi la disponibilità del 15 per cento del finanziamento. Anche al CAFIERO, in quanto collaboratore del MANCO, consegnai due assegni per complessive lire 160.000.000 sempre per la stessa causale. Questi ultimi due assegni sono tuttora nelle mani del CAFIERO in quanto io raccomandai di non bancarli se non alla concessione dell'ulteriore tranche di contributi. Consegnai questi due assegni al Cafiero nel febbraio, marzo 1992. Cafiero emise una fattura alla SGAI per 107 milioni pari all'importo di uno dei due assegni per prestazioni mai effettuate. Inoltre consegnai a Manco, sempre nel marzo 1992 un altro assegno

per lire 107.000.000 con la medesima richiesta di bancarlo solo all'arrivo del secondo contributo. Mi dette in quella occasione una fattura per prestazioni mai ricevute. Avrei dovuto pagare ancora ai tre lire 80.000.000 complessivamente poiché avevano acconsentito a dimezzare le loro pretese quantificandole in lire 650.000.000. CAFIERO mi disse di essersi occupato, di altre due o tre società ».

« Al CAPOZZI versai personalmente il denaro poiché mi telefonava giorno e notte dicendomi che con il MANCO aveva rotto e non voleva dargli la sua parte.

I tre si impegnarono con me a fare approvare la pratica ma non entrarono in particolari. Quel loro "interessamento" non si è mai concretizzato in alcuna prestazione professionale nei miei confronti. Mi dissero che quel progetto era stato approvato grazie alle loro influenze romane... » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, fogli 3-4).

L'Ardina Angelo Giorgio ha quindi ribadito nel suo primo interrogatorio che il Manco vantava amicizie politiche che avrebbe utilizzato per l'approvazione dell'iniziativa « S.G.A.I. », ma sul punto è stato alquanto generico riferendo solo di aver appreso che il referente politico del Manco era l'onorevole Cirino Pomicino.

« Circa le protezioni e le entrate di cui si vantava il Manco posso dire che una sera, nel corso della campagna elettorale per le comunali a Napoli, Cafiero mi disse che il Manco, candidato non eletto, era un uomo di fiducia dell'allora ministro onorevole Cirino Pomicino. » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 4).

In un successivo interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 11 marzo 1993, l'Ardina Angelo Giorgio ha mostrato più precisione nella indicazione dei referenti politici del Manco e del Capozzi ed ha altresì affermato che il Manco gli aveva riferito di dover utilizzare per la sua campagna elettorale il danaro preteso per il buon esito della pratica.

L'Ardina ha inoltre fornito indicazioni sui contatti che il Manco vantava anche con persone preposte alla istruttoria delle pratiche da ammettere ai contributi previsti dalla legge n. 219 del 1981, affermando appunto che il Manco era in cordiali rapporti con l'ingegner Granelli Carlo della ITALTECNA, struttura di supporto dell'Ufficio speciale destinata alla verifica tecnica delle iniziative industriali.

« Il MANCO mi disse che il danaro che pretese, unitamente al CAPOZZI, per il buon esito della pratica gli serviva per la sua campagna elettorale. Il CAPOZZI all'epoca diceva di appartenere alla corrente dell'onorevole GAVA, nel mentre MANCO a quella dell'onorevole POMICINO. Peraltro all'epoca GAVA e SCOTTI appartenevano alla medesima corrente. L'anno scorso, tornando dalla visita al cantiere, dopo aver incontrato il CAFIERO che si interessava della OCEVI questi mi disse che il MANCO aveva cambiato corrente ed era entrato a far parte della

corrente di DE MITA. MANCO aveva rapporti cordiali con quelli della Italtelna ed in particolare con l'ingegner Granelli tanto è vero che una volta, nell'85, lo incontrammo in un suo ufficio a Roma, in viale Liegi, presso la Italtelna ed una seconda volta lo incontrammo presso l'albergo Villa Aldobrandini a Roma. Entrambi gli incontri avvennero nel 1985, credo nell'estate, certamente prima del primo decreto. Manco disse esplicitamente che la pratica aveva bisogno di "cure particolari" per le ragioni oramai note. Ciò avvenne nel secondo incontro in quanto nel primo incontro andai da solo e portai i progetti fatti dall'ingegner Resta. Il Granelli mi aspettava poiché il MANCO aveva fissato per telefono l'appuntamento con me... » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 15).

Nell'ultimo interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 14 aprile 1993, l'Ardina Angelo Giorgio è stato ancor più esplicito nell'indicare i referenti politici del Manco ed ha affermato che quest'ultimo, nel pretendere la tangente dell'11 per cento del finanziamento, aveva giustificato la sua esosa richiesta sostenendo che gran parte della somma doveva essere corrisposta agli onorevoli Scotti e Pomicino che potevano assicurare il buon esito dell'iniziativa industriale.

L'Ardina ha anche ribadito il ruolo svolto dall'ingegner Granelli della ITALTECNA, legato al Manco da ottimi rapporti, in favore dell'iniziativa e riconfermato le forti pressioni esercitate dal Manco stesso e dal Capozzi dirette ad ottenere il pagamento delle somme originariamente pretese per il fattivo interessamento alla approvazione della iniziativa industriale.

« ... dalle cose che ci diceva MANCO era chiaro e lampante che egli era in grado di assicurare il buon esito della pratica grazie ai suoi rapporti con gli onorevoli SCOTTI e POMICINO. In proposito egli vantava addirittura sicurezza. Preciso poi che il MANCO disse che era destinato ai suoi referenti sia politici che amministrativi non già una parte ma "il grosso di quell'11 per cento" e che a lui di tale somma non sarebbe rimasta che una piccola parte.

Quanto ai suoi referenti amministrativi, è certo che aveva un ottimo rapporto con l'ingegner GRANELLI dell'ITALTECNA. Ho incontrato costui, nel corso del 1985, due volte: una prima nella sede dell'ITALTECNA di viale Liegi; una seconda volta presso l'Hotel Residence Aldobrandini di Roma. In tale occasione ero in compagnia del MANCO che aveva stabilito quell'appuntamento, nel corso del quale discutemmo della pratica e l'ingegner GRANELLI ci disse che a suo giudizio essa poteva procedere favorevolmente... Quando ricevemmo la prima tranche del contributo, nella primavera del 1990, ricevemmo numerose telefonate da CAPOZZI e da MANCO con le quali ci chiedevano il pagamento di quanto pattuito. Poiché il nostro rapporto era con il MANCO al quale avremmo dovuto dare l'intero 11 per cento dicevamo al CAPOZZI di rivolgersi al MANCO. In questa occasione CAPOZZI mi disse di avere litigato con il MANCO e che dunque dovevamo dargli direttamente nelle

sue mani il 3 per cento di quanto ottenuto. MANCO a sua volta, pretendeva che noi dessimo a lui l'intero 11 per cento sostenendo che si sarebbe arrangiato lui con il CAPOZZI. A questo punto noi temevamo di dover pagare il 14 per cento e ritardavamo nel pagamento. In questo periodo ricevevamo numerose minacce sia dal MANCO che dal CAPOZZI, in due occasioni da quest'ultimo e numerose volte dal MANCO che ci dicevano che grazie ai loro referenti politici erano in grado di farci revocare il decreto di ammissione al contributo se non avessimo pagato quanto prima le somme richieste. Il CAPOZZI sapevamo che faceva riferimento ai GAVA. In più occasioni CAPOZZI ci disse esplicitamente di fare riferimento alla corrente GAVA e potemmo vedere presso il suo studio l'avvocato Roberto GAVA in una occasione trattare molto familiarmente il CAPOZZI. Questi ci presentò al detto legale.

Negli ultimi tempi il dottor CAFIERO ci disse che il MANCO a seguito di una « trombatura » elettorale era passato dalla corrente di POMICINO a quella di DE MITA... » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, fogli 35-36).

Quanto riferito dall'Ardina Angelo Giorgio ha trovato riscontro nelle dichiarazioni rese dal Capozzi Enrico in vari interrogatori.

Nel primo interrogatorio reso in data 11 marzo 1993 al Giudice delle indagini preliminari di Bologna, il Capozzi ha subito ammesso di aver ricevuto dai fratelli Ardina la somma di lire 100.000.000, ma ha precisato che detta somma riguardava un compenso per l'attività professionale svolta in favore degli Ardina, consistita nella redazione della documentazione necessaria per ottenere il contributo statale in relazione all'iniziativa « S.G.A.I. »; ha altresì affermato che il compenso dovuto dagli Ardina era stato determinato secondo le tabelle professionali in misura del 2 per cento dell'importo di dieci miliardi di lire richiesto per il finanziamento e che, quindi, era dovuta a lui ed al Manco la somma di lire 200.000.000 ciascuno per l'attività professionale svolta.

Il Capozzi ha poi dichiarato di non aver successivamente seguito la pratica « S.G.A.I. », sostenendo che era stato invece il Manco ad operare per far conseguire il contributo agli Ardina; ha quindi decisamente contestato le affermazioni dell'Ardina Angelo Giorgio negando l'esistenza di un accordo iniziale che prevedeva la corresponsione da parte degli Ardina del 10 per cento del finanziamento in favore suo e del Manco (vedi Vol. II, interrogatorio Capozzi, fogli 1-2).

Nel successivo interrogatorio reso anche in data 11 marzo 1993 al pubblico ministero di Bologna il Capozzi, dopo un'iniziale reticenza, ha finito col confermare che l'idea di presentare la pratica di finanziamento ex articolo 32 della legge n. 219 del 1981 per una iniziativa agro-industriale non era partita dagli Ardina, ma era stata da lui stesso suggerita e che effettivamente gli Ardina erano stati subito portati dal Manco in quanto quest'ultimo vantava ottimi rapporti all'interno di enti pubblici ed era in grado di assicurare il buon esito della pratica, anche per la sua influenza dovuta al fatto di essere consulente del ministero del lavoro ed inoltre perché aveva

diretti contatti con la struttura ministeriale che istruiva le pratiche da ammettere ai contributi previsti dalla legge n. 219 del 1981.

« ... MANCO era all'epoca consulente della INDESIT, consulente dell'IRI. Divenne anche consulente del ministro del lavoro, onorevole SCOTTI, ma ciò intorno al 1986-1987. In quel periodo aveva un proprio ufficio al ministero. Successivamente divenne poi componente della corrente andreottiana e fece parte del gruppo dell'onorevole Cirino Pomicino, tanto da divenire assessore al comune di Napoli ».

« ... Il nome ingegner MACCHIONI non mi dice nulla. L'ufficio mi riferisce che si tratta della persona che ha istruito la pratica per conto del ministro per la protezione civile delegato ed allora io affermo con certezza che costui era certamente in contatto con il dottor MANCO che aveva rapporti diretti con questa struttura ministeriale. So anche, per averlo sentito più volte da lui, che aveva rapporti diretti con il ministro ZAMBERLETTI. Fu per questo che io li portai dal MANCO poiché io da solo non sarei riuscito a concludere nulla. In specie allorché appresi che l'IMI era orientato negativamente. Quando seppi dell'approvazione esclamai "questo è un miracolo" poiché ciò che aveva rilevato l'IMI era valido ».

« ... Io curai la pratica S.G.A.I. sotto il profilo della elaborazione dei dati; MANCO si limitò a "seguire la pratica" cioè a procurarsi i contatti giusti mentre il CAFIERO curò le variazioni successive... » (vedi Vol. II, interrogatorio Capozzi, fogli 4-5).

Nel corso dell'indicato interrogatorio il Capozzi ha continuato a negare l'esistenza di un accordo iniziale con gli Ardina secondo cui questi ultimi avrebbero dovuto corrispondere a lui ed al Manco il 10 per cento del contributo che sarebbe stato erogato, ribadendo che era stata invece concordata, per le prestazioni professionali, la corresponsione di un compenso del solo 2 per cento, come previsto dalle tariffe professionali.

Tale versione è stata mantenuta ferma dal Capozzi anche quando lo stesso ha poi preso visione della missiva sequestrata presso il suo studio di Roma e diretta al Manco in data 26 settembre 1991, nella quale non solo si indicava espressamente che gli Ardina si erano impegnati a versare l'11 per cento del contributo previsto per l'iniziativa « S.G.A.I. », ma si precisava anche che di tale percentuale l'8 per cento era dovuto al Manco per il maggior lavoro che doveva svolgere, mentre il 3 per cento sarebbe stato attribuito ad esso Capozzi (vedi Vol. II, interrogatorio Capozzi, fogli 3 e 6).

L'indicata missiva sequestrata presso lo studio del Capozzi dimostra l'attendibilità delle dichiarazioni dell'Ardina Angelo Giorgio e conferma che effettivamente il Capozzi ed il Manco pretesero per il loro interessamento alla pratica « S.G.A.I. » l'esorbitante compenso determinato in misura pari all'11 per cento del finanziamento previsto in circa 13-15 miliardi di lire.

Da tale circostanza si evince che gli Ardina accettarono quella esorbitante richiesta in quanto convinti dal Capozzi e dal Manco

circa l'appoggio che gli stessi avrebbero dato o cercato presso altri per il buon esito di una iniziativa non solo carente di presupposti, ma difficilmente approvabile per le condizioni degli stessi richiedenti, gravati da precedenti penali ostativi e privi di specifica esperienza nel settore industriale.

Va a questo proposito evidenziato che il Capozzi, sentito in data 17 marzo 1993 dal pubblico ministero della Direzione Distrettuale Antimafia di Salerno nell'ambito di una diversa indagine, ad un certo punto ha voluto rendere delle spontanee dichiarazioni in merito all'inchiesta riguardante l'iniziativa « S.G.A.I. », rilevando che il Manco gli aveva riferito di essersi in più occasioni avvalso degli appoggi degli onorevoli Scotti e Pomicino per l'approvazione di pratiche finalizzate al conseguimento dei contributi previsti dalla legge n. 219 del 1981.

« ... Il dottor Luigi Manco, nei vari incontri avuti con me, ebbe a riferirmi più volte che i suoi referenti politici che lo appoggiavano presso i vari uffici per fargli ottenere l'approvazione delle pratiche da lui presentate per conto di varie aziende ex lege n. 219 del 1981, con gli inerenti contributi a fondo perduto, erano gli onorevoli Vincenzo Scotti e Paolo Cirino Pomicino, entrambi della DC napoletana; inoltre, quale referente operativo, il dottor Manco Luigi mi disse più volte che faceva capo al direttore del reparto della protezione civile, sezione industrie, che è un ingegnere dal cognome simile a "Mancone-Mencone" o cognome analogo » (vedi Vol. II, interrogatorio Capozzi, foglio 17).

A seguito delle dichiarazioni rese al pubblico ministero della Direzione Distrettuale Antimafia di Salerno, in data 3 aprile 1993 il Capozzi ha poi reso altro interrogatorio al pubblico ministero di Bologna confermando innanzitutto che l'idea di rivolgersi al Manco per la pratica « S.G.A.I. » era dovuta al fatto che questi « all'epoca era persona molto introdotta e conosciuta negli ambienti politici napoletani »; ha inoltre finalmente confermato l'esistenza di quell'accordo in base al quale gli Ardina avrebbero dovuto corrispondere a lui ed al Manco l'11 per cento del contributo, ma unicamente in caso di soluzione positiva dell'iniziativa e nel momento in cui fosse stato effettivamente elargito il finanziamento (vedi Vol. II, interrogatorio Capozzi, foglio 23).

In detto interrogatorio il Capozzi ha ulteriormente confermato che il Manco contava sugli appoggi politici degli onorevoli Scotti e Pomicino e sui rapporti diretti con l'ingegner Macchioni e forse con l'ingegner Granelli della ITALTECNA.

Il Capozzi ha infine dichiarato di aver appreso dallo stesso Manco che parte del compenso richiesto agli Ardina doveva essere corrisposta ai suoi referenti politici ed ai suoi referenti presso la ITALTECNA.

«in quello stesso periodo il MANCO era uomo di fiducia dell'allora ministro del lavoro, onorevole SCOTTI e suo consulente presso il ministero. Ricordo che poco prima che terminasse il suo lavoro di

consulente presso il ministero aveva stretto rapporti anche con l'onorevole POMICINO. Inoltre il MANCO era molto ascoltato nell'ufficio di Roma di piazza Farnese o dintorni, dove all'inizio venivano istruite le pratiche da un organo legato alla CONFINDUSTRIA ».

« Non ho mai sentito dal MANCO riferimenti a dottoressa LAZZARI CELLI, persona che non conosco. Il nome dell'ingegner GRANELLI mi ricorda qualcosa ma vagamente e ricordo invece il nome dell'ingegner MACCONI o MACCHIONI, come mi dice l'ufficio, che costituiva il suo riferimento dentro l'ITALTECNA.

Fu MANCO a dirmi che una parte del compenso richiesto agli ARDINA doveva essere trasferita a SCOTTI prima e poi a POMICINO. Aggiungeva che questa somma doveva andare ad entrambi in quanto non poteva escludere SCOTTI in quanto suo referente iniziale, ma doveva pagare anche POMICINO al quale si era successivamente legato ».

« Anche gli ARDINA mi dissero che il MANCO aveva fatto loro i nomi dei due parlamentari ».

« È assolutamente falso che il MANCO pretendesse l'8 per cento per onorari professionali; anzi ricordo a questo proposito che in presenza mia e degli ARDINA quando si diceva che l'11 per cento del contributo era eccessivo lui si giustificava dicendo che egli avrebbe dovuto pagare, con una parte di quella somma, i due politici e i suoi referenti nella struttura ITALTECNA e nell'ufficio speciale del ministero e cioè quei tecnici che gli servivano per approvare le pratiche ».

« Non conosco le percentuali che il MANCO avrebbe pattuito » (vedi Vol. II, interrogatorio Capozzi, fogli 23-24).

Da quanto sin qui riferito si deduce che il principale protagonista della prima fase della vicenda « S.G.A.I. », iniziata in data 31 dicembre 1982 con la presentazione della domanda di contributo e conclusasi il 27 maggio 1986 con l'emissione del decreto di ammissione a contributo firmato dall'allora ministro Zamberletti, fu proprio il Manco che operò in favore dell'approvazione dell'iniziativa ostentando appoggi politici ed avvalendosi soprattutto delle sue conoscenze presso la ITALTECNA, struttura collegata all'ufficio speciale della Presidenza del Consiglio dei ministri e preposta alla istruttoria delle pratiche da ammettere ai contributi previsti dalla legge n. 219 del 1981.

Nei vari interrogatori il Manco non ha certo riconosciuto espressamente un simile ruolo, ma ha lasciato comunque chiaramente intendere, attraverso mezze ammissioni e mezze rivelazioni, quale decisiva influenza ebbe il suo interessamento per l'approvazione dell'iniziativa « S.G.A.I. ».

In particolare, nell'interrogatorio reso in data 3 marzo 1993 al giudice per le indagini preliminari di Bologna, il Manco ha confermato che gli Ardina gli erano stati presentati dal Capozzi e che per gli stessi aveva predisposto un progetto rivelatosi ad un certo punto difficilmente attuabile sia per la debolezza finanziaria degli Ardina, sia per le loro pendenze giudiziarie. Ha anche ricordato di essersi

addirittura meravigliato una volta venuto a conoscenza del fatto che l'iniziativa era andata a buon fine.

Il Manco ha poi confermato che con gli Ardina era stato raggiunto un accordo in base al quale gli stessi avrebbero dovuto corrispondere a lui ed al Capozzi una percentuale del 10 per cento sull'ammontare del finanziamento qualora fosse stata approvata l'iniziativa, ma ha negato di essersi impegnato a procurare i contatti politici che avrebbero potuto portare al conseguimento del contributo (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, fogli 1-3).

Nel successivo interrogatorio, reso in data 4 marzo 1993 al pubblico ministero di Bologna, il Manco ha ribadito che il progetto elaborato per conto degli Ardina si presentava difficilmente approvabile in quanto questi non solo non erano in grado di poter assicurare la copertura del 25 per cento degli oneri posti a loro carico, ma avevano anche dei pregiudizi penali e per di più vi era un fallimento che creava ulteriori problemi.

Quanto all'accordo che prevedeva un compenso del 10 per cento, il Manco ha riferito che era stato proprio il Capozzi ad indicare quell'alta percentuale riguardante però tutta l'attività tecnica ed amministrativa da svolgere per l'iniziativa, anche come progettazione e direzione dei lavori, ma che comunque il compenso era subordinato alla effettiva approvazione dell'iniziativa.

Circa le sue conoscenze politiche il Manco è stato invece alquanto generico dichiarando solo di aver militato nella corrente dell'onorevole Pomicino fino a quando questi era ministro della funzione pubblica negli anni 1987-88 e di aver ripreso tali contatti solo in epoca di molto successiva (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, fogli 4-6).

Nell'interrogatorio reso in data 5 marzo 1993 al pubblico ministero di Bologna il Manco, oltre a ribadire le dichiarazioni precedentemente rese in ordine alla iniziativa « S.G.A.I. » è stato più esplicito nell'indicazione delle sue conoscenze politiche riferendo di aver collaborato anche con l'onorevole Scotti, all'epoca ministro del lavoro.

Ha inoltre ammesso di aver conosciuto e frequentato assiduamente l'ingegner Granelli, all'epoca addetto all'ufficio che curava l'istruttoria delle pratiche da ammettere ai contributi previsti dalla legge n. 219 del 1981.

« Quando conobbi gli ARDINA nel 1982 ero consulente esterno del ministro del lavoro SCOTTI. Curavo le vertenze industriali e tutto ciò che riguardava la cassa integrazione e le ristrutturazioni industriali. Avevo un ufficio al primo piano del ministero del lavoro dove arrivavano le vertenze. Si trattava di un rapporto tecnico-politico di natura professionale assegnatomi direttamente dal ministro ».

« All'epoca il ministro SCOTTI e l'attuale onorevole CIRINO POMICINO appartenevano alla medesima corrente.

Per la ragione che ho detto sopra frequentavo Roma e personaggi influenti e fu evidentemente per questa ragione che il Capozzi disse agli ARDINA che io avevo appoggi a Roma ».

« Presso l'ufficio speciale della protezione civile a Roma, conoscevo l'ingegner GRANELLI che era il tecnico addetto alla ultima istruttoria delle pratiche prima della presentazione alla commissione. Io ero in grado di entrare ed uscire dall'ufficio di GRANELLI poiché avevo stretto un intenso rapporto di lavoro con lui. A proposito della SGAI l'ho visto decine di volte. Mi consigliò che negli interessi degli ARDINA conveniva dimezzare il progetto di finanziamento, cosa che facemmo ».

« A partire dal 1986 circa non ho avuto più rapporti con il GRANELLI » (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, fogli 7-8).

Nell'ultimo interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 5 aprile 1993 il Manco ha ancora una volta riferito circa i suoi rapporti con persone della struttura speciale che si occupavano della istruttoria delle pratiche da ammettere a contributo, indicando principalmente come suoi referenti l'ingegner Granelli, col quale aveva ormai stabilito un rapporto di fattiva collaborazione, l'ingegner Macchioni e la dottoressa Lazzari Celli, all'epoca sentimentalmente legata all'onorevole Scotti e tra le prime persone entrate a far parte della ITALTECNA dove dirigeva l'ufficio istruttorio tecnico.

« Chiesi più volte consigli all'ingegner GRANELLI per formulare un adeguato ridimensionamento dopo il primo parere negativo dell'I.M.I.. Ho incontrato più volte anche l'ingegner MACCHIONI in via di Torre Rossa per parlargli delle pratiche che avevo in corso ».

« Non ricordo chi mi presentò l'ingegner GRANELLI con il quale stabilii un normale rapporto di collaborazione così come usava fare il GRANELLI stesso ».

« Ho conosciuto la dottoressa LAZZARI CELLI quando mi occupavo di vertenze campane presso il ministero del lavoro. In quell'epoca la dottoressa LAZZARI aveva un rapporto sentimentale con il ministro SCOTTI. La LAZZARI fu tra le prime persone a far parte dell'ITALTECNA dove dirigeva un ufficio istruttorio tecnico. Nella fase iniziale il primo progetto SGAI ed il secondo progetto di ridimensionamento passarono alla valutazione della dottoressa LAZZARI ».

« Non ricordo, ma non escludo, che fu la dottoressa LAZZARI a presentarmi l'ingegner GRANELLI ed a raccomandarmi come persona gradita all'onorevole SCOTTI. Tengo però a precisare che io svolgevo in quella pratica un ruolo esclusivamente professionale anche se non posso escludere che avrò potuto ricorrere anche a raccomandazioni con la LAZZARI e con altri. Raccomandazioni che però potevano avere solo contenuto formale e non sostanziale.... » (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, foglio 16).

Infine il Manco ha decisamente contestato l'affermazione del Capozzi circa la destinazione del compenso dovuto dagli Ardina, negando di aver mai riferito a quest'ultimo che una parte dell'11 per cento del contributo richiesto agli Ardina era destinato agli onorevoli Scotti e Pomicino ed ai funzionari dell'ITALTECNA e dell'ufficio speciale.

In proposito il Manco ha sostenuto la calunniosità delle affermazioni del Capozzi precisando che quest'ultimo nutriva motivi di risentimento nei suoi confronti in quanto gli Ardina erano stati invitati a non pagare il Capozzi che nulla aveva fatto sotto il profilo professionale, contrariamente agli impegni iniziali. Ha altresì affermato che la somma richiesta agli Ardina, apparentemente elevata, era in realtà proporzionata all'opera professionale svolta.

« Non risponde al vero che io abbia mai sostenuto che una parte dell'11 per cento del contributo richiesto agli ARDINA era destinato a pagare gli onorevoli SCOTTI e POMICINO e funzionari dell'ITALTECNA e dell'ufficio speciale. Ritengo che ciò le sia stato riferito dal ragioniere CAPOZZI poiché so che lo ha interrogato. CAPOZZI ha verso di me motivi di risentimento personale poiché gli ARDINA gli hanno certamente riferito che io li avevo invitati a non pagare il CAPOZZI poiché nulla aveva fatto sotto l'aspetto professionale, contrariamente ai suoi impegni iniziali.

Faccio poi notare che a pagina 6 dell'allegato 3 è previsto un costo professionale per progettazione, direzione lavori e collaudo di lire 1.428.000.000. In questa cifra viene ovviamente compresa anche la parte relativa al progetto industriale e finanziario seguito dal mio studio. Si tratta peraltro di una percentuale prevista dalle norme generali della legge 219. Ho già prodotto documenti da cui risulta come io abbia interrotto ogni mia assistenza professionale agli ARDINA con l'emissione del primo decreto. Fu poi il mio socio CAFIERO a interessarsi degli ulteriori aspetti della pratica, riferendomi saltuariamente dei suoi rapporti con gli ARDINA. Produco anche la intera pratica SGAI giacente presso il mio studio. Essa riguarda la valutazione dei lavori predisposta dalla TEAM PROGETTI predisposta nell'11 gennaio 1988 per conto degli ARDINA » (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, fogli 16-17).

Già dalle dichiarazioni dell'Ardina Angelo Giorgio, del Capozzi e del Manco emerge in tutta evidenza quali pressioni vennero svolte in favore dell'iniziativa « S.G.A.I. » che, giova ribadirlo, era carente di presupposti e destinata ad insuccesso soprattutto per la scarsa capacità economica degli stessi Ardina, per i loro precedenti penali e per la concomitante sottoposizione degli stessi ad una procedura fallimentare.

Questi elementi vanno tenuti in costante considerazione per comprendere esattamente quale sforzo si rese necessario per tentare di agevolare e condurre a buon fine una simile iniziativa.

* * *

Tralasciando per il momento ogni considerazione su eventuali appoggi politici procurati dal Manco a favore della iniziativa « S.G.A.I. », va innanzitutto chiarito il ruolo svolto nella prima fase da quei funzionari preposti all'istruttoria delle pratiche da ammettere ai contributi previsti dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Ci si riferisce in particolare all'ingegner Granelli ed all'ingegner Macchioni della ITALTECNA che, sulla base di quanto riferito dal Capozzi e dallo stesso Manco, erano i diretti referenti amministrativi di quest'ultimo, nonché alla dottoressa Lazzari Celli.

Sugli stretti rapporti intrattenuti dal Manco con il Granelli non sorgono dubbi e lo stesso Manco ha più volte ribadito la sua costante frequentazione col Granelli al quale chiedeva ripetutamente consigli ed ha altresì affermato che forse fu proprio la Lazzari Celli a presentarlo al Granelli come persona gradita all'onorevole Scotti (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, foglio 16).

Ciò ha trovato puntuale conferma nelle dichiarazioni rese dal Granelli.

Invero, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 25 marzo 1993, il Granelli ha in primo luogo precisato che all'epoca era consulente della ITALTECNA e provvedeva quindi alla completa istruttoria delle pratiche da ammettere a contributo.

Il Granelli ha poi confermato di aver incontrato numerose volte il Manco in quanto questi si recava spessissimo da lui perché seguiva diverse pratiche affidate all'esame della ITALTECNA.

« Io nell'ITALTECNA ero un consulente tecnico con incarico datomi dalla società BONIFICA del gruppo ITALSTAT. Il mio compito era quello di controllare i prezzi, la congruità dei costi, l'imprenditorialità, in altri termini la fattibilità del progetto sulla base dei documenti in possesso, con facoltà di richiedere altra documentazione. Dovevo tener conto, in altri termini, sia dell'istruttoria bancaria, sia dell'ulteriore documentazione fattami pervenire dalla parte. Ovviamente io stesso avevo la facoltà di richiedere ulteriore documentazione. Non avevo accesso a banche dati ».

« Ho incontrato il dottor MANCO numerose volte. Veniva spessissimo da me perché seguiva diverse pratiche anche con altri miei colleghi. Di lui ricordo che aveva dietro di sé dei grossi nomi e che era un militante D.C. » (vedi Vol. II, interrogatorio Granelli, foglio 1).

Nel successivo interrogatorio reso in data 29 marzo 1993 al pubblico ministero di Bologna, il Granelli ha precisato che quando l'I.M.I. espresse il primo parere negativo sull'iniziativa « S.G.A.I. », ministro delegato all'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 era l'onorevole Scotti, mentre a capo della struttura degli economisti che valutava la fattibilità della pratica vi era la dottoressa Stefania Lazzari Celli, a quel tempo sentimentalmente legata al ministro Scotti.

Ha quindi affermato che proprio la Lazzari Celli gli aveva presentato il Manco come persona da tenere in particolare considerazione, pur non ricordando se quella presentazione riguardava la sola pratica « S.G.A.I. » ovvero anche altre pratiche o l'intero rapporto del Manco con la struttura.

Il Granelli ha inoltre confermato che, attraverso la lettura dell'iter della pratica, l'iniziativa « S.G.A.I. » risultava certamente favorita quanto ad aggiudicazione del contributo.

Infine ha dichiarato che il secondo parere dell'I.M.I. era stato richiesto proprio dall'ufficio della Lazzari Celli; ufficio che aveva successivamente subito una epurazione con l'avvento del ministro Zamberletti.

« ...A capo della struttura degli economisti che valutava la fattibilità della pratica era la dottoressa Stefania LAZZARI CELLI all'epoca sentimentalmente legata al ministro SCOTTI ».

«Ricordo che mi venne fatta una presentazione del Manco da parte della LAZZARI come di persona da tenere in particolare considerazione. Non ricordo se la cosa riguardò la pratica SGAI ovvero altre pratiche ovvero l'intero rapporto tra il Manco e la struttura. Dalla lettura dell'iter della pratica confermo che essa risulta favorita quanto ad aggiudicazione del contributo ».

« La LAZZARI aveva funzioni di coordinamento del gruppo di economisti e quindi esaminava tutti gli atti e li siglava esprimendo valutazioni ricordo inoltre che il secondo parere IMI fu richiesto quando ancora vi era la LAZZARI e fu questo stesso ufficio della LAZZARI a chiedere il secondo parere dell'IMI. Quando andò via il ministro SCOTTI e sopraggiunse il ministro ZAMBERLETTI vi fu una epurazione che riguardò i settori valutazioni della LAZZARI. Rimasi io solo del gruppo di economisti di cui facevo parte.... » (vedi Vol. II, interrogatorio Granelli, foglio 6).

Sulla base delle indagini sin qui svolte si deve ritenere raggiunta anche una prova sufficiente circa i rapporti intrattenuti dal Manco con l'ingegner Macchioni della ITALTECNA.

Del resto il Capozzi ha riferito di aver appreso dallo stesso Manco che uno dei suoi referenti amministrativi era proprio il Macchioni (vedi Vol. II, interrogatorio Capozzi, fogli 17 e 23-24).

Il Manco ha a sua volta dichiarato di aver più volte incontrato il Macchioni presso gli uffici della ITALTECNA (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, foglio 16).

Orbene, nei primi interrogatori resi in data 25 marzo 1993 al pubblico ministero di Bologna ed in data 26 marzo 1993 al giudice per le indagini preliminari di Bologna, il Macchioni ha ricostruito vagamente l'iter burocratico seguito per la prima fase dell'iniziativa « S.G.A.I. » ed ha dichiarato di non conoscere o di non ricordare il Manco (vedi Vol. II, interrogatorio Macchioni, fogli 1-5).

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 1° aprile 1993 il Macchioni ha poi ricordato, attraverso una fotografia del Manco pubblicata su un settimanale, di aver visto diverse volte quest'ultimo negli uffici della ITALTECNA e non ha escluso di aver parlato con lui della pratica « S.G.A.I. ».

Nello stesso interrogatorio il Macchioni ha illustrato alcune circostanze relative all'assetto interno della struttura precisando che, tra la fine del 1982 e l'inizio del 1984, responsabile del settore istruttorio delle pratiche di finanziamento presso la ITALTECNA era la dottoressa Stefania Lazzari Celli, all'epoca legata sentimentalmente all'onorevole Scotti che, quale ministro dei beni culturali, era stato designato dal Presidente del Consiglio dei ministri all'attua-

zione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Ha inoltre precisato che nel corso del 1983 l'onorevole Scotti era passato al ministero del lavoro mantenendo quella delega e nell'agosto del 1983 era poi divenuto ministro della protezione civile delegato anche per gli interventi di cui all'articolo 21 della legge n. 219 del 1981.

Quanto alla sua posizione all'interno della ITALTECNA, il Macchioni ha dichiarato di aver iniziato ad avere responsabilità nelle pratiche ex articolo 32 della legge n. 219 del 1981 a partire dal febbraio 1984 quando l'onorevole Zamberletti, subentrato all'onorevole Scotti, aveva operato una vera e propria epurazione a seguito della quale la Lazzari Celli aveva lasciato l'incarico, mentre il Granelli era rimasto a rappresentare una continuità tra la vecchia e nuova gestione della ITALTECNA.

« Ho visto recentemente la fotografia del MANCO su di un settimanale e mi sono ricordato di lui per averlo visto diverse volte negli uffici dell'ITALTECNA. Non escludo di avere parlato con lui di pratiche ed in particolare di quella SGAI ma per il tempo trascorso non ricordo nulla con sufficiente precisione ».

« Effettivamente responsabile del settore istruttorio delle pratiche di finanziamento presso il consorzio ITALTECNA, nel periodo tra la fine del 1982 e l'inizio del 1984 era la dottoressa Stefania LAZZARI CELLI. Costei era arrivata all'ITALTECNA allorché l'onorevole ministro SCOTTI divenne ministro dei beni culturali, designato dal Presidente del Consiglio all'attuazione della legge 219, articolo 32 (all'attuazione dell'articolo 21 era stato designato l'onorevole SIGNORILE). Subito dopo l'onorevole SCOTTI passò, nel corso del 1983, al ministero del lavoro mantenendo quella designazione e, nell'agosto del 1983, divenne ministro della protezione civile delegato anche all'attuazione dell'articolo 21 ».

« Era notorio il legame sentimentale tra la dottoressa LAZZARI e l'onorevole SCOTTI, tanto che da questa relazione ebbero una figlia ».

« Ho iniziato ad avere responsabilità nell'esame delle pratiche ex articolo 32 a partire dal febbraio 1984 quando l'onorevole SCOTTI fu sostituito dall'onorevole ZAMBERLETTI. In quel periodo vi fu una vera e propria epurazione tra il personale ITALTECNA ed andò via anche la dottoressa LAZZARI, dopo qualche mese. Fu solo l'ingegner GRANELLI a rappresentare, unitamente ad altra persona di cui non ricordo il nome, una continuità tra vecchia e nuova gestione dell'ITALTECNA » (vedi Vol. II, interrogatorio Macchioni, foglio 7).

* * *

Stabiliti nel modo descritto i rapporti tra gli Ardina, il Capozzi ed il Manco da un lato ed il collegamento del Manco con il Macchioni, il Granelli e la Lazzari Celli della ITALTECNA, appare verosimile che detti rapporti e collegamenti abbiano reso possibile, nella prima fase della vicenda in esame, il buon esito dell'iniziativa « S.G.A.I. », nonostante l'assoluta inidoneità dell'iniziativa stessa e l'inaffidabilità dei suoi proponenti.

Per meglio comprendere quali sforzi vennero compiuti in tal senso, basterà puntualizzare le tappe salienti della prima fase dell'*iter* di approvazione della pratica, ricordando di volta in volta il ruolo svolto dai personaggi prima indicati, come del resto è chiaramente risultato dalle loro stesse dichiarazioni.

31 dicembre 1982.

La domanda di contributo per l'iniziativa agro-industriale, curata direttamente dal Capozzi e dal Manco, venne presentata dalla costituenda « Società Generale Agro Industriale S.p.A. » (S.G.A.I.) al ministro segretario di Stato designato all'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 ed all'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) in data 31 dicembre 1982; cioè l'ultimo giorno utile per la presentazione di simili domande. La richiesta venne altresì protocollata in arrivo presso i predetti uffici alla stessa data del 31 dicembre 1982. Quali promotori dell'iniziativa risultavano Ardina Angelo Giorgio, Ardina Alessandro ed Ardina Antonio (vedi Vol. IV, fogli 7-29).

26 luglio 1983.

Venne svolta la prima istruttoria da parte dell'I.M.I. che, con relazione del 26 luglio 1983, avallò l'imprenditorialità dei promotori, pur sottolineando al tempo stesso la loro mancanza di esperienza nella gestione di imprese industriali. Fu pertanto espresso un parere negativo in rapporto allo scarso sviluppo dell'attività, all'impossibilità di raggiungere il fatturato previsto, all'elevato impegno finanziario ed al forte sovradimensionamento del progetto (vedi Vol. IV, fogli 30-63).

In proposito va ricordato che lo stesso Manco ha dichiarato che effettivamente il progetto da lui stilato appariva sovradimensionato, difficilmente attuabile anche perché l'I.M.I. aveva rilevato precedenti penali a carico degli Ardina, per cui aveva cercato di ridimensionare il progetto e suggerito agli Ardina una variazione della compagine sociale per superare l'ostacolo (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, foglio 15 ed allegati numeri 5 e 6).

Il Manco ha pure affermato che nell'attuare il ridimensionamento del progetto si era avvalso dei consigli dati dal Granelli, da lui spesso contattato per le varie pratiche affidate all'istruttoria della ITALTECNA (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, foglio 16).

Il comportamento del Granelli non può sottrarsi ad un giudizio estremamente negativo.

Infatti il Granelli, per sua espressa ammissione, era addetto alla valutazione della fattibilità dei progetti da ammettere ai contributi statali ed aveva il compito specifico di verificare dal punto di vista tecnico la validità delle iniziative industriali (vedi Vol. II, interrogatorio Granelli, foglio 1).

Risulta invece che il Granelli, anziché tutelare gli interessi pubblici attraverso l'obiettivo esercizio del suo compito di controllore, forniva addirittura la sua consulenza in favore di coloro che si rivolgevano alla ITALTECNA, suggerendo le soluzioni più opportune per evitare giudizi negativi o eludere insormontabili ostacoli all'approvazione delle pratiche.

È quindi ovvio che il Granelli non poteva non essere anche a conoscenza dei gravi precedenti penali degli Ardina, peraltro emersi in sede di istruttoria bancaria e che avevano immediatamente indotto il Manco a proporre una modifica di compagine sociale (rimasta però inattuata) già in data 12 aprile 1983 (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, allegato numero 6).

28 maggio 1985.

Venne svolta una seconda istruttoria da parte dell'I.M.I. che, con relazione del 28 maggio 1985, diede atto del ridimensionamento degli impianti rispetto all'originario progetto, ma confermò il parere negativo già espresso (vedi Vol. IV, fogli 64-92).

A tal riguardo si è già detto che il Manco ha riferito di aver curato il ridimensionamento dell'iniziativa proprio su suggerimento del Granelli divenuto quasi suo consulente per i consigli ripetutamente richiestigli (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, fogli 8-9).

Deve anche ricordarsi che il Granelli ha sottolineato che il secondo parere all'I.M.I. venne richiesto quando a capo della struttura di economisti della ITALTECNA vi era ancora la Lazzari Celli, notoriamente legata sentimentalmente all'onorevole Scotti (vedi Vol. II, interrogatorio Granelli, foglio 6).

Va infine ricordato che sia il Granelli, sia il Manco hanno concordemente dichiarato di essere stati presentati dalla Lazzari Celli e che questa indicò il Manco come persona gradita all'onorevole Scotti (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, foglio 16 e interrogatorio Granelli, foglio 6).

15 luglio 1985.

Venne espresso dalla ITALTECNA il parere n. 554 a firma del Macchioni sulla relazione istruttoria dell'I.M.I.

In particolare il Macchioni presentò detta relazione dell'I.M.I. come « ...non sufficientemente approfondita ed estremamente drastica nelle conclusioni... », inoltre definì i promotori dell'iniziativa come « ...grossissimi commercianti con una notevole esperienza nel settore, seppure limitato all'attività di brokeraggio... » ed infine qualificò l'iniziativa stessa come « ...industrialmente interessante... » (vedi Vol. IV, fogli 92-115).

Il parere espresso dal Macchioni non ha bisogno di particolari commenti. In sostanza il Macchioni riuscì ad annullare con vaghe e generiche affermazioni ben due complesse ed articolate indagini istruttorie dell'I.M.I. nettamente contrarie all'iniziativa degli Ardina.

Sul punto lo stesso Macchioni non ha potuto negare questa evidente circostanza ed ha affermato di ritenere verosimile che vi potessero essere state « ... fin da allora pressioni in senso favorevole per l'approvazione della pratica. » (vedi Vol. II, interrogatorio Macchioni, foglio 4).

2 agosto 1985.

La commissione consultiva per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 — relatore professor Carlo Pace —

sospese l'esame della domanda presentata dalla « S.G.A.I. » per un supplemento di istruttoria finalizzato alla verifica dei prezzi di vendita del prodotto (vedi Vol. IV, fogli 124-127).

Nel verbale della commissione si diede atto espressamente di « ...una apprezzabile capacità imprenditoriale dei promotori, che vantano precedenti esperienze gestionali nel medesimo settore » (vedi Vol. IV, foglio 125).

Questa affermazione risulta del tutto ininfluenza in ordine alla valutazione che doveva essere operata riguardo la validità dell'iniziativa industriale; in quanto nelle due relazioni negative dell'I.M.I. non si disconosceva agli Ardina una notevole esperienza nel campo « commerciale », ma si faceva soprattutto presente la loro totale inesperienza nel settore « industriale ».

Appaiono, pertanto, assolutamente poco convincenti le dichiarazioni rese al riguardo dal Pace Carlo che, non solo ha cercato di scaricare tutta la responsabilità sui funzionari della ITALTECNA, ma non ha neppure esitato a sminuire la sua funzione nel vano tentativo di allontanare ogni sospetto di collusione con quei funzionari.

Infatti il Pace ha riferito che il suo giudizio doveva essere fondato solo sui dati forniti dalla ITALTECNA in ordine alla patrimonialità ed imprenditorialità dei soggetti richiedenti, senza prendere visione dei pareri espressi dall'I.M.I. (vedi Vol. II, interrogatorio Pace, foglio 1).

Se si dovesse dar credito a simili dichiarazioni, ci si dovrebbe chiedere allora quale funzione aveva il comitato consultivo, oltre quella di avallare a scatola chiusa i giudizi tecnici già espressi dai funzionari della ITALTECNA.

12 settembre 1985.

Con missiva diretta alla ITALTECNA, la « S.G.A.I. » fornì le precisazioni richieste dalla commissione consultiva (vedi Vol. IV, fogli 119-123).

23 settembre 1985.

L'ITALTECNA inviò alla commissione consultiva le precisazioni richieste con il disposto supplemento di indagine ed espresse ancora una volta il parere favorevole (vedi Vol. IV, fogli 128-130).

2 ottobre 1985.

La commissione consultiva — relatore professor Carlo Pace — espresse parere favorevole alla iniziativa industriale « ...subordinatamente alla determinazione del capitale proprio della Società in lire miliardi 5.000 » (vedi Vol. IV, fogli 136-138).

27 maggio 1986.

Venne quindi emesso il decreto di ammissione al contributo della « S.G.A.I. » a firma dell'onorevole Zamberletti, all'epoca ministro per il coordinamento della protezione civile designato all'attua-

zione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, stabilendosi la misura del contributo in lire 10.040.000.000 (vedi Vol. IV, fogli 139-141).

* * *

La individuazione delle tappe più salienti dell'*iter* seguito nella prima fase di approvazione della iniziativa « S.G.A.I. » appare di decisiva importanza al fine di valutare la posizione dell'onorevole Scotti, soprattutto a seguito delle argomentazioni dallo stesso esposte nell'audizione richiesta *ex* articolo 6 della legge costituzionale n. 1 del 1989, nonché alla luce della documentazione prodotta dall'interessato.

In primo luogo l'onorevole Scotti ha nettamente contestato una affermazione del Capozzi, negando di aver avuto come consulente il Manco nel periodo in cui ricopriva la carica di ministro del lavoro (vedi Vol. II, interrogatorio Capozzi, foglio 3).

In particolare l'onorevole Scotti ha precisato che quando fu ministro del lavoro, su segnalazione dell'assessore regionale Pino Amato, il Manco entrò a far parte dell'ufficio di gabinetto del Ministero in data 14 marzo 1978 e lasciò successivamente detto incarico in data 3 agosto 1979.

Questa circostanza è stata confermata dallo stesso Manco in sede di audizione richiesta *ex* articolo 6 della legge costituzionale n. 1 del 1989 (vedi verbale di audizione).

A sostegno della sua affermazione l'onorevole Scotti ha comunque prodotto copia di documenti e di decreti della Presidenza del Consiglio dei ministri da cui si evince che il Manco esaurì il suo incarico presso il Ministero del lavoro alla data del 3 agosto 1979 (vedi verbale di audizione ed allegati dal n. I-bis al n. IX).

Ha inoltre precisato che la prima delega per l'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 gli venne conferita in data 21 maggio 1982, mentre era ministro dei beni culturali, e gli fu successivamente rinnovata sino alla data del 26 marzo 1984, allorquando diede le dimissioni da ministro per il coordinamento della protezione civile, senza ricoprire poi altro incarico ministeriale fino al 16 ottobre 1990, quando assunse la carica di ministro dell'interno (vedi verbale di audizione ed allegato n. I).

Sulla base di queste premesse l'onorevole Scotti ha respinto ogni possibile addebito sottolineando che il rapporto col Manco si era quindi esaurito già in data 3 agosto 1979 e che durante il suo incarico di ministro delegato per l'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 nessun provvedimento era stato da lui adottato in relazione alla domanda della società « S.G.A.I. » che, anzi, era stata addirittura esclusa dall'elenco delle domande ammissibili allegato alla sua relazione presentata alla Camera dei deputati sull'attività e sullo stato degli interventi svolti a tutto il 31 dicembre 1983 relativamente agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 (vedi verbale di audizione ed allegati X e X-bis).

Quanto riferito dall'onorevole Scotti, oltre a trovare sicuro riscontro obiettivo nella prodotta documentazione, sembra suffragare sul piano logico la prospettata tesi della estraneità ai fatti ipotizzati a suo carico.

Va infatti considerato che nel periodo in cui l'onorevole Scotti era delegato per l'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 (cioè dal 21 maggio 1982 al 26 marzo 1984) l'unica attività svolta in relazione alla pratica « S.G.A.I. » fu rappresentata dalla sola istruttoria bancaria affidata all'I.M.I. che, con relazione del 26 luglio 1983, espresse il primo parere negativo sull'iniziativa industriale (vedi Vol. IV, fogli 30-63).

Anche successivamente nessun provvedimento venne assunto dalla struttura amministrativa facente capo all'onorevole Scotti quale ministro delegato all'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 e solo nell'anno 1985 fu svolta la seconda istruttoria bancaria da parte dell'I.M.I. che espresse nuovamente un parere negativo sull'iniziativa « S.G.A.I. » con relazione del 28 maggio 1985 (vedi Vol. IV, fogli 64-91).

Questa seconda istruttoria avvenne quando ormai l'onorevole Scotti aveva già da tempo abbandonato non solo l'incarico di delegato all'attuazione degli interventi *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981, passato in data 26 marzo 1984 all'allora ministro della protezione civile onorevole Zamberletti, ma anche ogni altro incarico ministeriale.

Ciò sembra escludere che l'onorevole Scotti sia potuto intervenire fattivamente (soprattutto nel periodo in cui rivestì la carica di ministro) per garantire l'approvazione dell'iniziativa « S.G.A.I. », proprio in considerazione del fatto che la pratica iniziò ad essere valutata dalla struttura speciale solo a seguito del compiacente parere del 15 luglio 1985 della ITALTECNA a firma dell'ingegner Macchioni con il quale vennero espresse critiche alla seconda relazione negativa dell'I.M.I. e fu invece esaltata sia la capacità dei promotori dell'iniziativa, sia la validità dell'iniziativa stessa (vedi Vol. IV, fogli 92-115).

Il coinvolgimento dell'onorevole Scotti nella vicenda in esame si trarrebbe, pertanto, dalle sole dichiarazioni rese dall'Ardina Angelo Giorgio e dal Capozzi.

Va in proposito ricordato che l'iniziativa « S.G.A.I. » fu suggerita agli Ardina dal Capozzi e dal Manco i quali, assicurando anche appoggi politici, riuscirono ad ottenere dagli stessi Ardina la promessa di corresponsione di un compenso elevatissimo determinato in misura dell'11 per cento del contributo che sarebbe stato erogato.

In ordine a questi appoggi politici l'Ardina Angelo Giorgio ha riferito di aver appreso dal Cafiero che il Manco era uomo di fiducia dell'onorevole Cirino Pomicino (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 4).

Sempre l'Ardina ha poi affermato in altro interrogatorio di aver appreso dal Capozzi che quest'ultimo apparteneva alla corrente dell'onorevole Gava, mentre il Manco apparteneva alla corrente dell'onorevole Pomicino e di aver successivamente appreso dal Cafiero che il Manco aveva poi aderito alla corrente dell'onorevole De Mita (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 15).

Nel suo ultimo interrogatorio l'Ardina ha infine affermato di aver dedotto dai discorsi del Manco che questi poteva assicurare il buon esito dell'iniziativa « S.G.A.I. » grazie ai suoi rapporti con l'onorevole Pomicino e con l'onorevole Scotti e che anzi il Manco aveva pure precisato di dover corrispondere gran parte della pretesa percentuale dell'11 per cento ai suoi referenti politici ed amministrativi (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, fogli 35-36).

Il Capozzi ha a sua volta sostenuto che l'intervento del Manco era necessario per assicurare alla pratica « S.G.A.I. » gli opportuni appoggi politici che il Manco godeva per i suoi rapporti con l'onorevole Scotti e per la successiva adesione alla corrente dell'onorevole Pomicino (vedi Vol. II, interrogatorio Capozzi, fogli 4-5).

Sempre il Capozzi ha dichiarato che il Manco contava sull'appoggio degli onorevoli Scotti e Pomicino per l'approvazione delle pratiche da ammettere a contributo *ex lege* n. 219 del 1981 e che una volta lo stesso Manco gli aveva riferito di dover corrispondere ai suoi referenti politici, nonché ai suoi referenti amministrativi, gran parte della percentuale richiesta agli Ardina (vedi Vol. II, interrogatorio Capozzi, fogli 17 e 23-24).

Il Manco, a fronte di tali dichiarazioni, ha negato le circostanze indicate dall'Ardina e dal Capozzi ammettendo però di essere stato legato inizialmente all'onorevole Scotti e poi all'onorevole Pomicino ed ha chiaramente precisato che le pratiche poste all'esame della ITAL-TECNA erano da lui personalmente seguite grazie ai buoni rapporti intrattenuti con l'ingegner Granelli e con l'ingegner Macchioni.

Le concordanti dichiarazioni rese dall'Ardina Angelo Giorgio e dal Capozzi appaiono certamente attendibili e dimostrano che il Manco effettivamente ebbe modo di vantare l'appoggio dell'onorevole Scotti, nonché dell'onorevole Pomicino, nel prospettare il buon esito della iniziativa « S.G.A.I. », ma non dimostrano sufficientemente che un tale intervento di natura politica vi sia stato effettivamente.

Devono a questo proposito ricordarsi sinteticamente alcune circostanze di fatto prima evidenziate.

Il Manco, come ormai ampiamente provato, ebbe contatti con l'allora ministro del lavoro onorevole Scotti nel periodo dal 14 luglio 1978 al 3 agosto 1979, quando cioè venne chiamato a far parte dell'ufficio di gabinetto del ministro, ma dopo tale ultima data non risulta che vi furono altri rapporti di diretta collaborazione tecnica o politica tra i due.

Peraltro, in sede di audizione il Manco ha affermato che i rapporti con l'onorevole Scotti e con l'onorevole Pomicino erano costituiti dalla sola militanza nello stesso partito e dall'adesione alla stessa corrente (vedi verbale di audizione). È quindi totalmente smentita l'affermazione del Capozzi secondo cui all'epoca (cioè quando venne presentata la domanda della costituenda « S.G.A.I. » alla data del 31 dicembre 1982) il Manco era « consulente » dell'onorevole Scotti al Ministero del lavoro.

In sede di audizione l'onorevole Scotti ha anche riferito, in ordine ai rapporti con l'onorevole Pomicino, una circostanza notoria, affermando che il sodalizio politico con l'onorevole Pomicino, da tempo

deterioratosi, venne definitivamente ed ufficialmente interrotto nell'anno 1983 in occasione di una conferenza stampa tenuta in data 23 novembre 1983 presso le Terme di Agnano ed alla quale era stato dato ampio risalto giornalistico (vedi verbale di audizione).

Lo stesso onorevole Pomicino, in sede di audizione ex articolo 6 della legge costituzionale n. 1 del 1989, ha pienamente confermato questa circostanza ribadendo nel prodotto memoriale che i rapporti politici con l'onorevole Scotti si erano già deteriorati nell'anno 1980 e furono definitivamente interrotti nell'anno 1983, quando l'onorevole Scotti abbandonò la corrente andreottiana (vedi verbale di audizione).

Ora, considerato che il Manco, per sua espressa ammissione, aderì poi alla corrente dell'onorevole Pomicino, risulta a maggior ragione difficile ritenere che lo stesso poteva ancora contare sull'appoggio dell'onorevole Scotti proprio quando la pratica « S.G.A.I. » era agli inizi dell'istruttoria e proprio in concomitanza con la sua adesione alla corrente politica dell'onorevole Pomicino.

Ma a ben considerare deve osservarsi che, in effetti, dalle dichiarazioni dell'Ardina, del Capozzi e dello stesso Manco si deduce che, all'epoca dei fatti, quest'ultimo era soprattutto legato alla persona e alla corrente dell'onorevole Pomicino, tanto più che il suo diretto legame con l'onorevole Scotti era già cessato in epoca di molto anteriore in data 3 agosto 1979, quando lasciò l'incarico presso il gabinetto dell'allora ministro del lavoro onorevole Scotti.

Deve ancora ricordarsi che, come documentalmente provato, nel periodo in cui l'onorevole Scotti fu delegato all'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 (dal 21 maggio 1982 al 26 marzo 1984), la pratica « S.G.A.I. » venne esaminata solamente dall'I.M.I. con esito negativo e che nessun atto venne invece posto in essere dalla speciale struttura amministrativa.

Ciò trova ulteriore riscontro nelle affermazioni del Macchioni che, nell'interrogatorio reso al giudice per le indagini preliminari di Bologna in data 26 marzo 1993, ha ricostruito le fasi della vicenda « S.G.A.I. » precisando che l'iniziativa industriale, dopo il primo parere negativo espresso dall'I.M.I. (il 26 luglio 1983), era stata accantonata, ma era stata ripresentata dai promotori nell'anno 1985 (vedi Vol. II, interrogatorio Macchioni, fogli 1-2).

Quindi la ripresentazione dell'iniziativa, già negativamente giudicata, avvenne quando l'onorevole Scotti neppure era più ministro.

In sostanza non vi sono motivi per dubitare di quanto concordemente affermato dall'Ardina e dal Capozzi in ordine agli appoggi politici vantati dal Manco, ma proprio per le circostanze ora evidenziate non può escludersi che il Manco abbia solo voluto ostentare tali appoggi per giustificare ed assicurarsi l'esosa percentuale richiesta agli Ardina, in ciò agevolato dalla sua attiva militanza nelle fila della Democrazia Cristiana napoletana che rendeva più attendibile l'esistenza di diretti rapporti con noti personaggi politici del partito.

In base a quanto sin qui riferito appare del tutto irrilevante la circostanza relativa al rapporto sentimentale che legava l'onorevole Scotti alla dottoressa Lazzari Celli che fu tra i primi a far parte della ITALTECNA, ponendosi a capo della struttura di economisti che

valutava la fattibilità delle iniziative industriali da ammettere al contributo previsto dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

In effetti il Manco ha dichiarato che fu proprio la Lazzari Celli a presentarlo al Granelli come persona gradita all'onorevole Scotti (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, foglio 16) ed il Granelli ha, a sua volta, confermato tale circostanza riferendo che il Manco gli era stato presentato dalla Lazzari Celli come persona da tenere in particolare considerazione (vedi Vol. II, interrogatorio Granelli, foglio 6).

Pur tenendo conto di ciò, resta il fatto ormai acclarato che comunque non venne mai adottato alcun provvedimento della speciale struttura nei confronti della pratica « S.G.A.I. » durante il periodo in cui l'onorevole Scotti era delegato all'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, ma anzi la pratica stessa ebbe giudizi decisamente negativi già nel corso della preliminare indagine bancaria.

Piuttosto, richiamando le tappe salienti della pratica « S.G.A.I. » precedentemente elencate, va rilevato che questa pratica, dopo i primi due giudizi negativi espressi dall'I.M.I. in data 26 luglio 1983 ed in data 28 maggio 1985, subì un forte e decisivo impulso proprio ad opera del compiacente parere espresso dal Macchioni in data 15 luglio 1985 (vedi Vol. IV, fogli 92-115).

Secondo il racconto del Macchioni e del Granelli, la Lazzari Celli lasciò l'incarico alla ITALTECNA poco tempo dopo l'avvicendamento dell'onorevole Zamberletti all'onorevole Scotti nell'incarico di Ministro delegato all'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 ed in particolare a seguito di una vera e propria epurazione dell'ufficio attuata dal predetto onorevole Zamberletti (vedi Vol. II, interrogatorio Granelli, foglio 6; interrogatorio Macchioni foglio 7).

L'indicato avvicendamento avvenne in data 26 marzo 1984 quando l'onorevole Scotti rassegnò le sue dimissioni da ministro, mentre la Lazzari Celli lasciò il suo incarico alla ITALTECNA nei primi mesi dell'anno 1985.

Orbene, il Macchioni ha precisato di aver iniziato ad avere responsabilità nelle pratiche ex articolo 32 della legge n. 219 del 1981 da quando l'onorevole Zamberletti sostituì l'onorevole Scotti (vedi Vol. II, interrogatorio Macchioni, foglio 7).

Quindi il primo e decisivo impulso alla pratica « S.G.A.I. » venne dato dal Macchioni con l'indicato parere del 15 luglio 1985, quando l'onorevole Scotti e la Lazzari Celli avevano ormai cessato da mesi ogni rapporto con i rispettivi uffici preposti all'esame delle pratiche del post-terremoto.

È difficile, pertanto, ipotizzare che l'onorevole Scotti, direttamente o per il tramite della Lazzari Celli, si sia potuto fattivamente interessare della vicenda « S.G.A.I. ».

Anzi, a questo punto assume significativo rilievo il fatto che proprio con l'allontanamento dell'onorevole Scotti (e della Lazzari Celli) si riuscì a dare finalmente libero impulso alla iniziativa industriale « S.G.A.I. », carente di presupposti e di condizioni soggettive da parte dei promotori.

Da ultimo va esaminata l'ulteriore argomentazione posta a sostegno del coinvolgimento dell'onorevole Scotti nella vicenda « S.G.A.I. ».

Si è sostenuto un tale coinvolgimento in quanto, con missiva spedita in data 24 ottobre 1991 su carta intestata del Ministero dell'interno, il Capo della segreteria dell'onorevole Scotti aveva segnalato alla « S.G.A.I. » l'assunzione di tale Uttieri Paolo presso lo stabilimento di Nusco e con missiva del 28 novembre 1991 Ardina Alessandro aveva comunicato al ministro dell'interno onorevole Scotti l'avvenuta assunzione presso la « S.G.A.I. » della persona segnalata.

Nel valutare questo episodio non può ovviamente prescindersi da quanto puntualizzato in precedenza circa il disinteresse dimostrato dall'onorevole Scotti nei riguardi dell'iniziativa « S.G.A.I. ».

L'indicata raccomandazione, quindi, di per se stessa non è assolutamente idonea a dimostrare un ipotetico interessamento in favore della pratica « S.G.A.I. », tanto più che questa risulta essere stata l'unica segnalazione di tale natura fatta dall'onorevole Scotti.

L'indizio rappresentato da detta segnalazione si rivela pertanto assolutamente inconferente e si connota per la sua estrema genericità ed equivocità. Del resto, se davvero vi fosse stato l'ipotizzato interessamento alla pratica « S.G.A.I. » da parte dell'onorevole Scotti, certamente quest'ultimo non si sarebbe limitato a richiedere una tanto esigua contropartita quale l'assunzione di un solo lavoratore.

Ciò appare ancor più evidente se si considera che agli atti del presente procedimento risultano acquisite quattro missive del 25 marzo — 27 marzo — 31 marzo — 2 aprile 1992 spedite da tale Enzo Venezia, segretario politico dell'onorevole Paolo Del Mese, a Rezzuto Corrado e da questi inviate agli Ardina, con le quali si sollecitava l'assunzione di ben 68 persone in prossimità delle consultazioni elettorali del 1992 e si indicava addirittura il testo del telegramma di convocazione che la « S.G.A.I. » avrebbe dovuto inviare alle persone segnalate.

Non va peraltro sottaciuto che la segnalazione di assunzione riguardante l'Uttieri Paolo risulta avvenuta a distanza di più di sette-otto anni dall'epoca in cui l'onorevole Scotti aveva ricoperto l'incarico di Ministro delegato all'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, per cui è, comunque, davvero arduo dedurre da ciò un interessamento alla pratica in questione.

Ma, a prescindere da queste considerazioni, deve anche rilevarsi che nella specie neppure può sicuramente affermarsi che la segnalazione sia stata realmente effettuata dall'onorevole Scotti o suggerita dallo stesso.

Infatti, come già precisato, la missiva del 24 ottobre 1991 venne firmata dal capo della segreteria dell'allora Ministro dell'interno onorevole Scotti.

Ne consegue che la segnalazione può essere stata effettuata anche all'insaputa del ministro stesso e viene, quindi, ad assumere credibilità, sul piano logico, la tesi dell'onorevole Scotti che, in sede di audizione, ha affermato di non essere riuscito ad individuare la persona segnalata o colui che l'aveva raccomandata, lasciando inten-

dere che quella segnalazione era forse una delle tante curate dalla sua segreteria e non certo personalmente caldegiate (vedi verbale di audizione).

* * *

In conclusione ritiene il Collegio che, nella prima fase considerata, l'iniziativa « S.G.A.I. », già negativamente giudicata in occasione di ben due istruttorie bancarie svolte dall'I.M.I., priva di requisiti e certamente da respingere in ragione dei gravi precedenti penali dei promotori, riuscì ad ottenere un esito positivo sicuramente per l'opera svolta in tal senso dal Manco, dal Macchioni e dal Granelli.

Dallo sviluppo delle indagini si ricava che il Manco contava nella sua azione sulla perfetta collaborazione del Granelli e del Macchioni inseriti nella ITALTECNA e preposti alla istruttoria delle pratiche da ammettere ai contributi previsti dalla legge n. 219 del 1981.

In tal modo fu possibile aggirare gli insormontabili ostacoli che di volta in volta sorgevano durante l'*iter* istruttorio, grazie ai consigli elargiti dai due funzionari ed alle loro forzate interpretazioni.

Del resto il Manco ha finito per ammettere che il Granelli era divenuto quasi un suo consulente in grado di suggerire le varie soluzioni tese a superare ogni intoppo tecnico.

Quanto al Macchioni basterà ricordare che questi, proprio con il parere a sua firma del 15 luglio 1985, arrivò addirittura ad annullare le due relazioni negative elaborate dall'I.M.I. a distanza di due anni l'una dall'altra ed aprì decisamente la strada al favorevole accoglimento dell'iniziativa « S.G.A.I. ».

In tale contesto non sono emersi elementi tali da dimostrare un diretto intervento in favore dell'iniziativa industriale da parte dell'onorevole Scotti, durante il periodo in cui ricoprì la carica di Ministro delegato all'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Risulta anzi che la pratica « S.G.A.I. » iniziò il suo *iter* favorevole solo quando l'onorevole Scotti aveva ormai lasciato il suo incarico ministeriale da oltre un anno.

Va esclusa, altresì, l'ipotesi accusatoria secondo cui alla pratica si sia interessato anche l'onorevole Cirino Pomicino, in concorso con l'allora ministro onorevole Scotti.

Questa ipotesi si fonda sulle imprecise affermazioni del Capozzi, dell'Ardina Angelo Giorgio e del Manco che, nei rispettivi interrogatori, hanno lasciato intendere l'esistenza di uno stretto collegamento tra i due parlamentari all'epoca dei fatti.

Le indagini svolte ed i chiarimenti forniti dagli interessati in sede di audizione hanno permesso di accertare che, invece, nel periodo in questione i rapporti tra gli onorevoli Scotti e Cirino Pomicino erano abbastanza deteriorati, tanto che si determinò tra i due una definitiva ed ufficiale rottura politica.

Non è pertanto possibile ritenere che in quel periodo l'onorevole Pomicino abbia potuto favorire l'iniziativa « S.G.A.I. » avvalendosi del suo legame politico (già da lungo tempo compromesso) con l'allora Ministro onorevole Scotti.

Né, per l'ennesima volta, va trascurato che comunque la pratica « S.G.A.I. » non fu affatto favorita nel periodo in cui l'onorevole Scotti ricoprì la carica di Ministro con delega per l'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

* * *

Va ora esaminata l'ipotesi di reato configurata al capo G) a carico del solo onorevole Scotti.

Al riguardo il pubblico ministero, con missiva depositata in data 9 dicembre 1993, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge costituzionale n. 1 del 1989 ha richiesto al Collegio lo svolgimento di ulteriori indagini.

Dagli atti risulta che in data 24 ottobre 1991, con lettera intestata dell'allora ministro dell'interno onorevole Scotti ed a firma del capo della sua segreteria, venne inviata alla « S.G.A.I. » una segnalazione per l'assunzione di tale Uttieri Paolo presso lo stabilimento di Nusco (vedi Vol. I, fascicolo N.A.S., fogli 58-59).

Risulta inoltre che in data 28 novembre 1991 la « S.G.A.I. » inviò al ministro dell'interno onorevole Scotti una missiva con la quale si assicurava l'avvenuta assunzione dell'Uttieri Paolo presso lo stabilimento industriale (vedi Vol. I, fascicolo N.A.S., foglio 60).

Orbene, come precedentemente indicato, in sede di audizione l'onorevole Scotti ha dichiarato di non essere riuscito ad individuare la persona che sarebbe stata segnalata per l'assunzione, né la persona che gli aveva eventualmente sollecitato un intervento (vedi verbale di audizione).

In sostanza l'onorevole Scotti ha lasciato intendere, implicitamente, che la segnalazione dell'Uttieri era stata forse una delle tante che venivano poi curate, senza neanche particolare interesse, dalla sua segreteria.

Tale assunto difensivo potrebbe apparire poco convincente, ma ha trovato conferma nelle dichiarazioni rese dall'Uttieri Paolo in sede di interrogatorio (come indagato di reato connesso) sollecitato dal pubblico ministero.

In particolare l'Uttieri ha dichiarato che, dopo il conseguimento della laurea in scienze agrarie nel luglio del 1991, aveva presentato domande di assunzione presso varie industrie ed aveva inoltre fatto richiesta di assunzione anche attraverso inserzioni sul settimanale « Terra e Vita ».

Nell'autunno dello stesso anno gli pervenne una telefonata da parte di una persona qualificatasi come funzionario della « S.G.A.I. », società a lui del tutto sconosciuta fino ad allora, che gli richiese l'invio di un *curriculum*.

Il giorno 24 dicembre 1991 ebbe una nuova telefonata da parte della « S.G.A.I. » con la quale gli veniva fissato un colloquio avvenuto poi nei primi mesi del 1992.

Nel maggio del 1992 venne invitato presso lo stabilimento « S.G.A.I. » di Nusco a presenziare al montaggio dei macchinari e, dopo tale data, per vari mesi non ebbe più notizie da detta società sino a quando, nei primi mesi del 1993, apprese per televisione che la « S.G.A.I. » era rimasta coinvolta in una inchiesta penale.

L'Uttieri ha quindi decisamente negato di essere stato mai assunto presso la « S.G.A.I. », affermando che comunque la sua assunzione non sarebbe stata possibile in quel periodo in quanto lo stabilimento non era operativo, ma addirittura ancora in fase di realizzazione. Ha inoltre mostrato stupore nell'apprendere della segnalazione di assunzione fatta in suo favore dal ministro dell'interno (vedi verbale di interrogatorio).

Pari stupore ha mostrato l'Uttieri nel venire a conoscenza che, nello stesso periodo, era stata fatta in suo favore altra segnalazione di assunzione presso la « S.G.A.I. » da parte del sottosegretario di Stato del Ministero delle poste e telecomunicazioni (vedi Vol. I, fascicolo N.A.S., foglio 61).

In merito l'Uttieri non è riuscito a fornire chiarimenti, ma ha avanzato un'ipotesi affermando che del contatto avuto con la « S.G.A.I. » aveva parlato con parenti ed amici, per cui qualcuno aveva potuto interessarsi della cosa riferendola ad altre persone legate ad ambienti politici.

Questa ipotesi appare attendibile sul piano logico, ma se davvero le indicate « raccomandazioni » (peraltro non richieste, né conosciute dall'Uttieri) avessero avuto un pur minimo connotato di serietà, certamente l'Uttieri sarebbe stato assunto ed anche senza alcun indugio, tenuto conto della grande influenza di coloro che apparivano come interessati a favorire una simile assunzione.

Risulta invece che l'Uttieri non solo non venne mai assunto presso la « S.G.A.I. », ma è ancora oggi in attesa di trovare una sistemazione in ambito lavorativo.

La vicenda sembra quindi inquadrarsi perfettamente nel clima che caratterizzò anche la vigilia delle consultazioni elettorali del 1992.

È notorio che, con l'approssimarsi delle elezioni, coloro che in ambito locale sono attivamente impegnati nei vari settori politici *ostentano particolare attenzione verso i problemi dell'elettorato e soprattutto se i cittadini-elettori sono in cerca di prima occupazione si assiste ad una intensa attività volta ad assicurare interventi per sistemazioni lavorative.*

È pertanto intuibile che la posizione dell'Uttieri sia giunta a conoscenza di qualche politico locale che abbia voluto poi mostrare un fatto, quanto apparente, interessamento.

A prescindere da queste argomentazioni, resta comunque il fatto che le indagini svolte non consentono di ritenere, neppure dubitativamente, che l'onorevole Scotti si sia potuto direttamente interessare dell'assunzione (mai avvenuta) dell'Uttieri; anzi gli elementi raccolti fanno ritenere che lo stesso sia stato del tutto ignaro di quanto accaduto.

In proposito deve puntualizzarsi che il reato *de quo* si configura come « reato di pericolo », per cui la sussistenza dello stesso pre-

scinde del tutto dal successivo rispetto della promessa da parte del candidato, nonché dall'impegno di voto da parte dell'elettore.

Inoltre, il cosiddetto reato di « corruzione elettorale » non si differenzia dalle ipotesi di corruzione disciplinate dal codice penale e, quanto alla condotta, presuppone l'esistenza di un accordo tra corruttore e corrotto. Anche in questa ipotesi è infatti prevista la correlazione tra le condotte della promessa e della dazione da una parte (corruttore) e, rispettivamente, dell'accettazione e del ricevimento dall'altra (corrotto).

Più specificamente deve precisarsi che, ai fini della configurabilità del reato in esame, non è certamente sufficiente la prova di una promessa rivolta dal candidato ad una generalità di persone, ma è anzi necessaria l'individuazione dell'elettore corrotto, atteso che per quest'ultimo è prevista la punibilità ai sensi del secondo comma dell'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957.

Anche l'utilità promessa, dal candidato in cambio del voto di preferenza deve rivolgersi necessariamente a favore di un determinato elettore o, per accordo con quest'ultimo, a favore di altri determinati elettori.

Infatti, una utilità promessa genericamente ad un numero indefinito di elettori o addirittura alla collettività degli elettori, non consentirebbe di configurare l'ipotesi criminosa che presuppone l'illecito rapporto di compravendita del voto tra « persone ben individuate ».

È peraltro ovvio che una semplice « raccomandazione » in favore di un determinato elettore (che non sia frutto di illeciti patteggiamenti e che non condizioni l'espressione di voto) non può essere ritenuta penalmente rilevante in quanto, sempre per la configurabilità del reato in questione, è altresì necessaria la sussistenza di un « nesso teleologico » tra la promessa di utilità ed il voto elettorale.

Ciò posto, dalle indagini svolte non sono emersi elementi tali da poter affermare l'esistenza di un accordo intervenuto tra l'onorevole Scotti e l'Uttieri direttamente o ad opera di terzi intermediari; né è desumibile *aliunde* un rapporto di conoscenza tra i due.

Neppure sono emersi univoci e concordanti indizi che possano far ritenere che quella segnalazione in favore dell'Uttieri sia stata effettuata allo scopo specifico di ottenere dal predetto il voto elettorale di preferenza.

Invero, risulta già difficile stabilire (temporalmente) uno stretto collegamento tra l'indicata segnalazione avvenuta nel novembre del 1991 e le successive elezioni politiche svoltesi nell'aprile del 1992.

Ad ogni buon conto, pur volendosi valorizzare questo collegamento temporale, comunque la concomitanza tra la segnalazione di assunzione e le elezioni non prova l'esistenza di un accordo illecito di compravendita di voto elettorale avvenuto tra l'onorevole Scotti e l'Uttieri; accordo che, come prima puntualizzato, è necessario ai fini della sussistenza del reato in esame.

A quanto ora esposto deve aggiungersi che la segnalazione di assunzione non venne neppure direttamente inviata dall'onorevole Scotti, ma dal capo della sua segreteria; circostanza questa che ben

può far ritenere verosimile la tesi del completo disinteresse o della totale ignoranza del fatto da parte dell'onorevole Scotti.

Va quindi esclusa la sussistenza dell'ipotesi accusatoria in esame.

* * *

A conclusione della valutazione della prima fase della vicenda « S.G.A.I. », rileva nuovamente il Collegio che l'iniziativa industriale degli Ardina, benché negativamente giudicata in due relazioni istruttorie svolte dall'I.M.I. e nonostante la carenza di requisiti dovuta anche alla scarsa patrimonialità dei promotori, alla loro inesperienza nel settore industriale ed ai loro gravi precedenti penali ostativi, riuscì comunque ad essere ammessa ai contributi previsti dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, grazie alla descritta opera prestata in favore degli Ardina dal Manco in collaborazione col Macchioni ed il Granelli inseriti nella ITALTECNA, struttura di supporto dell'ufficio speciale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Le indagini svolte, inoltre, non consentono di ipotizzare un eventuale intervento svolto in favore della pratica « S.G.A.I. » da parte dell'allora ministro delegato onorevole Scotti.

Al tempo stesso è da escludere anche la possibilità di configurare nella specie un analogo intervento da parte dell'onorevole Cirino Pomicino in concorso con l'onorevole Scotti (così come ipotizzato in base all'assunto accusatorio).

Si è anzi accertato che l'iter della pratica « S.G.A.I. » subì un favorevole impulso proprio quando l'onorevole Scotti aveva ormai da tempo lasciato il suo incarico di ministro.

Neppure possono ritenersi raggiunti elementi che consentano di configurare la sussistenza del reato di cui al capo G) della richiesta del pubblico ministero, ipotizzato a carico dello stesso onorevole Scotti.

Pertanto, ai sensi dell'articolo 8, comma 2, della legge costituzionale n. 1 del 1989, va disposta l'archiviazione del procedimento riguardante la posizione dell'onorevole Scotti in relazione all'ipotesi di reato configurata al capo G) della richiesta del pubblico ministero.

Va inoltre disposta l'archiviazione del procedimento riguardante la posizione degli onorevoli Scotti e Pomicino e del Manco in relazione all'ipotesi di reato ministeriale configurata al capo E) della richiesta del pubblico ministero, risultando allo stato l'infondatezza della notizia di reato.

Conseguentemente, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale n. 1 del 1989, i relativi atti vanno inviati al procuratore della Repubblica in sede affinché venga data comunicazione dell'avvenuta archiviazione al Presidente della Camera dei Deputati.

Un'ultima considerazione si impone in ordine al reato configurato al capo E) della richiesta del pubblico ministero.

Le indagini non hanno consentito di verificare un eventuale coinvolgimento dell'onorevole Scotti nella prima fase della vicenda « S.G.A.I. » e, ovviamente, a maggior ragione non può ritenersi che lo stesso abbia potuto agire in concorso col Manco, così come ipotizzato secondo l'assunto accusatorio.

In tal modo resta esclusa la possibilità di configurare un'ipotesi di « reato ministeriale » rientrante nella previsione dell'articolo 96 della Costituzione.

È rimasto però accertato che, su sollecitazione del Manco, il Granelli ed il Macchioni operarono in favore della pratica « S.G.A.I. » violando, nel modo già descritto, i doveri loro imposti in ragione dell'incarico ricoperto all'interno della ITALTECNA.

Pertanto, valuterà il pubblico ministero in sede se in questa azione coordinata svolta dal Manco, dal Granelli e dal Macchioni possono configurarsi altri estremi di reato che, giova sottolinearlo, comunque esulano dalla specifica competenza di questo Collegio.

SECONDA FASE DELLA VICENDA « S.G.A.I. »

Nel corso dell'esame della prima fase della vicenda, « S.G.A.I. » si è potuto verificare che l'iniziativa degli Ardina, avversata da due pareri negativi dell'I.M.I., riuscì a raggiungere un esito favorevole per l'opera svolta dal Manco, ma soprattutto dal Macchioni e dal Granelli.

Proprio questi ultimi, attraverso una sapiente opera di interventi, consentirono il superamento dei numerosi ostacoli sorti durante l'iter di approvazione della pratica « S.G.A.I. », quali: 1) la scarsa validità della iniziativa industriale evidenziata nei due pareri negativi dell'I.M.I.; 2) la totale inesperienza degli Ardina nel settore industriale; 3) l'assoluta mancanza di affidabilità economica dei promotori; 4) i gravi e numerosi precedenti penali degli Ardina, peraltro già sottoposti ad una procedura fallimentare che culminerà nel 1988 con una sentenza di condanna per bancarotta pronunciata dal tribunale di Rovigo.

Grazie a questa abile regia, l'iniziativa « S.G.A.I. » ottenne comunque l'approvazione ed in data 27 maggio 1986, venne emesso il decreto di ammissione a contributo a firma dell'allora ministro Zamberletti, designato all'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 (vedi Vol. IV, fogli 139-141).

Ormai lanciati nella realizzazione della loro iniziativa, gli Ardina presero visione dell'area inizialmente assegnata in Nusco e nell'agosto del 1986 chiesero ed ottennero in ventiquattro ore la concessione edilizia prevista per la costruzione dello stabilimento industriale. Dopo pochi giorni ritornarono in Nusco dove presero contatti con l'impresa di Natale Antonino che esaminò il progetto ed offrì di realizzare le opere per l'importo di lire 2.800.000.000 nei tempi previsti dal capitolato (vedi Vol. II, interrogatori Ardina Angelo Giorgio, foglio 2).

In tale contesto temporale sorsero per gli Ardina nuovi problemi connessi essenzialmente ai ritardi nella stipula della polizza fidejussoria, prescritta ai fini della fruizione del contributo.

Infatti l'ingegner Alessandro Giomi, in quel periodo a capo dell'ufficio speciale, con missiva del 19 novembre 1986, chiese alla « S.G.A.I. » l'invio della documentazione prevista dal disciplinare di fruizione allegato al decreto di ammissione al contributo (vedi Vol. IV, fogli 142-143).

Con missiva del 6 aprile 1987 l'ingegner Giomi sollecitò nuovamente la « S.G.A.I. » all'invio della richiesta documentazione (vedi Vol. IV, fogli 144-146).

Infine, con missiva del 30 aprile 1987, l'ingegner Giomi diffidò la « S.G.A.I. » alla presentazione della più volte sollecitata documentazione nel termine perentorio di quindici giorni (vedi Vol. IV, fogli 147-148).

Nonostante i ripetuti solleciti, gli Ardina non ottemperarono all'invito rivolto ed in data 14 luglio 1987, venne emesso nei confronti della « S.G.A.I. » il decreto di revoca dei benefici, dichiarandosi la società decaduta a seguito del mancato invio della prescritta documentazione (vedi Vol. IV, fogli 149-152).

È a questo punto che gli Ardina avvertirono l'assoluto bisogno di ottenere nuovi appoggi per superare l'imprevisto ostacolo costituito dalla revoca del contributo e, con l'aiuto dell'ingegner Frojo Alfredo nel frattempo nominato direttore dei lavori e ben introdotto nell'ambiente locale, decisero pertanto di entrare in contatto con De Mita Michele per affidargli le sorti dell'iniziativa « S.G.A.I. ».

* * *

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 2 marzo 1993, Ardina Angelo Giorgio ha appunto spiegato come e perché avvertì l'esigenza di rivolgersi al De Mita Michele ed ha precisato che il primo contatto con quest'ultimo venne stabilito attraverso l'ingegner Alfredo Frojo che gli era stato raccomandato come direttore dei lavori dello stabilimento, in quanto noto per la sua intensa attività nell'ambito della ricostruzione per il post-terremoto.

L'Ardina ha poi sottolineato che nel primo incontro il De Mita si era già mostrato perfettamente al corrente di tutti i particolari della pratica.

« ... Per banali difficoltà burocratiche superammo il termine prescritto dal ministero per cui decademmo dal finanziamento. Ci giunse infatti una lettera di revoca che per noi fu una vera mazzata in testa. Circa due mesi prima della revoca intanto l'AMATO ci aveva presentato un certo ingegner Alfredo FROJO raccomandandocelo come direttore dei lavori. Poiché il Resta (precedente progettista, n.d.r.) non era in grado di trasferirsi da Padova a Napoli accettammo tale indicazione. Nel tentativo di rientrare nei termini acquisimmo tutta la documentazione

medica relativa ad un terribile incidente stradale che ci era capitato l'1 marzo 1987, mentre percorrevamo io ed Antonio l'autostrada Firenze/Roma, all'altezza di Chiusi. Inoltre, sapendo che il Frojo era interessato a più opere nell'area irpina ed in particolare alla ricostruzione di chiese di Lioni, S. Angelo e di stabilimenti industriali, chiedemmo a lui quale strada avremmo potuto seguire, per essere riammessi in tempo. Fu così che il Frojo ci fece il nome di una sola impresa e precisamente quella del geometra Michele DE MITA, fino ad allora del tutto a noi sconosciuta ».

« Dopo circa un paio di mesi, intorno all'ottobre 1987, ci vedemmo io, Antonio, Frojo e De Mita, nell'area di servizio autostradale di S. Nicola. Capimmo subito che il geometra conosceva in ogni particolare la pratica fin dal suo inizio. Ci assicurò che ci avrebbe fatto sapere in brevissimo tempo se la pratica era di nuovo percorribile e che si sarebbe dato da fare perché venisse approvata. Telefonai più volte a Frojo per sapere notizie ed ebbi il diretto del geometra e l'invito a contattarlo direttamente. De Mita più volte mi disse che era molto difficile ottenere l'approvazione di quella pratica ma non spiegò per quale ragione. Fatto sta che nel luglio 1988 ricevemmo una lettera del Ministero della Protezione Civile con la quale venivamo informati che la nostra pratica era all'esame. Nell'agosto successivo infine ci viene notificato il decreto di revoca del precedente decreto di revoca emesso dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Ciriaco DE MITA ».

« Già prima dell'apertura della pratica di finanziamento eravamo al corrente che il geometra era il fratello del deputato, così come eravamo al corrente di rapporti tesi esistenti tra i due ed il loro congiunto Giuseppe, all'epoca sindaco di Nusco. Ovviamente accettammo la designazione dell'impresa edile del DE MITA poiché anche per il buon andamento della pratica potevamo contare sulla possibilità del geometra di agevolare i percorsi burocratici con qualche telefonata a Roma ». (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, fogli 3-4).

La circostanza riferita dall'Ardina è stata solo parzialmente confermata dal Frojo Alfredo in sede di sommarie informazioni testimoniali rese al pubblico ministero di Bologna in data 19 marzo 1993.

In particolare il Frojo ha ammesso di aver presentato gli Ardina al De Mita Michele, ma ha dato al riguardo una diversa versione sulle motivazioni dell'incontro, affermando che gli Ardina gli avevano chiesto questa presentazione solo perché si trovavano a dover operare « nella patria dei De Mita ».

Ha poi riferito di essere stato presente a vari incontri avvenuti tra gli Ardina ed il De Mita, ma di non ricordare i particolari delle loro discussioni riguardanti argomenti che esulavano dal suo mandato e dalle sue capacità professionali.

Ha però precisato che in quelle discussioni gli Ardina chiedevano al De Mita un sostegno per il buon esito della pratica di finanziamento.

« Ho conosciuto i fratelli *ARDINA* verso la fine del 1986 allorché avevano ottenuto il contributo e la concessione edilizia per la realizzazione dello stabilimento in Nusco.

Gli *ARDINA* si erano già rivolti ad una ditta edile, precisamente quella facente parte ad Amato *PRUDENTE* che a sua volta si era collegata alla ditta *NATALE* Antonio titolare della ditta *ITALSTRADE* snc. Furono costoro a presentarmi gli *ARDINA* per i quali io predisposi un computo metrico per le opere civili da realizzarsi. A seguito di tale computo gli *ARDINA* stipularono un contratto con *ITALSTRADE* per la realizzazione dello stabilimento. Rimasi in contatto con gli *ARDINA* che sentivo telefonicamente ogni due mesi circa. Verso la metà del 1988, ma non escludo che ciò sia avvenuto prima, gli *ARDINA* ritornarono a Nusco dopo un periodo in cui non li avevo sentiti per diverso tempo. Mi chiesero di presentare loro il geometra *DE MITA* in quanto, dicevano, che operando nella patria dei *DE MITA* volevano conoscerlo. Non mi dissero che intendevano affidargli i lavori ma solo che intendevano conoscerlo. Non so se ci incontrammo presso lo studio di *DE MITA* ad Avellino ovvero a Nusco. Fatto sta che poco dopo l'incontro gli *ARDINA* mi dissero che erano rimasti impressionati favorevolmente dal geometra e che volevano affidargli i lavori relativi alle opere civili ».

« L'incontro tra *ARDINA*, *DE MITA* e me avvenne quando vi era ancora l'assegnazione agli *ARDINA* della vecchia area ».

« Non ricordo di un incontro con *DE MITA* e *ARDINA* presso l'area di servizio di S. Nicola, intorno all'ottobre 1987. Sono trascorsi sei anni, vi sono stati decine di incontri e non ricordo con precisione questi particolari che ovviamente non posso escludere ».

« Effettivamente si è parlato della pratica in presenza mia, degli *ARDINA* e del *DE MITA* in più incontri. Io non ricordo i particolari di queste discussioni anche perché quegli argomenti esulavano dal mio mandato e dalle mie capacità professionali ed io assistevo passivamente. Il senso però di quelle discussioni era che gli *ARDINA* chiedevano a *DE MITA* un sostegno nel buon esito della pratica di finanziamento. Questo posso dire con grande tranquillità. Preciso che gli incontri in mia presenza non sono stati numerosi. Successivamente, nell'ottobre 1988, vi fu il mutamento destinato allo stabilimento ed il subentro del *DE MITA* nel contratto che gli *ARDINA* avevano sottoscritto con la *ITALSTRADE*. Detto contratto fu stipulato nel febbraio del 90, subito prima del verbale di consegna della seconda area » (vedi Vol. II, interrogatorio Frojo, fogli. 1-2).

Le dichiarazioni del Frojo appaiono poco credibili e tendono ingenuamente a ridimensionare quella che era la reale ragione dell'intervento del De Mita sollecitato dagli Ardina, ben nota allo stesso Frojo.

A conforto di questa considerazione basta ricordare che all'epoca del primo incontro tra gli Ardina ed il De Mita era stato già emesso il decreto di revoca del contributo; per cui in quell'incontro e nei successivi non si poteva certo discutere di semplici appoggi per il buon esito dell'iniziativa, come sostenuto dal Frojo, ma del ben più grave problema della revoca del contributo e delle possibili soluzioni tese a superare un simile ostacolo.

Ma il Frojo è stato addirittura smentito dallo stesso De Mita Michele.

Quest'ultimo, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 25 marzo 1993, ha ricordato che il Frojo lo aveva avvicinato per parlargli della pratica finalizzata ad ottenere la revoca del decreto di revoca dei contributi, chiedendogli di verificare la possibilità di reintegrare gli Ardina nella concessione del contributo. Da informazioni assunte presso l'ufficio speciale apprese quindi che vi era un precedente penale a carico degli Ardina e proprio il Frojo gli disse di suggerire agli Ardina un cambiamento di assetto sociale.

Ha poi dichiarato che l'Ardina Angelo Giorgio gli confermò di avere dei precedenti penali che peraltro gli erano stati già segnalati dal Frojo.

« Quanto alla pratica finalizzata ad ottenere la revoca della revoca ho ricordato che FROJO mi avvicinò per parlarmene. Mi chiese di verificare la possibilità di reintegrare gli ARDINA nella concessione dei contributi.

Mi informai presso l'ufficio speciale da persona diversa dall'ingegner PASTORELLI che conosco da ragazzo. Non chiesi direttamente a lui informazioni sia perché si trattava di una sciocchezza e sia perché più volte avevo chiesto un appuntamento con lui ed era stato molto arduo averlo.

Inoltre quando gli ho chiesto dei lavori mi ha risposto che non poteva darmeli. Seppi da questa persona che vi era un precedente per esportazione di valuta a carico degli ARDINA. Dedussi dal fatto che la pratica era già stata approvata che ciò non doveva costituire un problema.

Parlando della cosa con FROJO questi mi disse che potevamo anche suggerire agli ARDINA il cambiamento dell'assetto sociale. Risposi che la cosa non mi riguardava poiché la pratica era già stata approvata con quei precedenti per cui non doveva essere difficile ottenere la riammissione della pratica. Poiché in quel periodo lavoravo molto presso i miei distributori autostradali est ed ovest di Teano per cui detti appuntamento agli ARDINA nell'area di Teano e non in quella di San Nicola che si trova a circa 30 Km. di distanza.

In quella occasione dissi agli ARDINA che la pratica presentava delle difficoltà, che occorreva una valida documentazione che attestasse dell'impedimento loro derivato dall'incidente stradale. Non dissi più di tanto e non sollecitai alcun cambiamento della compagine sociale.

Quest'incontro avvenne tra l'estate e l'autunno del 1987. Non mi interessai affatto della pratica per mancanza di tempo e di volontà. Furono gli ARDINA ad avvertirmi che la pratica era stata approvata ed iniziammo a discutere del contratto.

Rifiutai una posizione subalterna nei confronti di LAVERDA tanto che stavo per rinunciare al lavoro poiché pretesi di lavorare con rapporto diretto. Chiesi comunque a Giorgio dei suoi precedenti penali

e lui mi disse: "si tratta di quelli che sai (evidentemente alludendo a quelli che mi aveva riferito il FROJO) e cioè di peccati veniali" » (vedi Vol. II, interrogatorio De Mita, foglio 10).

Quindi il Frojo era perfettamente a conoscenza dei precedenti penali degli Ardina ed indirizzò questi dal De Mita Michele che era considerato l'unico in grado di tentare il salvataggio dell'iniziativa industriale.

Vengono in tal modo a trovare riscontro anche altre affermazioni dell'Ardina Angelo Giorgio, secondo cui il De Mita era già a conoscenza dei suoi precedenti penali e propose quindi la variazione della compagine sociale della « S.G.A.I. » per superare l'ostacolo costituito da detti precedenti penali (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, fogli 4 e 14).

Il diretto interessamento del Frojo e soprattutto del De Mita Michele alla riammissione a contributo dell'iniziativa « S.G.A.I. » risulta provato in modo decisivo dal ruolo assunto dai due all'interno stesso dell'iniziativa.

Infatti il Frojo divenne direttore dei lavori ed all'impresa del De Mita venne affidata la realizzazione delle opere.

Al riguardo va nuovamente ricordato che nell'agosto del 1986 gli Ardina, dopo il decreto di ammissione a contributo dell'iniziativa e quasi un anno prima del nuovo decreto di revoca, avevano ottenuto nel giro di poche ore la concessione edilizia necessaria alla realizzazione dello stabilimento dall'allora sindaco di Nusco De Mita Giuseppe, imparentato col De Mita Michele ma allo stesso ostile. Inoltre gli Ardina, nello stesso periodo, avevano concluso un contratto di appalto con la ITALSTRADE S.n. c. di Natale Antonino che aveva offerto di realizzare le opere al prezzo di lire 2.400.000.000 circa.

Nei vari interrogatori l'Ardina Angelo Giorgio ha spiegato di volta in volta, ma in maniera frammentaria, come e perché vennero successivamente ad inserirsi attivamente nell'affare il Frojo ed il De Mita Michele.

Nell'interrogatorio reso in data 11 marzo 1993 al pubblico ministero di Bologna, l'Ardina ha meglio illustrato il suo rapporto col De Mita arrivando a sospettare che la revoca dei contributi poteva essere stata ispirata proprio dal De Mita Michele, allo scopo di intromettersi poi nell'iniziativa.

Ha anche spiegato perché ad un certo punto fu costretto a rivolgersi al De Mita, affidandogli i lavori di realizzazione dello stabilimento a condizioni nettamente più onerose rispetto a quelle concordate con la ditta del Natale Antonino.

« Quanto al rapporto con il DE MITA è vero quanto riferisce il FRISIERO e cioè che avevo in precedenza stipulato un contratto per le opere edili, poi assegnate al DE MITA, con un'altra ditta. Si tratta in effetti della s.n.c. ITALSTRADE di Nusco che contattammo dopo il primo rapporto con la ditta AMATO. La ITALSTRADE ci venne indicata dall'allora sindaco di Nusco, Giuseppe DE MITA, di cui ho

parlato. Sottoscrivemmo con la ITALSTRADE un regolare contratto che prevedeva il pagamento dei lavori in lire 2.400.000.000 circa. Il contratto intervenne dopo il primo decreto ed in epoca anteriore alla sua revoca. Quando sopraggiunse la revoca, a causa della irrilevante irregolarità che l'aveva determinata, io mi convinsi che quella decadenza era il frutto della rivalità, oramai nota alle cronache, tra Giuseppe DE MITA e suo zio Michele, all'epoca uno Sindaco e l'altro segretario della sezione D.C. di Nusco, e del fatto che non mi ero rivolto all'impresa del geometra DE MITA. Di tale convinzione ebbi poi certezza allorché, nell'incontro al distributore di Teano con il DE MITA, di cui ho detto, il DE MITA mi disse esplicitamente che se fossi "andato con lui" fin dal primo momento, lo stabilimento sarebbe stato già in funzione.

Capii dunque che dovevo cercare la strada giusta e che la strada giusta, come suggerivano anche le pietre di Nusco, era il geometra DE MITA che aveva realizzato in quel luogo numerosi altri lavori. Inoltre DE MITA era noto per essere uno che faceva quello che voleva nell'area del cratere. Mi rivolsi così al FROJO che avevo già ingaggiato quale direttore dei lavori ed egli mi presentò DE MITA con il quale sottoscrissi l'identico contratto già stipulato con la ITALSTRADE che prevedeva però un aumento dei costi di circa 1.000.000.000, poiché il preventivo ammontava a 3.350.000.000. Accettammo tutto ciò senza battere ciglio poiché era l'unica strada percorribile dovendo noi a questo punto riottenere il decreto. Difatti il contratto con DE MITA lo firmai in data antecedente al decreto di revoca della revoca. Avevamo l'esigenza di creare una capocommessa e fu TURATTI a suggerire la LAVERDA con la quale stipulammo regolare contratto in data 2 febbraio 1990. Ho già detto come DE MITA fosse insofferente alla presenza della capo-commessa, ed io che mi preoccupavo di tener buono il personaggio e perché sopravvennero anche problemi di liquidità alla LAVERDA, in quel periodo, feci a meno della LAVERDA che peraltro diede le dimissioni il 12 ottobre 1991. Nel contratto della LAVERDA io imposi la presenza del DE MITA proprio perché ci aveva fatto avere nel frattempo la revoca della revoca e perché avevo già sottoscritto con lui un contratto separato. Il cantiere fu aperto l'8 febbraio 1991, e le chiavi le custodiva il DE MITA quale capo-cantiere. Avevo necessità di sostituire in tempi brevissimi la LAVERDA nei lavori che si era assegnati ed il DE MITA mi presentò NADDEO. Questi predispose un contratto di 2.200.000.000 superiore di un paio di centinaia di milioni a quello LAVERDA, pur prevedendo i medesimi lavori. Dopo pochi mesi dall'inizio dei lavori, il NADDEO ci comunicò che quel contratto andava rivisto in quanto sottodimensionato rispetto alle necessità effettive ed aggiunse che occorreva addirittura raddoppiarne il prezzo. Si stipulò un nuovo contratto al quale io fui costretto ad aderire perché diversamente si sarebbero bloccati a tempo indeterminato i lavori e poiché quella era una ditta che ci era stata « raccomandata » dal DE MITA. Stipulammo così un contratto di 3.300.000.000 sovrappagato, per quanto competeva a me, di 250.000.000 che mi dovevano essere restituiti e che non vennero neanche computati dal NADDEO nelle richieste di danaro rivoltemi ».

« Il contratto NADDEO — COGEI e quello NADDEO FIGLIO COGEI era a garanzia del pagamento di detta somma. Ho già detto come la GEMMO spa di Vicenza abbia fatto un preventivo per gli stessi lavori e i medesimi materiali inferiore di 1.800.000.000 alle richieste di NADDEO ».

« ... Al DE MITA consegnai anche, dietro sua richiesta, tutte le domande di lavoro nel frattempo pervenutemi. Erano oltre 300 domande di avviamento al lavoro. Era infatti interessato a conoscere i nominativi e a mettersi in contatto con loro. Peraltro faceva parte dei patti verbali immediatamente contratti con lui quello di provvedere lui all'assunzione di manodopera generica e noi di tecnici specializzati » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio fogli 16-17 e 18).

Dalle dichiarazioni dell'Ardina si deduce come lo stesso venne a porsi in una condizione di totale assoggettamento al De Mita Michele, giustificata dal timore di perdere la possibilità di estremo salvataggio dell'iniziativa ormai bloccata dalla disposta revoca del contributo.

Come si vedrà in seguito, questa condizione venne poi ampiamente sfruttata dal De Mita non solo per aggiudicarsi un appalto dei lavori più oneroso di oltre lire 1.000.000.000 rispetto al precedente stipulato dagli Ardina con altra ditta, ma anche per ricevere dagli Ardina il rilascio di cambiali per l'importo complessivo di lire 3.500.000.000 circa, per tentare di impadronirsi della Società « S.G.A.I. » e comunque ottenere una quota societaria del 10 per cento attraverso intermediari ed infine per gestire le richieste di assunzione che pervenivano alla « S.G.A.I. ».

Di tutto ciò si tratterà poi, dovendosi ora individuare il ruolo svolto dal Pastorelli Elveno, dall'onorevole De Mita Luigi Ciriaco e da tutti gli altri personaggi che, ben inseriti nella struttura speciale o ad essa collegati, ebbero ad interessarsi in vario modo della seconda fase della vicenda « S.G.A.I. », conclusasi in data 4 agosto 1988 con l'emissione del decreto di revoca del precedente decreto di revoca a firma dell'allora Presidente del Consiglio dei ministri onorevole De Mita.

* * *

Nell'interrogatorio reso in data 11 marzo 1993 al pubblico ministero di Bologna, l'Ardina ha affermato che il De Mita Michele si interessò della pratica diretta ad ottenere la revoca del decreto di revoca del contributo ed in tale occasione gli fece il nome del Pastorelli indicandolo come la persona a cui faceva riferimento. Ha inoltre lasciato intendere che il De Mita Michele era sempre perfettamente a conoscenza di particolari della pratica ignoti a tutti gli interessati, proprio per il rapporto che intratteneva col Pastorelli.

« Il nome di Elveno PASTORELLI mi fu fatto da lui allorché era in corso la pratica per ottenere la revoca della revoca. Mi disse in

più occasioni che "andava a Roma da PASTORELLI in via di Torre Rossa 60" dove vi era l'ufficio speciale di Pastorelli per ripresentare la pratica e per sollecitare ed ottenere i finanziamenti. Nel corso della riunione di Padova egli mostrò di sapere tutto al millesimo circa i tempi e l'ammontare dei finanziamenti che avrebbero dovuto arrivare, come disse, entro la fine di marzo per lire 1.650.000.000. Circostanze di cui nessun altro di noi era a conoscenza. Ciò non mi sorprese in quanto ogni volta che stavo per ottenere un finanziamento era lui che mi preannunciava entità e tempi di erogazione » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 18).

Nello stesso interrogatorio l'Ardina ha anche affermato che la variazione di compagine sociale avvenuta nell'anno 1989 gli era stata suggerita proprio dal De Mita per superare l'ostacolo rappresentato dai precedenti penali dei promotori e che lo stesso De Mita aveva avuto sin dal primo momento questa informazione proprio perché aveva frequentazioni con l'ufficio diretto dal Pastorelli.

« La pratica SGAI datata 20 marzo 1989 relativa alla variazione della compagine sociale, anch'essa contenente indicazioni di fantasia, fu redatta da me presso lo studio MANCO unitamente al CAFIERO ed al MANCO stesso. Ribadisco che il suggerimento di variare la compagine sociale mi fu fatta dal DE MITA prima della revoca della revoca per favorire l'approvazione della pratica di cui egli sapeva tutto fin dal nostro primo incontro. Aveva avuto certamente accesso alla pratica presso l'ufficio speciale di PASTORELLI in Roma, via di Torre Rossa, ove, in quel momento, essa era depositata » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 19).

Questa affermazione dell'Ardina assume particolare significato se posta in relazione ad altra dichiarazione resa dal predetto al pubblico ministero di Bologna nell'ultimo interrogatorio del 14 aprile 1993.

Invero, l'Ardina ha ancora una volta ribadito che il referente del De Mita era il Pastorelli e che proprio il De Mita aveva consigliato la variazione di compagine sociale. Ha poi precisato che tutte le missive inviate all'Ufficio diretto dal Pastorelli o all'ITALTECNA erano redatte su esplicita richiesta del De Mita Michele.

« Il nome dell'ingegnere PASTORELLI mi è stato fatto in parecchie occasioni dal geometra DE MITA che lo indicava come la persona alla quale si era direttamente rivolto perché favorisse la pratica diretta ad ottenere la revoca del decreto di revoca. Io non l'ho mai conosciuto. Il geometra disse che quella pratica era difficile da approvare ma io intesi tale affermazione come diretta ad alzare il prezzo delle sue prestazioni professionali, tanto che accettai passivamente tutte le sue richieste.... ».

« Tutte le missive dirette all'ufficio speciale e all'ITALTECNA a firma di nostro padre relative al mutamento della compagine sociale spedite nella primavera 1989 venivano redatte su esplicita richiesta del geometra DE MITA ».

« Non ho mai saputo che il Comitato tecnico amministrativo aveva chiesto la decadenza dai contributi a causa dei nostri precedenti penali. Non sapevo che i nostri precedenti penali potessero costituire causa di decadenza ma solo un ostacolo da aggirare. Ricordo solo che il DE MITA ci disse che era conveniente mutare la compagine societaria. Mi ricordo che DE MITA ci disse "fuori voi due". Non demmo grande importanza ai nostri precedenti penali poiché ottenemmo il primo decreto quando facevamo anche noi parte della compagine sociale. Ciò nel 1986 » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 36).

Da queste ultime dichiarazioni dell'Ardina si ricava che il Pastorelli non era solo un semplice referente del De Mita su cui contare per un eventuale appoggio, ma era anche colui che metteva costantemente al corrente il De Mita sui vari ostacoli incontrati dalla pratica e suggeriva di volta in volta quali soluzioni o manovre dovevano attuarsi da parte dei promotori della « S.G.A.I. » per essere poi comunicate agli uffici che curavano la pratica.

Questa posizione del Pastorelli sarà meglio compresa allorquando si elencheranno le fasi più salienti della seconda parte della vicenda in esame, caratterizzata dalla fittissima serie di missive intercorsa ad un certo punto tra la struttura speciale che chiedeva chiarimenti e la « S.G.A.I. » che forniva in tempi da record sia informazioni, sia documentazione.

Va qui osservato che il De Mita Michele non ha negato di essersi interessato della pratica « S.G.A.I. » in relazione alla revoca del precedente decreto di revoca del contributo, ma ha ovviamente sminuito enormemente la portata del suo intervento.

Il De Mita, inoltre, non ha potuto certamente negare la sua conoscenza col Pastorelli ed ha anzi affermato di essere legato a quest'ultimo dai tempi dell'infanzia. Ha però precisato che le prime ed uniche informazioni relative alla pratica « S.G.A.I. » gli vennero date da altra persona e non furono richieste al Pastorelli, sia perché era arduo avere un appuntamento con quest'ultimo, sia perché si trattava di una « sciocchezza » (vedi Vol. II, interrogatorio De Mita, foglio 10).

A prescindere dalla assoluta incredibilità, sul piano logico, dell'assunto difensivo del De Mita Michele, le dichiarazioni di vari personaggi coinvolti nella vicenda dimostrano invece non solo il fattivo e pressante intervento del Pastorelli, ma anche il determinante interessamento dell'onorevole De Mita Luigi Ciriaco nell'ambito della procedura attivata dalla « S.G.A.I. » per riottenere il contributo revocato.

Innanzitutto appaiono decisive le dichiarazioni del Macchioni Enrico che, nello specifico periodo in questione, rivestiva la carica di direttore esecutivo della ITALTECNA.

Il Macchioni si era già interessato della pratica « S.G.A.I. » nella prima fase della vicenda che si era conclusa con l'approvazione dell'iniziativa industriale ed anzi aveva dato il decisivo impulso a detta pratica firmando in data 15 luglio 1985 la compiacente relazione con cui riuscì ad annullare ben due giudizi negativi espressi dall'I.M.I. sull'iniziativa « S.G.A.I. » (vedi Vol. IV, fogli 92-115).

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 25 marzo 1993 il Macchioni ha precisato di essersi direttamente interessato della pratica « S.G.A.I. » nella fase relativa alla richiesta di revoca del precedente decreto di revoca. Ha pure precisato che la pratica venne ripresa in considerazione su richiesta degli Ardina, ma constatò subito che i richiedenti erano gravati da precedenti penali « scandalosi », tali da imporre una segnalazione all'ufficio speciale circa la necessità di respingere la richiesta di riammissione a contributo.

Il Macchioni ha poi affermato che tale pratica non venne cestinata in quanto, tramite il suo collaboratore avvocato Vitulano Dario, il consigliere della Corte dei conti dottor Puoti Basilio, capo dell'ufficio legale dell'ufficio speciale presso la Presidenza del Consiglio, gli aveva fatto sapere che a quella pratica era interessato l'allora Presidente del Consiglio onorevole De Mita.

Il Macchioni ha ancora dichiarato che il Puoti, messo al corrente dei precedenti penali degli Ardina, lo invitò a sospendere l'istruttoria della pratica e poco dopo giunse all'ITALTECNA una prima variazione della compagine societaria da parte della « S.G.A.I. » risultata però non idonea, tanto che successivamente sopravvenne una nuova variazione di compagine.

Su richiesta di chiarimenti da parte del pubblico ministero, il Macchioni ha ricordato che alla pratica si era interessato anche il Pastorelli adottando al riguardo una procedura anomala in quanto, attraverso alcune annotazioni su documenti, aveva spedito, contro ogni prassi, copia della pratica al Puoti. Da ciò il Macchioni ha infine tratto il suo convincimento circa l'interessamento dell'onorevole De Mita attraverso il Pastorelli.

« ... Nitido è invece il mio ricordo quanto invece alla seconda fase che si apre con la richiesta dei fratelli ARDINA di revoca del decreto di revoca. Ricordo a tal proposito che visionai la pratica e rilevai la presenza di carichi pendenti scandalosi. A quel punto non avrei dovuto che "cestinare" la pratica ossia segnalare all'ufficio speciale la necessità di respingere la richiesta di ammissione al contributo. Senonché era accaduto che, tramite uno dei due legali miei collaboratori presso il consorzio, e cioè o l'avvocato Dario VITULANO di Napoli o l'avvocato Federico RAFTI di Roma, il consigliere della Corte dei conti, dottor Basilio PUOTI, capo dell'ufficio legale dell'ufficio speciale presso la Presidenza del Consiglio e già capo dell'ufficio legale del ministero della protezione civile sin dall'epoca dell'onorevole SCOTTI, mi fece sapere che quella pratica interessava l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Ciriaco DE MITA. A questo punto sottoponemmo le difficoltà rilevate dai certificati penali al dottor Basilio PUOTI che ci invitò a sospendere l'istruttoria amministrativa della pratica. Dopo poco ricordo che venne presentata al nostro ufficio una prima variazione di compagine sociale evidentemente non ancora sufficiente « a ripulire » l'assetto societario, tanto che ricordo che vi fu una successiva variazione.

L'ufficio mi fa rilevare che sul frontespizio della missiva SGAI 20 luglio 1988 protocollata presso l'ufficio speciale il 21 luglio 1988,

vi è la seguente annotazione manoscritta: "per Macchioni" con sigla illeggibile e quindi "urgente (sottolineato) — copia alla cortese attenzione del dottor Puoti" con la medesima sigla illeggibile. Si tratta di due annotazioni a firma dell'ingegner PASTORELLI che confermano l'interessamento per questa pratica dell'ingegner PASTORELLI e del dottor PUOTI ».

« Non corrisponde alla prassi spedire copia della pratica al dottor PUOTI dell'ufficio legale. Ciò conferma altresì l'interessamento diretto alla pratica dell'allora Presidente del Consiglio attraverso l'ingegner PASTORELLI » (vedi Vol. II, int. Macchioni, fogli 4-5).

Nel successivo interrogatorio reso al giudice per le indagini preliminari di Bologna in data 26 marzo 1993, il Macchioni ha pienamente riconfermato le sue precedenti dichiarazioni, ribadendo in particolare che la pratica « S.G.A.I. » era stata ripresa in considerazione su espressa sollecitazione del Pastorelli, attraverso il descritto intervento del dottor Puoti che rappresentò l'interesse nutrito al riguardo dal Pastorelli stesso e dall'allora Presidente del Consiglio onorevole De Mita.

Il Macchioni è stato poi ancor più esplicito nell'affermare che le sollecitazioni gli pervennero soprattutto per evitare la reiezione della domanda degli Ardina alla luce dei loro « scandalosi precedenti penali » ed al fine di attendere la modifica della compagine sociale.

« Constatai tuttavia che c'erano dei problemi in quanto i soci o uno di essi avevano precedenti penali rilevanti, che nell'interrogatorio al pubblico ministero definii "scandalosi".

Avrei dovuto proporre la reiezione della richiesta di contributo, ma non lo feci perché ricevetti delle sollecitazioni in senso contrario, o meglio di attendere la modifica della compagine sociale e i certificati penali "puliti" dei nuovi soci.

La compagine sociale venne effettivamente modificata, ma ancora una volta i soci non andavano bene in quanto anch'essi con precedenti penali, così almeno mi pare di ricordare.

Finalmente, infine, la SGAI assunse un assetto sociale accettabile ai nostri fini » (vedi Vol. II, interrogatorio Macchioni, foglio 2).

Le precise e reiterate affermazioni del Macchioni, riguardanti in particolare le due riferite modificazioni di compagine sociale della « S.G.A.I. », hanno trovato puntuale riscontro obiettivo nella documentazione acquisita a seguito di sequestro di alcuni documenti presso l'AGENSUD.

Infatti, in data 20 marzo 1989 la « S.G.A.I. » comunicò all'ufficio speciale la prima variazione di compagine riguardante l'uscita del socio Ardina Antonio e l'entrata del nuovo socio Berti Silvio (vedi Vol. IV, fogli 664-667).

Questa prima variazione, però, come esattamente ricordato dal Macchioni, non fu ritenuta sufficiente in quanto compariva ancora come socio l'Ardina Angelo Giorgio ugualmente gravato da prece-

denti penali; e ciò aveva formato oggetto di valutazione da parte del Pastorelli e del comitato tecnico amministrativo.

Pertanto, in data 13 giugno 1989 la « S.G.A.I. » comunicò la seconda variazione di compagine sociale riguardante l'uscita del socio Ardina Angelo Giorgio (vedi Vol. IV, fogli 713-714).

Quanto riferito dal Macchioni ha trovato ulteriore conforto nelle dichiarazioni rese dal Vitulano Dario in data 2 aprile 1993 al pubblico ministero di Bologna in sede di sommarie informazioni testimoniali.

Il Vitulano ha infatti dichiarato che, in occasione dell'arrivo dell'istanza di revoca presentata dalla « S.G.A.I. », era stato convocato dal Puoti che aveva sottolineato l'urgenza della pratica. Ha altresì affermato che il Puoti era stato messo al corrente dei precedenti penali degli Ardina, ostativi alla erogazione del contributo, ma lo stesso aveva deciso di rinviare ugualmente le carte al comitato tecnico amministrativo (C.T.A.). Ha infine aggiunto che quella pratica interessava sicuramente a qualcuno perché « troppo urgente », tanto è vero che in pochissimo tempo era stata mandata per ben tre volte dall'ufficio speciale del Pastorelli all'esame del comitato.

« Sono stato consulente ITALTECNA SUD dal settembre 1986 fino alla fine del 1990. Il mio capo era l'ingegner MACCHIONI. Ho iniziato ad occuparmi della pratica SGAI quando è pervenuta l'istanza di riammissione da parte della SGAI volta ad avere la riammissione al contributo. Ricordo che in occasione dell'arrivo dell'istanza fui convocato dal dottor PUOTI che mi parlò della pratica sottolineandone l'urgenza.

Consultando il decreto di revoca della revoca questa convocazione avvenne poco prima del parere del comitato tecnico amministrativo e quindi tra il giugno e luglio 1988. PUOTI faceva parte dell'ufficio speciale, all'epoca dei fatti diretto dall'ingegner PASTORELLI. Parlai della pratica con l'ingegner MACCHIONI e predisponemmo la bozza di trasmissione delle carte al comitato tecnico amministrativo.

Tale bozza fu condivisa dal capo dell'ufficio speciale, ingegner PASTORELLI, che la sottoscrisse e la inoltrò al comitato tecnico amministrativo. Il comitato tecnico amministrativo esprime parere favorevole nella seduta del 28 luglio 1988 per cui predisponemmo la bozza del decreto che fu poi firmata dall'allora Presidente del Consiglio.

Ricordo che solo quattro pratiche furono riammesse a contributo dopo la revoca. Le richieste in tal senso furono una quindicina ma solo quattro vennero accolte.

Successivamente pervennero all'ufficio speciale i certificati richiesti dal decreto di riammissione. Tale certificazione impropriamente definita "antimafia" consisteva, sulla base di normativa interna, nei certificati penali, carichi pendenti pretura e tribunale, CC.I.AA. ecc.. Ebbi modo di leggere i precedenti dei fratelli ARDINA e rilevai che si trattava di precedenti ostativi alla erogazione del contributo. Parlai della cosa con l'ingegner MACCHIONI e con il dottor PUOTI che decise di rinviare le carte al comitato tecnico amministrativo. Devo dire che sicuramente

quella pratica interessava qualcuno "perché era troppo urgente". In pochissimo tempo infatti per ben tre volte fu mandata dall'ufficio speciale di PASTORELLI all'esame del comitato. Ricordo che il comitato, in un primo esame, si orientò per la sospensione o per la revoca e comunque in una riunione successiva si orientò, questo lo ricordo con certezza, per la revoca di ogni contribuzione ».

« Destinatarario del parere del comitato tecnico amministrativo era il capo dell'ufficio speciale ».

« Ricordo poi che dovette intrecciarsi una variazione di compagine sociale per aggirare il parere contrario del comitato tecnico amministrativo. Fatto sta che la SGAI, a seguito della variazione, ottenne l'erogazione del contributo e dunque evitò che venisse revocata l'ammissione ai contributi ».

« Non ricevetti pressioni da nessuno ma assistetti a quanto ho riferito sopra. Posso dire che si trattò di pratica non lineare caratterizzata dall'urgenza » (vedi Vol. II, interrogatorio Vitulano, fogli 1-2).

Il Vitulano, come il Macchioni, è stato quindi estremamente esplicito sul ruolo svolto dal Puoti e sull'interessamento mostrato dal Pastorelli.

In sostanza, non potendosi più celare i gravi ed ostativi precedenti penali degli Ardina, il Pastorelli esercitò, anche con l'intervento del Puoti, decise pressioni affinché non venisse subito adottato un provvedimento di reiezione della istanza di revoca e, rinviando più volte la pratica al comitato tecnico amministrativo, diede il tempo agli Ardina di modificare la compagine sociale della « S.G.A.I. ».

Infatti i fratelli Ardina uscirono, solo formalmente, dalla società ed inserirono il Berti Silvio, autotrasportatore totalmente privo di esperienze imprenditoriali o industriali e comunque economicamente inaffidabile, ma almeno non gravato da precedenti penali.

Del resto lo stesso Berti non ha minimamente negato il suo reale ruolo nella vicenda ed ha pienamente ammesso di aver voluto favorire gli Ardina nell'attuazione della loro iniziativa di cui, però, ignorava tutto (vedi Vol. II, interrogatorio Berti, fogli 1-3).

Deve a questo punto osservarsi che il Puoti Basilio, sentito in sede di sommarie informazioni testimoniali in data 15 aprile 1993 dal pubblico ministero di Bologna, non ha assolutamente contestato le affermazioni del Macchioni e del Vitulano e, pur trincerandosi dietro un vago ricordo della vicenda « S.G.A.I. », non ha escluso di aver potuto esercitare quelle pressioni descritte dal Vitulano.

« Prendo atto di essere sentito come persona informata sui fatti in riferimento a quanto io so circa la pratica SGAI dei fratelli ARDINA avendo io fatto parte sia della commissione consultiva e sia del comitato tecnico amministrativo. Fungevo inoltre da collegamento tra l'ufficio speciale diretto per il periodo in esame dall'ingegner PASTORELLI, e la Presidenza del Consiglio.

Ricevetti tale incarico dal Presidente del Consiglio GORIA, incarico che mi fu confermato dall'onorevole DE MITA, facendo io parte dell'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio. Ero addetto alla verifica

della regolarità formale di tutti gli atti da sottoporre alla firma del Presidente del Consiglio. Il mio ufficio era a Palazzo Chigi ma disponevo di altro ufficio in via di Torre Rossa presso l'ufficio speciale. Avevo rapporti costanti con l'avvocato VITULANO e in maniera meno intensa con l'ingegner PASTORELLI.

L'ufficio mi invita a ricordare se mi risulti che la pratica SGAI sia stata sollecitata, e da chi. Rispondo che io non ricordo se quella pratica mi sia stata segnalata e da chi.

L'ufficio mi dà lettura delle dichiarazioni dell'avvocato VITULANO e di quelle dell'ingegner MACCHIONI. Non posso escludere che le cose siano andate così come riferite dall'avvocato VITULANO, persona di mia fiducia. Comunque io, a causa del tempo trascorso, non ricordo come siano andate le cose. Ho curato tante pratiche che il nome degli ARDINA e quello della SGAI io non li ricordo affatto » (vedi Vol. II, interrogatorio Puoti, foglio 1).

Resta pertanto acclarato il decisivo ruolo svolto dal Pastorelli nella seconda fase della vicenda « S.G.A.I. » e viene al tempo stesso smentito l'assunto del De Mita Michele, secondo cui non solo non vennero mai chieste al Pastorelli informazioni sulla pratica « S.G.A.I. », ma neppure venne chiesto a quest'ultimo un pur minimo intervento favorevole.

Ad ogni buon conto, se per assurdo si dovesse dar credito alla tesi del De Mita Michele, non si spiegherebbe come mai il Pastorelli sia poi intervenuto tanto fattivamente per garantire il buon esito della pratica « S.G.A.I. » di sua spontanea iniziativa, senza avere alcun interesse specifico al riguardo.

È invece dimostrato, in base alle esposte circostanze, che il De Mita Michele sfruttò la sua antica e consolidata amicizia col Pastorelli per ottenere da quest'ultimo consigli utili per il buon esito dell'iniziativa, nonché un autorevole e decisivo intervento.

* * *

Se l'intervento del Pastorelli nella pratica « S.G.A.I. » trova conferma nelle concordanti dichiarazioni rese dai personaggi prima indicati ed in alcune circostanze di fatto che saranno poi illustrate, il solo Macchioni ha invece espressamente riferito dell'interessamento alla stessa pratica da parte dell'allora Presidente del Consiglio onorevole De Mita.

Per meglio valutare l'attendibilità delle affermazioni del Macchioni, è necessario ripercorrere sinteticamente alcuni passaggi della vicenda.

Si è visto che gli Ardina, nel tentativo di riottenere l'assegnazione del contributo revocato, su consiglio del Frojo si rivolsero al De Mita Michele.

All'epoca del primo contatto degli Ardina col De Mita Michele era già stato emesso il decreto di revoca del contributo e gli Ardina avevano già precedentemente affidato l'appalto dei lavori dello stabilimento industriale all'impresa di Natale Antonino.

Pertanto la reale ragione dell'incontro non era affatto quella di affidare al De Mita Michele l'esecuzione delle opere, ma solo quella di avere da quest'ultimo l'appoggio necessario a riottenere il contributo revocato.

Come primo momento di gratificazione per l'intervento richiesto, gli Ardina affidarono al De Mita Michele l'esecuzione dei lavori con la stipula di un appalto che prevedeva costi di gran lunga più onerosi rispetto a quelli concordati con l'impresa del Natale Antonino.

Sul punto l'Ardina Angelo Giorgio è stato chiaro e preciso nell'affermare che l'unica possibilità di recuperare il contributo revocato era quella di rivolgersi al De Mita Michele che, secondo le notizie fornite dal Frojo e « ...come suggerivano anche le pietre di Nusco... », era l'unico in grado di fare ciò che voleva nell'area della ricostruzione (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, fogli 16-17).

L'Ardina ha inoltre precisato che le più sfavorevoli condizioni imposte dal De Mita Michele vennero accettate anche perché quest'ultimo poteva « ...agevolare i percorsi burocratici con qualche telefonata a Roma » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 3).

Altro particolare di significativo rilievo è dato dal fatto che l'affidamento dei lavori al De Mita Michele avvenne prima ancora che l'allora Presidente del Consiglio onorevole De Mita firmasse il decreto di revoca del precedente decreto di revoca del contributo.

Ciò dimostra che il De Mita Michele era sin dall'inizio perfettamente sicuro di poter sanare la posizione degli Ardina e tale sicurezza non poteva non derivargli dai particolari appoggi che necessariamente doveva godere all'interno della speciale struttura preposta all'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

I referenti del De Mita Michele sono facilmente individuabili iniziando dal Pastorelli, suo amico di infanzia, che dalla data del 19 settembre 1987 assunse la carica di capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi straordinari attribuiti al Presidente del Consiglio dei ministri, sostituendo l'ingegnere Giomi Alessandro che aveva in precedenza più volte richiesto invano alla « S.G.A.I. » l'invio della prescritta documentazione e determinato la revoca del concesso contributo (vedi Vol. IV, fogli 142-152).

Ovviamente il De Mita Michele non poteva non contare anche sull'appoggio del fratello onorevole Luigi Ciriaco De Mita che nel frattempo era divenuto Presidente del Consiglio dei ministri e, a differenza dei suoi predecessori, aveva mantenuto i suoi poteri nell'ambito dell'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 non delegandoli ad altri ministri.

Appare utile soffermare l'attenzione sul fatto che in precedenza, cioè nella prima fase della vicenda conclusasi con l'emissione del decreto di ammissione al contributo, gli Ardina avevano posto le sorti dell'iniziativa industriale nella mani di altri personaggi ritenuti in grado di vantare collegamenti con l'allora ministro delegato all'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Nella seconda fase in questione gli Ardina seguirono quindi la stessa procedura affidando la soluzione del loro problema al De Mita Michele che, ancor meglio dei precedenti « consulenti », godeva effettivamente dei descritti rapporti privilegiati con coloro che erano preposti alla istruttoria ed alla decisione delle pratiche da ammettere a contributo.

Questa considerazione si fonda ovviamente su argomentazioni di ordine logico. Tuttavia altri elementi indicano il diretto coinvolgimento dell'onorevole De Mita nella vicenda.

Vengono qui in rilievo le dichiarazioni del Macchioni che, per la loro precisione e concordanza, appaiono di per se stesse sicuramente degne di massima attendibilità.

Secondo il racconto del Macchioni, fu il Puoti a segnalare la pratica « S.G.A.I. » affermando che alla stessa erano interessati sia il Pastorelli, sia il Presidente del Consiglio onorevole De Mita e fu lo stesso Puoti a consigliare di sospendere la trattazione della pratica all'evidente scopo di consentire agli Ardina la modifica della composizione sociale per superare l'ostacolo rappresentato dai loro precedenti penali (vedi Vol. II, interrogatorio Macchioni, fogli 2 e 4-5).

Le circostanze relative alla segnalazione ed al successivo suggerimento del Puoti sono state pienamente confermate dal Vitulano (vedi Vol. II, interrogatorio Vitulano, fogli 1-2) e lo stesso Puoti non è riuscito a negarle totalmente, pur avendo assunto un atteggiamento di probabile reticenza (vedi Vol. II, interrogatorio Puoti, foglio 1).

Non può trascurarsi che il Puoti faceva parte dell'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei ministri per incarico dell'allora Presidente onorevole De Mita e, per sua ammissione, era addetto alla verifica della regolarità formale di tutti gli atti da sottoporre alla firma del Presidente del Consiglio, ma svolgeva anche compiti di « collegamento » tra l'ufficio speciale diretto dal Pastorelli e la Presidenza del Consiglio dei ministri (vedi Vol. II, interrogatorio Puoti, foglio 1).

In effetti il Puoti, per l'incarico ricoperto, dipendeva esclusivamente dall'onorevole De Mita.

L'intervento del Puoti esercitato sul Macchioni consente di ritenere, pertanto, che alla pratica « S.G.A.I. » era direttamente interessato l'onorevole De Mita; del resto è sufficiente considerare che il Pastorelli non aveva certamente bisogno di intermediari per sollecitare una pratica a chi, come il Macchioni, era sottoposto alle sue direttive.

È certamente credibile, quindi, che il Puoti abbia agito su espresso incarico dell'onorevole De Mita e ciò sembra confermato da altre decisive circostanze di fatto.

Tra i documenti sequestrati dalla Guardia di Finanza presso l'AGENSUD è stata rinvenuta la missiva datata 20 luglio 1988 con la quale la « S.G.A.I. » trasmise all'ufficio speciale varia documentazione richiestale e su detta missiva il Pastorelli effettuò l'annotazione « Macchioni — urgente — copia alla cortese attenzione del dottor Puoti » (vedi Vol. IV, fogli 208-294).

Il Macchioni ha riferito al riguardo che non rientrava nella prassi una simile comunicazione al Puoti ed ha affermato che ciò

dimostrava l'interessamento alla pratica dell'onorevole De Mita (vedi Vol. II, interrogatorio Macchioni, foglio 5).

Ancora una volta il Macchioni si dimostra attendibile e fornisce una esatta interpretazione degli eventi.

Infatti l'unico destinatario di quella missiva doveva essere proprio il Macchioni che stava materialmente curando l'istruttoria della pratica. Il Puoti, invece, non aveva alcun ruolo in merito, né poteva avere un suo interesse specifico in ragione dell'incarico ricoperto.

Il fatto che quella missiva sia stata comunicata anche al Puoti, dimostra che il Pastorelli intendeva mettere al corrente il Puoti sull'andamento della pratica, affinché quest'ultimo riferisse a sua volta all'onorevole De Mita, mostratosi interessato al buon esito della vicenda attraverso la segnalazione fatta pervenire al Macchioni dallo stesso Puoti.

Sempre tra i documenti sequestrati dalla Guardia di Finanza è stata rinvenuta altra missiva datata 13 giugno 1989 con la quale la « S.G.A.I. » comunicò all'ufficio speciale la seconda variazione di compagine sociale attuata con l'uscita di Ardina Angelo Giorgio e la suddivisione delle azioni tra l'anziano Ardina Alessandro e l'autotrasportatore Berti Silvio. Su tale missiva il Pastorelli appose l'annotazione « Macchioni — copia attenzione consigliere Puoti » (vedi Vol. IV, fogli 713-714).

Giova sottolineare che con tale comunicazione venne finalmente superato il problema costituito dai precedenti penali degli Ardina e la pratica « S.G.A.I. » poté ottenere il definitivo via libera.

Il Puoti venne quindi nuovamente aggiornato sull'*iter* della pratica « S.G.A.I. », ma questa volta per una ragione ben precisa.

Infatti il Puoti era stato messo al corrente dei precedenti penali degli Ardina (dal Macchioni e dal Vitulano) ed aveva rivolto l'invito a sospendere la pratica per evitarne la immediata reiezione, dando così agli Ardina il tempo per sanare questa posizione ostativa attraverso la loro fittizia uscita dalla società.

Orbene, posto che il Puoti non aveva alcuna competenza nell'ambito dell'istruttoria relativa alla pratica « S.G.A.I. » ed agì nel modo descritto per conto dell'onorevole De Mita, viene a trovare conferma l'assunto accusatorio secondo cui l'onorevole De Mita si interessò fattivamente alla pratica « S.G.A.I. » pur essendo a conoscenza di tutte quelle ragioni ostative che avrebbero dovuto condurre alla reiezione della stessa, ma che vennero superate attraverso l'abile regia del Pastorelli e del De Mita Michele.

Sulla posizione dell'onorevole De Mita va fatta un'ulteriore considerazione.

Le indagini sin qui svolte hanno permesso di accertare che nella seconda fase relativa alla pratica « S.G.A.I. » vi fu il sicuro interessamento del De Mita Michele e del Pastorelli, nonché il fattivo contributo del Macchioni e del Granelli che pure era al corrente di ciò che accadeva, tenuto conto del suo decisivo intervento già spiegato nella prima fase della vicenda.

Se, per mera ipotesi, si dovesse escludere il diretto coinvolgimento dell'onorevole De Mita o la sua consapevolezza in ordine a ciò che si stava compiendo in favore dell'iniziativa « S.G.A.I. », si dovrebbe

giungere alla conclusione che proprio il fratello Michele ed il più fidato dei collaboratori quale il Pastorelli abbiano tramato alle sue spalle inducendolo ad elargire un contributo in favore di una iniziativa priva di requisiti e promossa da persone del tutto inaffidabili e per di più gravate da ostativi precedenti penali.

Va ancora rilevato che il sicuro interessamento alla pratica « S.G.A.I. » da parte del Pastorelli ed il diretto rapporto, fondato su una antica amicizia, tra quest'ultimo ed il De Mita Michele, non esclude il possibile intervento dello stesso onorevole De Mita in favore della indicata pratica.

Anzi deve rilevarsi che il Pastorelli diresse l'ufficio speciale proprio nel periodo in cui l'onorevole De Mita assunse la carica di Presidente del Consiglio.

A ciò deve anche aggiungersi che nello stesso periodo il De Mita Michele accettò di aiutare gli Ardina nel recupero dei contributi revocati.

Tutti questi elementi sono quindi indicativi di una intesa esistente tra i De Mita ed il Pastorelli all'epoca dei fatti in esame.

* * *

L'interesse dell'onorevole De Mita alla pratica « S.G.A.I. » sembra trovare fondamento in un'altra circostanza valorizzata dal pubblico ministero di Bologna nella sua relazione.

Nel riferire sui rapporti intrattenuti col De Mita Michele, l'Ardina Angelo Giorgio ha dichiarato che si era ormai posto nella condizione di dover subire la volontà di quest'ultimo e che quindi aveva dovuto consegnare al De Mita anche tutte le domande di lavoro che pervenivano.

« Al De Mita consegnai anche, dietro sua richiesta, tutte le domande di lavoro nel frattempo pervenutemi. Erano oltre 300 domande di avviamento al lavoro. Era infatti interessato a conoscere i nominativi e a mettersi in contatto con loro. Peraltro faceva parte dei patti verbali immediatamente contratti con lui quello di provvedere lui all'assunzione di manodopera generica e noi di tecnici specializzati » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 18).

Il De Mita Michele ha cercato di negare questa circostanza, ma l'affermazione dell'Ardina è stata confermata anche da Frisiero Andrea, mostratosi perfettamente a conoscenza del fatto che al De Mita erano state consegnate tutte le domande di lavoro pervenute alla « S.G.A.I. ».

« Ricordo poi che quando scesi a Nusco l'1 maggio 1992, gli Ardina mi dissero che avevano ricevuto numerose lettere di richieste di lavoro e che loro avevan preso questo pacco di domande e l'hanno consegnato immediatamente al DE MITA. Ciò poco prima delle elezioni dell'aprile 1992 » (vedi Vol. II, interrogatorio Frisiero, foglio 8).

Dalle affermazioni dell'Ardina e del Frisiero il pubblico ministero ha tratto il convincimento che la raccolta delle domande di lavoro da parte del De Mita Michele doveva essere utilizzata per poi procedere ad assunzioni clientelari e rinforzare in tal modo la base elettorale dell'onorevole De Mita.

A questo proposito il pubblico ministero ha richiamato varie dichiarazioni rese da personaggi coinvolti in due diverse vicende giudiziarie relative alle iniziative industriali « IATO » di Nusco ed « M.D.S. » di Buccino (provincia di Salerno) sorte nell'ambito del piano di interventi disciplinato dalla legge n. 219 del 1981 (vedi richiesta del pubblico ministero di Bologna).

Le due vicende giudiziarie ora richiamate hanno già formato oggetto di esame da parte di questo stesso Collegio ed effettivamente è emerso, sulla base delle indagini preliminari svolte al riguardo, che il De Mita Michele e l'onorevole De Mita, unitamente al Pastorelli, al Macchioni ed al Granelli, favorirono l'approvazione delle iniziative « IATO » ed « M.D.S. » risultate poi prive di validità.

In tale contesto è emerso inoltre che vennero effettuate anche numerose assunzioni clientelari presso gli stabilimenti industriali, scegliendo da una lista di persone segnalate dall'onorevole De Mita o dalla sua segreteria.

Le analogie che si riscontrano tra le due menzionate inchieste e quella che forma ora oggetto di esame, rende credibile l'assunto del pubblico ministero.

* * *

Sino a questo punto si è valutata la posizione del Pastorelli e dell'onorevole De Mita alla luce delle dichiarazioni raccolte nel corso delle prime indagini.

Per meglio comprendere quale sforzo venne compiuto per reintegrare la « S.G.A.I. » nel contributo precedentemente revocato basterà esaminare i momenti più significativi che hanno caratterizzato la seconda fase della vicenda in questione.

Dalla elencazione cronologica che seguirà si potrà dedurre facilmente come il Pastorelli non avrebbe potuto garantire da solo l'esito favorevole dell'iniziativa industriale senza un ancor più determinante intervento, quale quello dell'onorevole De Mita.

14 luglio 1987.

Fu emesso il decreto di revoca dei benefici a firma dell'allora ministro delegato onorevole Zamberletti, dichiarandosi la « S.G.A.I. » decaduta a seguito del mancato invio della documentazione richiesta (vedi Vol. IV, fogli 149-152).

17 luglio 1987.

La « S.G.A.I. » inviò una missiva al ministro delegato per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, trasmettendo i documenti previsti nel disciplinare di fruizione (vedi Vol. IV, fogli 153-162).

23 luglio 1987.

La « S.G.A.I. » inviò altra missiva al ministro delegato, trasmettendo nuovamente i documenti previsti nel disciplinare di fruizione, in quanto sui documenti precedentemente inviati l'ufficio speciale aveva rilevato dei vizi circa l'autenticità delle firme (vedi Vol. IV, fogli 163-164).

5 agosto 1987.

Con nuova missiva diretta al ministro delegato, la « S.G.A.I. » chiese la revoca del decreto di revoca. I promotori dell'iniziativa giustificarono inoltre l'inadempienza relativa alla mancata presentazione dei documenti a causa di un grave incidente stradale nel quale erano rimasti coinvolti nei primi giorni del marzo 1987 (vedi Vol. IV, fogli 165-169).

15 gennaio 1988.

Con missiva diretta al ministro delegato la « S.G.A.I. » inviò le cartelle cliniche degli Ardina e fu reiterata la richiesta di revoca del decreto di revoca (vedi Vol. IV, fogli 170-201).

15 marzo 1988.

Con missiva diretta al Ministero della protezione civile ed all'attenzione dell'ingegner Pastorelli, il geometra De Vivo Carmine, sindaco del comune di Nusco, sollecitò l'inizio dei lavori dello stabilimento « S.G.A.I. ».

Sulla copia della missiva venne apposta dal Pastorelli l'annotazione « Macchioni — perché non comincia ? — revochiamo ? » (vedi Vol. IV, foglio 202).

La finalità perseguita con l'invio di questa missiva è chiara. Si voleva cioè esercitare dall'esterno una pressione al fine di sollecitare il benevolo accoglimento dell'istanza di revoca proposta dagli Ardina.

15 giugno 1988.

La « S.G.A.I. » inviò all'ufficio speciale una missiva alla quale vennero allegati tre certificati medici relativi agli Ardina e si rinnovò la richiesta di revoca della revoca (vedi Vol. IV, fogli 203-206).

Dall'esame di tutta la documentazione medica inviata sino a quel momento si ricava che i tempi di degenza e guarigione connessi alle lesioni riportate dagli Ardina nell'incidente del marzo 1987 comunque non avrebbero impedito agli stessi il tempestivo invio della documentazione più volte richiesta dall'ingegner Giomi, precedentemente a capo dell'ufficio speciale.

5 luglio 1988.

L'ufficio speciale inviò alla « S.G.A.I. » una missiva con la quale, nel far riferimento alle varie lettere trasmesse dalla società stessa, chiese l'esibizione di ulteriore documentazione relativa agli impegni già assunti con i fornitori (vedi Vol. IV, foglio 207).

Con tale missiva il Pastorelli finì per suggerire apertamente alla « S.G.A.I. » l'opportunità di rendere noti i detti impegni con i fornitori, in modo da poter far pesare questa circostanza nella valutazione dell'istanza di revoca.

20 luglio 1988.

Con missiva la « S.G.A.I. » trasmise all'ufficio speciale i documenti richiesti con nota del 5 luglio 1988.

Su tale missiva venne apposta dal Pastorelli l'annotazione « Macchioni — urgente — copia alla cortese attenzione del dottor Puoti » (vedi Vol. IV, fogli 208-294).

Si è già ampiamente riferito sul perché questa missiva venne comunicata anche al Puoti.

27 luglio 1988.

Con nota dell'ufficio speciale a firma del Pastorelli venne presentata al comitato tecnico amministrativo la situazione della « S.G.A.I. » tesa ad ottenere la revoca del decreto di revoca (vedi Vol. IV, fogli 300-620).

È da notare che il Pastorelli investì il comitato tecnico amministrativo della questione « S.G.A.I. » solo dopo aver atteso non solo la ricezione della documentazione medica prodotta dagli Ardina, ma anche l'inoltro della documentazione relativa agli impegni assunti dalla « S.G.A.I. » con i fornitori, da lui stesso suggerita.

27 luglio 1988.

Il comitato tecnico amministrativo (verbale n. 135) espresse il parere favorevole alla revoca del decreto di revoca (vedi Vol. IV, fogli 297-299).

Non può sfuggire il sospetto tempismo che caratterizza questa fase. Infatti il Pastorelli sottopose al comitato tecnico amministrativo la complessa situazione della « S.G.A.I. » con nota in data 27 luglio 1988 ed il comitato tecnico amministrativo nello stesso giorno espresse l'indicato parere dimostrando delle capacità di indagine e valutazione davvero incredibili, se solo si pensa alla enorme quantità di documenti allegati alla richiesta del Pastorelli (si tratta, infatti, di un incarto costituito da ben 320 cartelle, acquisito in atti al Vol. IV, fogli 300-320).

4 agosto 1988.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri a firma dell'onorevole Luigi Ciriaco De Mita venne revocato il precedente decreto di revoca del contributo (vedi Vol. IV, fogli 621-625).

9 settembre 1988.

Per conto della « S.G.A.I. » il ragioniere Ezio Filippone inviò all'ufficio speciale una lettera di trasmissione dei certificati penali e di carichi pendenti degli Ardina (vedi Vol. IV, fogli 626-638).

14 ottobre 1988.

La « S.G.A.I. » trasmise alcuni certificati di buona condotta dei soci, rilasciati dai comuni di Tribano e Monselice (vedi Vol. IV, fogli 645-657).

27 ottobre 1988.

Con missiva diretta al Ministero per la protezione civile la « S.G.A.I. » trasmise tre certificati del tribunale di Padova relativi ai soci e nei quali si attestava che non esistevano fallimenti eseguiti o in corso (vedi Vol. IV, fogli 658-661).

Al riguardo va notato che in data 25 marzo 1988 gli Ardina erano stati condannati con sentenza definitiva per bancarotta fraudolenta a seguito di fallimento dichiarato dal tribunale di Rovigo.

Quindi, con la trasmissione dei certificati rilasciati dal tribunale di Padova gli Ardina tentarono di nascondere la loro reale posizione, peraltro ben nota al De Mita Michele, al Pastorelli e ad altri personaggi della ITALTECNA.

17 gennaio 1989.

Le ASSICURAZIONI GENERALI comunicarono all'ufficio speciale che la polizza fidejussoria della « S.G.A.I. » era da intendersi « priva di efficacia » (vedi Vol. IV, foglio 662).

Gli Ardina vennero pertanto a trovarsi nella stessa situazione che aveva preceduto la revoca del beneficio, allorquando sorsero difficoltà nella stipula della prescritta polizza fidejussoria.

In questo caso, però, non si sollecitò l'invio della prescritta polizza e si attese con comodo che gli Ardina provvedessero a regolarizzare questa ennesima situazione ostatica.

20 marzo 1989.

Con missiva diretta all'ufficio speciale la « S.G.A.I. » comunicò la prima variazione di compagine sociale indicando l'uscita di Ardina Antonio e l'entrata di Berti Silvio.

Vennero date contestualmente anche informazioni sul nuovo socio (vedi Vol. IV, foglio 664-667).

Questa variazione, secondo l'Ardina Angelo Giorgio, venne suggerita dal De Mita Michele su consiglio del Pastorelli per aggirare l'ostacolo rappresentato dai precedenti penali.

A tal proposito il Macchioni ed il Vitulano hanno affermato che grazie alle pressioni esercitate dal Puoti (che agiva nell'interesse del Pastorelli e dell'onorevole De Mita) non venne presa subito alcuna decisione negativa sulla pratica « S.G.A.I. » per consentire questa variazione della compagine sociale.

Va poi rilevato che nella indicata missiva della « S.G.A.I. » venne falsamente affermato che la variazione di compagine sociale era avvenuta in data 15 marzo 1989.

Infatti, come accertato dalla guardia di finanza, nel libro dei soci della « S.G.A.I. » risultava un'unica variazione in data 24 mag-

gio 1989 con la quale si attestava l'uscita dei due fratelli Ardina e l'entrata del Berti Silvio.

21 marzo 1989.

Con missiva dell'ufficio speciale a firma del Pastorelli venne sottoposta al comitato tecnico amministrativo la valutazione della rilevanza dei precedenti penali degli Ardina e si portò a conoscenza il comunicato delle ASSICURAZIONI GENERALI (vedi Vol. IV, fogli 668-671).

A questo proposito è utile sottolineare che il comitato tecnico amministrativo non prese alcuna decisione in tempi brevi, pur avendo dimostrato in altre occasioni una rapidità incredibile allorché si doveva favorevolmente provvedere sulla posizione della « S.G.A.I. ».

Ciò è comprensibile se si pensa che l'uscita dell'Ardina Antonio dalla società non aveva comunque risolto ogni problema in quanto era rimasto come socio l'Ardina Angelo Giorgio pure gravato da precedenti penali ostativi; circostanza questa pienamente riscontrata dalle affermazioni del Macchioni secondo cui pervenne all'ufficio « ... una prima variazione di compagine sociale evidentemente non ancora sufficiente "a ripulire" l'assetto societario... » tanto da rendere necessaria una successiva variazione (vedi Vol. II, interrogatorio Macchioni, foglio 4).

5 maggio 1989.

Con missiva diretta all'ufficio speciale la « S.G.A.I. » trasmise i certificati penali del nuovo socio Berti Silvio (vedi Vol. IV, fogli 706-710).

16 maggio 1989.

La commissione consultiva — relatore Paolo Annibaldi — espresse parere favorevole alla prima variazione di compagine sociale comunicata dalla « S.G.A.I. », relativa all'uscita di Ardina Antonio ed all'entrata di Berti Silvio (vedi Vol. IV, fogli 681-686).

A prescindere che tale variazione fu solo fittizia, va invece sottolineato che il comitato espresse il proprio parere favorevole senza neppure approfondire la posizione del Berti che, come è stato poi agevolmente dimostrato, si rivelò essere un semplice autotrasportatore, privo di capacità economiche, mai impegnato in attività industriali.

La sconcertante superficialità dimostrata dal comitato costituisce una prova di come si dovesse in ogni modo favorire quella iniziativa industriale. Ciò prova inoltre quale peso dovevano assumere le segnalazioni pervenute in favore della « S.G.A.I. ».

Non va infine sottaciuto che alla riunione della commissione consultiva partecipava anche il Puoti che era già a conoscenza dei precedenti penali degli Ardina e che, con l'intervento spiegato sul Macchioni e sul Vitulano, aveva dato ai fratelli Ardina il tempo di provvedere alla variazione di compagine sociale prima che si desse atto della sfavorevole presenza dei loro precedenti penali.

29 maggio 1989.

Con missiva diretta al comitato tecnico amministrativo il Pastorelli, dando atto della prima variazione di compagine sociale della « S.G.A.I. », chiese di esprimere un parere sui carichi pendenti di Ardina Angelo Giorgio (vedi Vol. IV, fogli 686-687).

Con l'invio di tale missiva il Pastorelli diede l'impressione di un suo disinteresse alla pratica, tanto è vero che chiese di valutare i precedenti penali dell'Ardina ritenuti implicitamente ostativi.

In realtà questo disinteresse si rivela solo apparente in quanto destinato a coprire un'azione coordinata che si sarebbe sviluppata in tappe estremamente ravvicinate.

Da questo momento, infatti, si susseguono a tempo di record una serie di iniziative da parte della « S.G.A.I. » e da parte della struttura speciale.

5 giugno 1989.

Nell'assemblea ordinaria dei soci della « S.G.A.I. » venne nominato il nuovo amministratore unico Ardina Alessandro in sostituzione di Ardina Angelo Giorgio (vedi Vol. IV, foglio 721).

Non può sfuggire il fatto che solo in data 29 maggio 1989 il Pastorelli aveva chiesto di valutare la posizione dell'Ardina Angelo Giorgio ed a distanza di pochissimi giorni la « S.G.A.I. » era già pronta a sostituire il suo precedente amministratore, dimostrando di poter conoscere in tempo reale le decisioni che venivano adottate dagli organismi della speciale struttura.

7 giugno 1989.

Riunito in seduta, il comitato tecnico amministrativo suggerì di sospendere l'attività istruttoria relativa alla « S.G.A.I. » nelle more della definizione dei procedimenti penali a carico di Ardina Angelo Giorgio (vedi Vol. IV, fogli 711-712).

La interlocutoria decisione adottata dal comitato tecnico amministrativo si commenta da sola per la sua totale illogicità.

In sostanza il comitato, anziché trarre le dovute conseguenze dalla presenza di giudizi penali a carico dell'Ardina Angelo Giorgio, preferì non prendere una immediata e doverosa posizione negativa e sospese la sua valutazione sulla pratica.

La ragione è evidente. Si doveva dar tempo alla « S.G.A.I. » di sanare ufficialmente questa situazione ostativa attraverso l'invio della documentazione relativa all'uscita dell'Ardina Angelo Giorgio dalla società.

14 giugno 1989.

Con nota diretta al comitato tecnico amministrativo il Pastorelli sottopose all'esame i precedenti penali dell'Ardina Angelo Giorgio, chiedendo se si dovesse procedere alla revoca del beneficio accordato (vedi Vol. IV, foglio 724).

Ancora una volta il Pastorelli dimostrò disinteresse alla pratica « S.G.A.I. », ma ancora una volta questo disinteresse si rivela fittizio,

in quanto era già stata predisposta dalla « S.G.A.I. » la soluzione del problema.

14 giugno 1989.

Il comitato tecnico amministrativo, con verbale n. 165, suggerì di dichiarare la decadenza della « S.G.A.I. » dai benefici accordati (vedi Vol. IV, fogli 722-723).

14 giugno 1989.

Venne protocollata presso l'ufficio speciale una missiva della « S.G.A.I. » datata 13 giugno 1989.

Con detta missiva si comunicò la seconda variazione di compagine sociale determinata dall'uscita del socio Ardina Angelo Giorgio e si indicò la suddivisione delle quote tra i soci Ardina Alessandro e Berti Silvio (vedi Vol. IV, fogli 713-714).

Come si può agevolmente notare, la missiva della « S.G.A.I. » pervenne all'ufficio speciale in tempi rapidissimi (solo ventiquattro ore) e proprio nel momento più opportuno per risolvere in tempo utile il problema sollevato in quello stesso momento dal Pastorelli in ordine ai gravi precedenti penali del socio Ardina Angelo Giorgio, ormai estromesso (solo fittiziamente) dalla società.

Va notato che, secondo l'Ardina Angelo Giorgio, anche questa seconda variazione di compagine sociale era stata suggerita dal De Mita Michele proprio su consiglio del Pastorelli.

Non va poi dimenticato quanto riferito da Macchioni e Vitulano sull'invito rivolto dal Puoti allorché quest'ultimo venne informato dei precedenti penali degli Ardina.

Ciò induce il sospetto che quella missiva della « S.G.A.I. » venne urgentemente portata a mano all'ufficio speciale su sollecitazione del Pastorelli e del De Mita Michele per fronteggiare il parere negativo che il comitato tecnico amministrativo aveva dovuto necessariamente esprimere.

Sulla missiva della « S.G.A.I. » il Pastorelli appose l'annotazione « Macchioni — copia attenzione consigliere Puoti », allo scopo di rassicurare il Puoti (e quindi l'onorevole De Mita) sull'avvenuta soluzione del problema.

20 giugno 1989.

Con missiva diretta al comitato tecnico amministrativo il Pastorelli comunicò l'uscita dell'Ardina Angelo Giorgio dalla « S.G.A.I. » e, evidenziando la mancanza di precedenti penali a carico degli ultimi soci rimasti Ardina Alessandro e Berti Silvio, chiese che venisse espresso un parere sulla nuova variazione di compagine sociale (vedi Vol. IV, fogli 725-727).

21 giugno 1989.

Il comitato tecnico amministrativo prese atto che l'ulteriore variazione di compagine sociale aveva fatto venir meno i presupposti in base ai quali si era ravvisata l'opportunità di procedere alla

revoca dei benefici concessi in favore della « S.G.A.I. » e ritenne di non doversi dar luogo alla proposta revoca, autorizzando nel contempo la variazione societaria (vedi Vol. IV, fogli 737-738).

Ancora una volta il comitato tecnico amministrativo fu estremamente sollecito nell'adottare un provvedimento favorevole alla « S.G.A.I. »; peraltro non dimostrò di nutrire pur logiche perplessità che sarebbero dovute sorgere per la serie di variazioni sociali sfacciatamente finalizzate al superamento dell'ostacolo rappresentato dai precedenti penali dei fratelli Ardina e neppure si pose il problema di verificare come l'iniziativa industriale sarebbe stata condotta dall'anziano padre degli Ardina e dal semplice autotrasportatore Berti, entrambi totalmente privi di esperienze in campo industriale.

30 giugno 1989.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri a firma dell'onorevole De Mita venne definitivamente approvata la modifica della compagine sociale della « S.G.A.I. » (vedi Vol. IV, fogli 739-743).

Nella motivazione del decreto si diede atto che la variazione della compagine sociale era stata determinata da « sopraggiunti impegni di lavoro del socio Ardina Angelo Giorgio » che lo avevano condotto « a rinunciare all'iniziativa oggetto del contributo di legge ».

Fu quindi totalmente sottaciuta l'intera questione dei precedenti penali dell'Ardina che pure aveva formato oggetto di numerosi rilievi ufficiali e di altrettante ufficiali valutazioni negative.

L'affermazione contenuta nell'indicato decreto si commenta da sola e dimostra definitivamente quale sforzo venne compiuto per agevolare ad ogni costo una iniziativa che sin dall'inizio si era rivelata priva di consistenza e carente di requisiti.

Deve infine sottolinearsi che nell'indicato decreto vennero anche concessi alla « S.G.A.I. » ulteriori novanta giorni di tempo per la presentazione della documentazione prevista dall'articolo 2 del disciplinare di fruizione, tra cui era ricompresa la necessaria polizza fidejussoria che la « S.G.A.I. » non aveva più perché annullata dalla società « ASSICURAZIONI GENERALI ».

Quindi, a differenza di quanto accaduto nella prima fase della medesima iniziativa, si attese sino all'ultimo momento che la « S.G.A.I. » provvedesse alla stipula di quella fidejussione che, peraltro, doveva essere già prodotta al momento della reintegrazione nel contributo.

Infatti il decreto di revoca del contributo firmato in data 14 luglio 1987 dall'allora ministro delegato onorevole Zamberletti si fondava appunto sul mancato invio della prescritta polizza fidejussoria (vedi Vol. IV, fogli 149-152).

Ciò costituisce un altro esempio di come la pratica dovesse avere ad ogni costo una corsia preferenziale.

15 settembre 1989.

Venne finalmente stipulata la polizza fidejussoria tra la « S.G.A.I. » S.p.A. e la « FIRS » (vedi Vol. IV, fogli 745-749).

22 febbraio 1990.

Con decreto a firma del Pastorelli fu approvata la polizza fidejussoria e venne liquidato il primo acconto del contributo per lire 5.838.930.000 (vedi Vol. IV, fogli 750-756).

* * *

Pertanto, grazie agli interventi dell'onorevole De Mita e del Pastorelli e con l'apporto del Granelli e del Macchioni, il De Mita Michele riuscì a garantire il buon esito dell'iniziativa « S.G.A.I. ».

Si è già detto che il De Mita Michele ha ovviamente contestato il ruolo attribuitogli secondo l'assunto accusatorio, ammettendo solo di essersi limitato a chiedere delle informazioni presso la struttura speciale.

Tuttavia le indagini sin qui svolte hanno permesso di accertare che il De Mita Michele non solo favorì con i suoi collegamenti la positiva soluzione della pratica « S.G.A.I. », ma dimostrò anche di avere un diretto e specifico interesse personale.

Questo interesse si concretizzò innanzitutto con l'assegnazione dell'appalto dei lavori dello stabilimento industriale da parte degli Ardina.

Ciò costituì la prima contropartita per l'appoggio che il De Mita aveva assicurato. Del resto gli Ardina non avevano bisogno dell'opera professionale del De Mita in quanto all'epoca avevano già affidato l'appalto all'impresa di Natale Antonino. Per di più il nuovo appalto stipulato col De Mita risultava anche notevolmente più oneroso, essendo stato previsto per gli stessi lavori un aumento di lire 1.000.000.000 rispetto al preventivo presentato dal Natale (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, fogli 16-17).

L'Ardina Angelo Giorgio ha ben espresso le ragioni che lo indussero ad accettare la più onerosa offerta del De Mita ed ha pure precisato come ad un certo punto venne a trovarsi in una condizione di totale assoggettamento nei confronti di quest'ultimo.

In particolare l'Ardina ha affermato che il De Mita aveva preteso a garanzia il rilascio di cambiali per un ammontare di oltre lire 3.500.000.000 e la consegna di tutte le domande di lavoro che pervenivano, nonché l'esclusione della capocommessa LAVERDA e l'affidamento di opere all'impresa di Naddeo Francesco da lui stesso indicata.

L'iniziativa « S.G.A.I. » divenne pertanto l'occasione per molteplici speculazioni da parte del De Mita e di altri personaggi interessati all'affare.

Sulle cambiali per circa lire 3.500.000.000 rilasciate al De Mita, l'Ardina Angelo Giorgio ha affermato che la stragrande maggioranza di queste erano state date solo a garanzia, mentre il De Mita le aveva scontate senza neppure contabilizzarle, così violando il patto di garanzia. Ha poi affermato che quando non riusciva a pagare le cambiali in scadenza il De Mita pretendeva per il ritiro delle stesse il rilascio di altre cambiali per importi superiori e, conoscendo la sua scarsa disponibilità economica, gli forniva anche i fondi necessari per l'acquisto dei nuovi effetti cambiari.

L'Ardina ha anche specificato di essere stato costretto a sottoscrivere le cambiali perché il De Mita aveva minacciato di abbando-

narlo e di chiudere il cantiere, così annullando la prospettiva di ulteriori finanziamenti (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, fogli 17-18).

Su tale circostanza l'Ardina si è dimostrato sin dall'inizio preciso ed ha mantenuto ferma la sua versione già prospettata nel primo interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 2 marzo 1993.

« La differenza tra le cambiali da me emesse a favore del DE MITA e quelle corrispondenti al fatturato rappresentano il condizionamento, o meglio il vero e proprio assoggettamento, al quale il DE MITA aveva inteso sottopormi attraverso il rilascio di cambiali per importi notevolmente superiori al fatturato. Infatti ogni volta che un effetto che giungeva a scadenza non poteva da me essere onorato, per ottenere una dilazione da parte del DE MITA ero costretto a firmare nuovi effetti per importi superiori al doppio del precedente. In tal senso preciso che il DE MITA mi diceva che se non avessi accettato avrebbe posto gli effetti all'incasso » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 5).

Il De Mita Michele non ha negato di aver ricevuto dette cambiali, ma ha fornito una diversa versione del fatto sostenendo che gli Ardina non facevano fronte ai loro impegni e che, pertanto, la massa di cambiali era costituita semplicemente da rinnovi di precedenti cambiali venute a scadenza e non pagate (vedi Vol. II, interrogatorio De Mita, fogli 2-3).

Questa affermazione, apparentemente attendibile sul piano logico, è stata nettamente disattesa dal Frisiero Andrea che, nel periodo in esame, svolse attività di consulenza in favore degli Ardina.

Nell'interrogatorio reso in data 2 marzo 1993 al giudice per le indagini preliminari di Bologna, il Frisiero ha dichiarato che nello svolgimento della sua attività di consulente per conto degli Ardina accertò l'esistenza di cambiali insolute e l'Ardina Angelo Giorgio, sia pur con qualche reticenza, gli riferì che quelle cambiali erano state rilasciate in garanzia al De Mita, ma quest'ultimo, contrariamente agli accordi, le aveva negoziate.

Ha inoltre dichiarato che gli importi corrisposti per lavori eseguiti non venivano scalati dall'ammontare delle cambiali e gli Ardina non osavano contraddire il De Mita, nonostante le cambiali venissero poste indebitamente all'incasso o sostituite con altri effetti cambiari.

« Una corretta gestione del rapporto, tuttavia, avrebbe voluto che le cambiali andassero a scalare man mano che i lavori venivano pagati.

Le cambiali, invece, venivano messe indebitamente in pagamento, ma gli Ardina non reagivano a questa situazione perché non se la sentivano di fare uno sgarbo al De Mita.

Certe volte per motivi incomprensibili il De Mita si pagava da solo le cambiali. Altre volte erano loro, gli Ardina, a pagarle con loro assegni. Altre volte il De Mita sostituiva le vecchie cambiali con nuove cambiali mandate dagli Ardina.

Esortai gli Ardina a non fare più tutto questo, se non altro operando sui conti SGAI; se proprio volevano continuare così andassero avanti a titolo personale.... » (vedi Vol. II, interrogatorio Frisiero, fogli 2-3).

Nel successivo interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 4 marzo 1993, il Frisiero ha riconfermato le sue precedenti dichiarazioni circa il rilascio di cambiali effettuato dagli Ardina, ribadendo che questi ultimi erano soggetti ad un forte condizionamento da parte del De Mita.

« Nel frattempo, nel novembre 1992 era venuta fuori una questione estremamente allarmante. Gli Ardina mi avevano confidato che avevano emesso un mare di cambiali in favore di DE MITA a garanzia dei pagamenti degli stati di avanzamento. Capisco che i due subivano un condizionamento o comunque timore reverenziale, da parte del DE MITA. Mi dicono che il DE MITA è un loro amico ed io affermo che definire amico il DE MITA mi sembrava improprio perché costui aveva mandato in protesto 600.000.000 di cambiali date a dir loro in garanzia. Mi parlano di oltre 3.000.000.000 di cambiali date a tale titolo al DE MITA.

Chiedo di ragionare e li invito a darmi in visione il rendiconto di tutto il rapporto con il DE MITA cambiali comprese e di invitare per fax, con il pretesto della revisione, a spedire tutti i rendiconti dal dare ed avere.

Dopo pochi giorni ricevo una telefonata dagli Ardina che mi chiedono se potevano accontentare il DE MITA poiché era arrivata una cambiale in scadenza e dovevano spedirne delle altre in sostituzione. Ciò in quanto il DE MITA per pagare la cambiale che scadeva e che aveva già scontato, doveva ritirarla sostituendola con lo sconto di altri effetti.

Questo è il senso di quanto io avevo afferrato dalle parole degli Ardina » (vedi Vol. II, interrogatorio Frisiero, foglio 6).

Trova in tal modo conferma la tesi dell'Ardina, secondo cui quelle cambiali erano state rilasciate al De Mita solo a scopo di garanzia, ma vennero poi negoziate da quest'ultimo in violazione degli accordi presi, determinando per gli Ardina un situazione di maggiore difficoltà economica.

Dalle dichiarazioni del Frisiero si trae ulteriore conferma che il rilascio di quelle cambiali venne imposto dal De Mita dietro minaccia di abbandono dell'iniziativa e che gli Ardina non riuscivano a sottrarsi a simile imposizione, dimostrando totale assoggettamento al volere del De Mita.

Ad ogni buon conto, il reale scopo speculativo perseguito dal De Mita con la ricezione di quelle cambiali è dimostrato anche dal fatto

che i titoli portati all'incasso e pagati non venivano comunque contabilizzati ai fini dei rapporti dare-avere tra il De Mita e gli Ardina.

La condizione di totale sottoposizione degli Ardina al volere del De Mita si trae anche dalla designazione, voluta da quest'ultimo, dell'impresa del Naddeo Francesco.

Anche in tal modo, infatti, si cercò di attuare una ennesima speculazione nell'ambito dell'iniziativa industriale.

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 11 marzo 1993, l'Ardina Angelo Giorgio ha spiegato che la società LAVERDA, originaria capo-commessa, era stata sostituita con l'impresa del Naddeo Francesco su segnalazione del De Mita mostratosi insofferente alla presenza della stessa LAVERDA.

Ha anche affermato che il Naddeo per i medesimi lavori, aveva proposto un contratto più oneroso rispetto a quello della LAVERDA e dopo pochi mesi aveva chiesto addirittura il raddoppio del prezzo pattuito. Ha quindi affermato che questo contratto venne necessariamente accettato, sia perché il Naddeo era stato segnalato dal De Mita, sia perché altrimenti vi sarebbe stato il pericolo di un blocco dei lavori a tempo indeterminato.

« Capii dunque che dovevo cercare la strada giusta e che la strada giusta, come suggerivano anche le pietre di Nusco, era il geometra DE MITA che aveva realizzato in quel luogo numerosi altri lavori. Inoltre DE MITA era noto per essere uno che faceva quello che voleva nell'area del cratere. Mi rivolsi così al FROJO che avevo già ingaggiato quale direttore dei lavori ed egli mi presentò DE MITA con il quale sottoscrissi l'identico contratto già stipulato con la ITALSTRADE che prevedeva però un aumento dei costi di circa 1.000.000.000, poiché il preventivo ammontava a 3.350.000.000. Accettammo tutto ciò senza battere ciglio poiché era l'unica strada percorribile dovendo noi a questo punto riottenere il decreto. Difatti il contratto con DE MITA lo firmai in data antecedente al decreto di revoca della revoca. Avevamo l'esigenza di creare una capocommessa e fu TURATTI a suggerire la LAVERDA con la quale stipulammo regolare contratto in data 2 febbraio 1990. Ho già detto come DE MITA fosse insofferente alla presenza della capo-commessa, ed io che mi preoccupavo di tener buono il personaggio e perché sopravvennero anche problemi di liquidità alla LAVERDA, in quel periodo, feci a meno della LAVERDA che peraltro diede le dimissioni il 12 ottobre 1991. Nel contratto della LAVERDA io imposi la presenza del DE MITA proprio perché ci aveva fatto avere nel frattempo la revoca della revoca e perché avevo già sottoscritto con lui un contratto separato. Il cantiere fu aperto l'8 febbraio 1991 e le chiavi le custodiva il DE MITA quale capo-cantiere. Avevo necessità di sostituire in tempi brevissimi la LAVERDA nei lavori che si era assegnati ed il DE MITA mi presentò NADDEO. Questi predispose un contratto di 2.200.000.000 superiore di un paio di centinaia di milioni a quello LAVERDA, pur prevedendo i medesimi lavori. Dopo pochi mesi dall'inizio dei lavori, il NADDEO ci comunicò che quel contratto andava rivisto in quanto sottodimensionato rispetto alle necessità effettive ed aggiunse che occorreva addirittura raddoppiarne il prezzo. Si stipulò un nuovo contratto al quale io fui costretto ad aderire perché diversamente

si sarebbero bloccati a tempo indeterminato i lavori e poiché quella era una ditta che ci era stata « raccomandata » dal DE MITA. Stipulammo così un contratto di 3.300.000.000 sovrappagato, per quanto competeva a me, di 250.000.000 che mi dovevano essere restituiti e che non vennero neanche computati dal NADDEO nelle richieste di danaro rivoltemi. (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 17).

Un parziale riscontro alle affermazioni dell'Ardina è stato dato dallo stesso De Mita nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 3 marzo 1993.

Infatti il De Mita ha confermato di aver espresso agli Ardina il suo disappunto per la presenza della LAVERDA, poiché non intendeva porsi in posizione subalterna a questa.

Ha poi negato di aver imposto agli Ardina le ditte di suo gradimento ed ha solo, riferito di aver consigliato per l'impiantistica l'impresa del Naddeo, conosciuta in occasione di altri lavori (vedi Vol. II, interrogatorio De Mita, foglio 6).

Le dichiarazioni del De Mita appaiono poco attendibili in quanto il comportamento assunto dal Naddeo dimostra invece che l'affidamento dei lavori a quest'ultimo fu frutto di imposizione e costituì appunto l'occasione per ricavare maggiori guadagni attraverso un incredibile aumento dei costi di realizzazione delle opere.

Va a questo proposito considerato che l'Ardina Angelo Giorgio, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 2 marzo 1993, ha sostenuto che in una riunione tenutasi in Firenze il Naddeo consegnò un tabulato con le spese preventivate per complessive lire 3.200.000.000 che fu sottoposto all'impresa specializzata GEMMO. Ha poi affermato che l'impresa GEMMO, dopo aver esaminato i costi indicati in quel tabulato, offrì di eseguire gli stessi lavori per un importo di lire 1.500.000.000 circa, dimostrando che il preventivo del Naddeo era addirittura « folle ».

« Invitammo NADDEO a tirarsi da parte poiché è l'unico che deve terminare i lavori ed era privo di liquidità pagandogli 100-150 milioni come buonuscita. Avevamo pronta un'impresa di Avezzano che si era offerta di completare i lavori immediatamente con pagamento entro un anno. NADDEO non accettò perché a suo dire non voleva perdere di immagine. Fatto sta che quando ci consegnò il tabulato con le spese preventivate per complessive lire 3.200.000.000, noi facemmo analizzare quel preventivo dalla ditta specializzata GEMMO di Arcugnano (VI). Dopo attento esame la GEMMO fece un'offerta sugli stessi materiali ed i medesimi lavori pari a 1.500.000.000 circa. Dunque NADDEO aveva predisposto un preventivo che non esito a definire folle. NADDEO era stato incaricato dei lavori su suggerimento di DE MITA e i due si muovevano di comune accordo nel tentativo di esautorarmi » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, fogli 5-6).

È appena il caso di rilevare che il Naddeo non è riuscito a dare alcuna spiegazione in ordine alla elevatissima quantificazione dei

costi preventivati e si è semplicemente limitato ad affermare che quando venne presentato quel preventivo non fu sollevata alcuna contestazione, ma gli vennero chiesti solo degli sconti che in parte furono concessi (vedi Vol. II, interrogatorio Naddeo, foglio 3).

Ha poi addirittura negato l'evidenza sostenendo di non aver mai trattato con la Società CO.GE.I. degli Ardina. Su contestazione del pubblico ministero, il Naddeo ha poi preso atto dell'esistenza di un contratto a sua firma intercorso tra la società CO.GE.I. e la Società TERMOTECNICA di cui era amministratore, con cui si prevedeva la cessione alla CO.GE.I. del 15 per cento dell'importo dei lavori effettuati presso la « S.G.A.I. » per la chiusura della trattativa con la stessa « S.G.A.I. », ma non ha saputo comunque indicare il significato di quel contratto (vedi Vol. II, interrogatorio Naddeo, fogli 3-4).

Non occorrono quindi ulteriori considerazioni per qualificare la totale inattendibilità delle tesi difensive prospettate dal Naddeo.

Deve invece ribadirsi che il Naddeo fu segnalato dal De Mita e propose un contratto assolutamente esorbitante che venne comunque accettato dagli Ardina ormai totalmente sottomessi al volere del De Mita.

In perfetto accordo, il De Mita ed il Naddeo posero quindi le basi per una ulteriore speculazione nell'ambito della iniziativa « S.G.A.I. », cercando di ricavare maggiori utili dall'irragionevole aumento dei costi effettivi di realizzazione dell'impianto industriale.

Ma, come emerso dalle indagini sin qui svolte, il De Mita ed il Naddeo, sempre in perfetta sintonia, cercarono di attuare altro programma che prevedeva l'acquisizione dell'iniziativa « S.G.A.I. » con l'estromissione degli Ardina.

Per comprendere lo sviluppo di questa manovra deve precisarsi che gli Ardina, sin dall'inizio privi di solidità economica, avevano visto aggravarsi la loro posizione anche attraverso lo stillicidio rappresentato dall'imponente rilascio di cambiali preteso dal De Mita. Per di più si erano trovati a dover far fronte all'esorbitante preventivo proposto (o meglio: imposto) dal Naddeo.

Per tale situazione ed a causa dei ritardi nella erogazione dei ratei di contributo, gli Ardina videro aumentare la loro esposizione nei confronti dei vari fornitori-creditori.

In tale contesto si inserisce il piano del De Mita e del Naddeo finalizzato alla eliminazione degli Ardina dal controllo della « S.G.A.I. » attraverso la loro sostituzione con il De Mita, o altra persona di sua fiducia, alla guida della società.

Nel tentativo di trovare una soluzione concordata tra gli Ardina ed i vari creditori, furono organizzati degli incontri.

Nell'ottobre del 1992 si tenne quindi una riunione presso il Motel AGIP dell'area autostradale di Firenze Nord, nel corso della quale fu proposta agli Ardina la cessione gratuita ai creditori del 49 per cento delle azioni « S.G.A.I. » e l'ulteriore cessione dell'11 per cento delle azioni dietro corrispettivo di lire 350.000.000.

Queste circostanze sono state riferite dall'Ardina Angelo Giorgio nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 2

marzo 1993. Nello stesso interrogatorio l'Ardina ha ulteriormente precisato che la cessione delle quote societarie gli era stata richiesta anche con minaccia di non ultimare i lavori.

« Mentre in un primo momento DE MITA e NADDEO non erano interessati al protesto di assegni e cambiali ultimamente, in concomitanza con l'inizio del tentativo di esautoramento operato contro di noi essenzialmente da DE MITA e NADDEO, costoro erano interessati a farci perdere credibilità presso le banche per presentarsi loro come garanti del buon esito dei prestiti bancari e acquisire le quote che consentissero loro il controllo del consiglio di amministrazione.

A questo proposito il 12 o 13 ottobre 1992 vi fu una riunione a Firenze presso il Motel Agip di Firenze Nord cui parteciparono per la LEVATI, Simonazzi, Pellegrini e Dall'Aglio, poi uscito dalla società; per la TURATI, il titolare con l'avvocato Carraro; per la TERMOTECNICA NADDEO, con il figlio ed il legale; per la CECMI, il geometra Trasforini; per l'ISOTECNICA il ragioniere Sardena con il legale e quindi il DE MITA, FROJO, CAFIERO per la SGAI che però sostenne l'iniziativa dei creditori-fornitori SGAI, nonché io e mio fratello. Si doveva verificare la possibilità di portare a termine i lavori. Ad un certo punto della discussione hanno fatto uscire me e mio fratello dalla stanza della riunione e dopo circa un'ora ci hanno fatto rientrare. È stato Simonazzi a spiegare il contenuto della decisione presa dai creditori sostenendo che noi avremmo dovuto cedere il 49 per cento delle quote senza corrispettivo e l'11 per cento con un corrispettivo pari a 350.000.000 essendo ritenuto il capitale sociale pari a tre miliardi. A noi sarebbe rimasto il 39 per cento delle quote. Ci dicevano che senza collaudo quel capannone e quel suolo non avevano alcun valore e solo loro potevano garantire il collaudo essendo in grado di portare a termine i lavori ». (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 5).

Quindi nella riunione di Firenze si cercò di far convergere la maggioranza delle azioni « S.G.A.I. » nelle mani dei creditori.

Nel citato interrogatorio l'Ardina Angelo Giorgio ha inoltre riferito che dell'esito della riunione di Firenze era stato messo al corrente il Frisiero che aveva aspramente commentato la soluzione proposta, evidenziando che in tal modo i fornitori si sarebbero appropriati dell'intera iniziativa.

L'Ardina ha infine affermato che si tenne poi altra agitatissima riunione in Padova, nel corso della quale vennero proposte diverse soluzioni ai creditori dirette ad evitare che questi ultimi si impadronissero del controllo della società.

« In effetti quando rientrammo a Padova parlammo con FRISIERO che ci mise in allarme dicendoci che, dopo aver analizzato tutto quanto ci era capitato, gli sembrava che stavamo subendo un vero e proprio "scippo". Vi fu quindi una seconda riunione a Padova verso metà dicembre presso lo studio Munari. Sono presenti le stesse persone della riunione di Firenze tranne qualche marginale sostituzione.

Affermiamo che non siamo disponibili al trasferimento del 59 per cento delle quote ma che offrivamo anche il 60 per cento delle azioni ma solo in pegno. Inoltre dicemmo no alla loro pretesa già espressa a Firenze di sostituire il consiglio di amministrazione con tre o cinque membri di loro esclusiva nomina. Era presente anche il FRISIERO che definiva banditesche le pretese dei creditori. Anche l'avvocato LEGRENZI affermò che si trattava di camorra bella e buona tanto da irritare soprattutto il NADDEO che minacciò di allontanarsi se non avessimo allontanato il legale. Fu il DE MITA a calmare gli animi. Noi comunque proponemmo un consiglio di amministrazione con almeno un nostro rappresentante su tre ovvero due su cinque e chiedemmo 15 mesi di tempo per pagare il miliardo, miliardo e mezzo che occorreva per il completamento ed il collaudo dell'opera. I creditori affermavano invece, forti del preventivo gonfiato di NADDEO che ne occorrevano perlomeno tre. Infine ipotizzammo che se non fossimo stati nelle condizioni di restituire il miliardo e mezzo nei 15 mesi successivi al collaudo avremmo venduto a prezzi di mercato il 49 per cento dell'azienda garantendo la nostra posizione di soci di maggioranza. Peraltro, per legge, non potevamo cedere nei cinque anni successivi al collaudo più del 49 per cento delle quote. Ricordo poi che a Firenze ci dissero che se avessero ceduto le loro quote del 60 per cento a terzi, anche noi eravamo obbligati alla stessa persona le nostre quote.

Eravamo in attesa di una bozza di accordo, nel senso stabilito a Padova, che però non ci è mai pervenuta. » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 6).

Ancora una volta le dichiarazioni dell'Ardina sono state confermate dal Frisiero.

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 4 marzo 1993, il Frisiero ha affermato che nella riunione tenutasi in Padova le maggiori pressioni sugli Ardina per il trasferimento della maggioranza delle azioni erano state esercitate proprio dal Naddeo e dal De Mita ed anzi il De Mita evidenziò la necessità di quell'iniziativa per assicurare posti di lavoro a Nusco, dimostrando anche particolare interesse al controllo del consiglio di amministrazione della società ed ostentando il cognome che portava quale garanzia per il positivo risultato dell'iniziativa.

Il Frisiero ha descritto la serie di tentativi posti in essere dai creditori e finalizzati non tanto a garantire il soddisfacimento delle loro pretese, ma soprattutto ad ottenere la maggioranza azionaria della « S.G.A.I. ».

Inoltre il Frisiero ha pienamente confermato che il preventivo presentato dal Naddeo era stato riscontrato esorbitante da altra ditta specializzata e che gli Ardina avevano dovuto accettare dei costi più elevati di realizzazione delle opere su pressioni del De Mita, del Naddeo e del Frojo che operavano in perfetto accordo.

« Posso dire che nel corso della riunione di Padova la pressione più grossa perché gli Ardina trasferissero la maggioranza delle loro azioni

proveniva dal gruppo DE MITA-NADDEO. In particolare il DE MITA sottolineava che Nusco aveva bisogno di quell'iniziativa per assicurare posti di lavoro. Capisco che DE MITA ha anche delle sollecitazioni politiche a controllare il consiglio di amministrazione per assicurarsi le azioni.

Singolarmente all'esito di quella burrascosa riunione di Padova, l'avvocato Massara, legale di fiducia del Naddeo accettò le osservazioni di uno dei legali degli Ardina il quale fece rilevare che non era possibile cedere le azioni ai creditori se non in pegno in quanto il codice civile fulmina il patto commissorio e che quindi non era possibile accedere alla loro pretesa di costituire in pegno tutte le azioni e quindi conferire ai creditori un mandato irrevocabile a vendere le azioni oggetto di pegno. Pertanto dopo le osservazioni del legale della SGAI condivise dall'avvocato del NADDEO si addivenne all'accordo citato sopra. Senonché dopo qualche settimana senza che l'avvocato MASSARA e l'avvocato QUAGLIATO si sentissero come stabilito, pervenne dalla LEVATI, studio EGADDI, un fax proposta che forzava i termini degli accordi di massima della riunione di Padova in quanto veniva previsto il pegno su tutte le azioni e non sulla minoranza di esse; veniva previsto che nessun Ardina o suo rappresentante sedesse nel consiglio di amministrazione; che gli Ardina venissero impegnati personalmente. Dico agli Ardina che le richieste dei creditori sono impraticabili poiché dovevano essere essi Ardina a chiedere autorizzazione al Ministero per il cambiamento della titolarità della maggioranza delle azioni; circa il coinvolgimento personale avevo detto che non vi erano difficoltà poiché per come avevano gestito la società essi erano già coinvolti; e che non dovevano rinunciare ad avere un loro rappresentante nel consiglio di amministrazione ».

« Pochi giorni dopo la spedizione di quella proposta giungono nel mio ufficio gli Ardina con un dossier predisposto da una grossa ditta di Vicenza con sedi in tutta Italia e nel mondo operante nel campo dell'elettrotecnica industriale. Mi riferiscono di aver consegnato a tale ditta il capitolato di NADDEO cancellando gli importi scritti dal NADDEO e richiedendo un preventivo per i medesimi lavori e materiali. Dal preventivo che avevano in mano risultava che il NADDEO aveva quasi raddoppiato i costi. Ricordo che la cifra richiesta dal NADDEO era di 3.500.000.000, quella richiesta dalla ditta era di 1.500.000.000 — 1.800.000.000. Invitai gli Ardina a rivolgersi ad un legale di fiducia ed aggiunsi che siccome il NADDEO era stato introdotto dal DE MITA sarebbe stato il caso che si fossero rivolti al DE MITA perché convincesse il NADDEO e ridurre i costi. Aggiungo poi che il sabato precedente il mio arresto, gli ARDINA vennero nel mio ufficio per portarmi la documentazione riguardante una vertenza giudiziaria intentata contro di loro dalla LAVERDA IMPIANTI. Tale vertenza traeva origine dalla condotta degli ARDINA i quali, dopo avere ingaggiato la LAVERDA con capo commessa determinante per ottenere la fideiussione sparirono improvvisamente dalla scena, unitamente ad alcune ditte da loro incaricate. Chiesi agli Ardina, entrambi presenti, per quale ragione ciò fosse successo ed essi mi dissero che a Nusco avevano saputo che « o quel lavoro lo fa DE MITA o quel lavoro non lo fa nessuno ». Contemporaneamente

neamente avevano saputo che DE MITA non voleva i LAVERDA; avevano anche saputo dalla FIRS non si era comportata bene in un lavoro in Puglia eseguito per conto della OLIVER COOP. ed inoltre essi Ardina avevano scoperto un sottodimensionamento (e quindi una sovrapproduzione) dei materiali impiegati forniti dalla TURATTI il che li aveva indotti ad ingaggiare al fianco della TURATTI anche la LEVATI che aveva maggiore esperienza. Lo scalzamento della LAVERDA, sempre a detta degli ARDINA era avvenuto ad opera di DE MITA, NADDEO e FROJO che si muovevano di concerto come una triade. Mi dissero ancora che DE MITA aveva aumentato di almeno 1.000.000.000 il preventivo di realizzazione dei lavori rispetto al precedente costruttore ingaggiato dai LAVERDA che pure prevedevano i medesimi lavori di costruzione; che NADDEO aveva gonfiato di 1.500.000.000 il proprio preventivo; che la CECMI aveva emesso una fattura per lavori inesistenti che essi si erano rifiutati di registrare. A mie specifiche ed incalzanti domande gli Ardina giuravano che non si trattava di sovrapproduzioni ma di « costi più alti che avevano dovuto subire ». Proprio per questo e per l'enorme quantità di cambiali che erano state messe in circolo vi era quella grande confusione contabile che non consentiva di orientarsi. Anche il commercialista dottor MUNARI disse che di fronte a questa situazione appariva credibile, anche se non giustificabile, il bilancio che avevano e cioè presunti prestiti di soci, una consistenza di cassa inesistente, ecc.. Ricordo poi che quando scesi a Nusco l'1 maggio 1992, gli Ardina mi dissero che avevano ricevuto numerose lettere di richieste di lavoro e che loro avevano preso questo pacco di domande e l'hanno consegnato immediatamente al DE MITA. Ciò poco prima delle elezioni dell'aprile 1992 ... » (vedi Vol. II, interrogatorio Frisiero, fogli 6-8).

« ... Per superare senza danno la condizione di sudditanza verso DE MITA in cui versava Giorgio Ardina gli consigliamo di continuare a dare la sua disponibilità al geometra e addebitare le risposte negative alle sue richieste al fratello Toni ovvero a me, a Munari e a Legrenzi.

Ricordo che nel corso della riunione a Padova, DE MITA, durante la discussione disse che il cognome che portava era importante e garanzia per il risultato dell'iniziativa concordata di salvataggio della SGAI e che anche per questa ragione avrebbe ottenuto quel miliardo che occorreva per completare i lavori. Preciso che in un primo tempo si parlava di somma molto più alta ma poi si era giunti alla conclusione che con 1.000.000.000 si sarebbe potuto portare a termine i lavori e arrivare al collaudo finale ». (vedi Vol. II, interrogatorio Frisiero, foglio 9).

Il De Mita ed il Naddeo sono stati quindi individuati come i principali artefici del tentativo diretto ad esautorare gli Ardina dal controllo della « S.G.A.I. ».

Questa circostanza, riferita dall'Ardina Angelo Giorgio e confermata dal Frisiero, ha trovato conforto nelle dichiarazioni rese dal Simonazzi Vincenzo e dal Pellegrini Gianpaolo.

Il Simonazzi, che condusse le trattative con gli Ardina per conto della società « LEVATI », nell'interrogatorio reso al pubblico mini-

stero di Bologna in data 10 marzo 1993 ha riferito che, dopo aver constatato l'insolvenza della « S.G.A.I. », aveva accolto la proposta del De Mita che riguardava l'acquisizione in garanzia di un pacchetto azionario pari al 49 per cento, con impegno da parte degli Ardina di cedere un ulteriore 11 per cento nei tempi necessari per consentire l'ingresso di un compratore al 60 per cento dopo le necessarie autorizzazioni di legge.

Il Simonazzi ha poi riferito circa le varie riunioni tenutesi per risolvere il problema degli Ardina ed ha indicato che il De Mita aveva fatto riferimento ad un possibile compratore delle azioni « S.G.A.I. ». Ha inoltre affermato che, quando nella riunione di Firenze il De Mita si candidò come presidente del consiglio di amministrazione della « S.G.A.I. », notò gli Ardina molto arrendevoli, per cui li consigliò di rivolgersi ad un legale.

« Intendo rispondere. Ho condotto le trattative per conto della LEVATI allorché ci si era resi conto che la SGAI non era in grado di pagare i suoi debiti. La posizione portata avanti da me per conto della LEVATI era diretta a realizzare le condizioni proposte da DE MITA e cioè acquisizione in garanzia di un pacchetto azionario inferiore al 49 per cento con un impegno degli ARDINA a cedere un ulteriore 11 per cento nei tempi necessari per consentire l'ingresso di un compratore al 60 per cento con l'autorizzazione richiesta dalla legge. A Firenze in una preriunione, DE MITA ci comunicò che riteneva di poter avere due possibili compratori, uno americano, ed uno italiano. In verità non fu chiaro per cui io non posso esserlo a mia volta... » (vedi Vol. II, interrogatorio Simonazzi, foglio 1).

« Vi fu infine una riunione convocata a Napoli l'1 febbraio 1993, organizzata da NADDEO, che aveva come scopo quello di concretizzare un'iniziativa comune sulla base della proposta DE MITA di Firenze. Vi partecipammo con il proposito di conoscere il nome del potenziale compratore. In pratica volevamo stanare NADDEO e DE MITA perché ci dicessero il nome del compratore potenziale di cui disponessero. DE MITA era malato e noi andammo nel suo ufficio di Avellino.

Qui in nostra presenza telefonò a Roma ad un intermediario al quale si rivolgeva con il tu. Non ricordo altro e non posso dire se fosse suo cognato e se lo chiamasse MIMMÌ.

Telefonò anche ad un ingegnere. Quando lo vidi ad Avellino pensai che la sua proposta fatta a Firenze mancasse di consistenza ed accennò ad una forte preoccupazione per le sorti della sua azienda. Come ho detto poi quegli incontri si conclusero con la nostra decisione di procedere ad una esecuzione forzata. Comunque ad Avellino, DE MITA fece riferimento ad un membro di un'associazione che definì « GRUPPO CONGELATORI ITALIANI », associazione che però non esisteva negli elenchi della Confindustria ».

« A Firenze, DE MITA si propose come presidente del consiglio di amministrazione SGAI. Gli ARDINA annuirono, come per tutto il resto. Vidi gli ARDINA a Firenze estremamente arrendevoli per cui suggerii loro di farsi assistere professionalmente e difatti dopo un paio di settimane a Parma ci presentarono come consulente tale FRISIERO ». (vedi Vol. II, interrogatorio Simonazzi, foglio 2).

Il Pellegrini Gianpaolo, presidente della *holding* comprendente la società LEVATI, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 10 marzo 1993, ha a sua volta dichiarato che in tutte le riunioni avvenute con gli Ardina si cercò di acquisire in pegno le azioni della « S.G.A.I. » al fine di eleggere un consiglio di amministrazione credibile con maggioranza indicata dai creditori. Ha poi precisato che in tutta la vicenda il Naddeo ed il De Mita dimostravano di agire sempre in perfetta sintonia.

« In tutti gli incontri che vi sono stati, a Napoli, a Firenze, a Padova e di nuovo a Napoli, quest'ultima volta in assenza degli Ardina, ho sempre portato avanti, unitamente al dottor SIMONAZZI e agli altri della LEVATI, il disegno di acquisire le azioni SGAI quale pegno e la possibilità di eleggere un consiglio di amministrazione credibile con maggioranza indicata dai creditori al solo fine di poter controllare la effettiva destinazione dei fondi e il decollo dell'iniziativa.

Infatti con il collaudo finale sarebbero stati sbloccati tutti i fondi e cioè ulteriori 6.500.000.000 e dopo un anno dalla messa in funzione dello stabilimento e a seguito dell'assunzione del 75 per cento della manodopera prevista nel disciplinare la proprietà del suolo e dello stabilimento sarebbe passata alla SGAI, il che avrebbe consentito alla società di accendere un mutuo ipotecario e finire di pagare i debiti ulteriori ».

« A proposito di quanto risulta da intercettazione telefonica in cui io affermo che "NADDEO parla a nome di DE MITA" intendo dire che i due si comportavano sempre in sintonia e capivo che le loro prese di posizione erano state discusse e concordate prima tra di loro. In altri termini i due erano sempre sintonizzati e portavano avanti comuni posizioni. » (vedi Vol. II, interrogatorio Pellegrini, fogli 2-3).

Alla luce di quanto sin qui riferito, appare quindi attendibile l'ipotesi accusatoria secondo cui il De Mita ed il Naddeo ad un certo punto posero in essere le premesse per esautorare gli Ardina ed assicurarsi la scalata per il controllo della « S.G.A.I. ».

Non va trascurato che ciò fu possibile in quanto gli Ardina già dall'inizio erano privi di valide risorse economiche. La loro posizione si aggravò col rilascio al De Mita delle numerose cambiali che avrebbero dovuto costituire una semplice garanzia, ma che invece vennero negoziate o sostituite con altre per importi superiori a quelle scadute.

Peraltro agli Ardina risultava anche impossibile reagire a simili comportamenti del De Mita.

Infatti, il De Mita aveva garantito ed ottenuto, grazie ai suoi appoggi, la riammissione dell'iniziativa « S.G.A.I. » al contributo che era stato revocato ed aveva consentito il superamento di numerosi altri ostacoli che si erano presentati successivamente.

Pertanto, fondatamente gli Ardina avevano motivo di ritenere che una eventuale reazione avrebbe potuto indurre il De Mita a bloccare l'iniziativa attraverso gli stessi appoggi che precedentemente aveva utilizzato per favorire la stessa pratica.

Si comprende allora perché gli Ardina si sottomisero pienamente al De Mita, accettando di stipulare con quest'ultimo un contratto di

appalto più oneroso di lire 1.000.000.000 rispetto a quello concluso con altra ditta e perché accettarono, sempre su richiesta del De Mita, la designazione del Naddeo che predispose altro contratto di appalto per l'importo elevatissimo di lire 3.500.000.000 circa, superiore di oltre la metà rispetto ai reali costi delle opere.

Dalle dichiarazioni del Frisiero, del Pellegrini e del Simonazzi è emerso che effettivamente gli Ardina subivano la volontà del De Mita.

Da tali dichiarazioni è anche emerso che proprio il De Mita, agendo sempre in perfetta sintonia col Naddeo, si rese promotore della proposta di cessione ai creditori della quota di maggioranza della « S.G.A.I. », allo scopo di esautorare del tutto gli Ardina.

In tale contesto risulta anche credibile quanto sostenuto dall'Ardina nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 3 marzo 1993, secondo cui il De Mita gli aveva proposto non solo la vendita del 45 per cento delle azioni « S.G.A.I. » ad un suo amico che avrebbe anche provveduto ad ottenere i fondi necessari al completamento dello stabilimento, ma anche l'attribuzione gratuita a se stesso di un ulteriore 10 per cento delle azioni al fine di svolgere una funzione equilibratrice.

« ... Aggiungo un altro particolare: agli inizi del 1992 nel suo ufficio di Avellino DE MITA disse a me ed a mio fratello che si trovava in difficoltà per impegni esterni con altre persone. Pensai che facesse riferimento alle mie cambiali scontate a terzi e che non riusciva a pagare. Ci disse che aveva un amico con liquidità notevoli disposto ad entrare in SGAI come socio di maggioranza. Poiché la cosa non era possibile perché non potevamo cedere oltre il 49 per cento delle quote per legge ci disse che avremmo potuto cedere il 45 per cento al suo amico, con una valutazione di tale quota di 2.000.000.000; un altro 45 per cento sarebbe rimasto a noi ed il 10 per cento sarebbe andato ad una persona di nostra fiducia che egli identificò in lui stesso che avrebbe avuto così una funzione equilibratrice. Ovviamente quel 10 per cento gli sarebbe spettato gratis. L'amico del DE MITA avrebbe anche provveduto ad ottenere avalli bancari per 1.500.000.000 necessari per completare lo stabilimento. Dicemmo al DE MITA che ci avremmo pensato sopra. Nei giorni successivi il DE MITA ci sollecitò più volte una risposta che alla fine fu negativa » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 12).

Va notato che il De Mita ha negato di aver preteso l'assegnazione gratuita del 10 per cento delle azioni « S.G.A.I. » ed ha solo ammesso di aver fatto presente che un suo amico sarebbe stato disposto ad entrare nella società, ma non come socio di maggioranza in quanto ciò non era consentito (vedi Vol. II, int. De Mita, foglio 7).

Orbene, il fatto che il De Mita intendesse sottrarre la quota di maggioranza agli Ardina si evince dalle dichiarazioni dei personaggi prima indicati, in quanto proprio verso la fine dell'anno 1992 si tennero le indicate riunioni, nel corso delle quali i creditori della

« S.G.A.I. » cercarono di attuare la proposta del De Mita che prevedeva l'acquisizione del pacchetto di maggioranza della società.

È credibile, quindi, che il De Mita abbia potuto tentare di attuare autonomamente questa sua idea in epoca ancor precedente a dette riunioni; cioè nell'incontro avvenuto con gli Ardina agli inizi del 1992.

* * *

Per completezza di esame deve rilevarsi che l'iniziativa « S.G.A.I. » ha costituito l'occasione per illecite speculazioni non solo da parte del De Mita e del Naddeo, ma anche da parte di altre ditte fornitrici.

A tal proposito va considerato che, in virtù dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 (e successive modifiche ed integrazioni introdotte dalla legge n. 120 del 1987 e dall'articolo 39 del disegno legislativo n. 76 del 1990), l'imprenditore intenzionato ad impiantare una delle attività specificamente determinate nelle aree interessate dal sisma del 1980, previa dimostrazione delle sue capacità economiche ed imprenditoriali, poteva ricevere dallo Stato un contributo « a fondo perduto » pari al 75 per cento del costo dell'iniziativa, rimanendo a suo carico il residuo 25 per cento.

Sulla base delle indagini svolte, nella specie si è verificato che il solo contributo concesso dallo Stato sarebbe stato sufficiente a coprire le spese necessarie alla realizzazione dello stabilimento « S.G.A.I. ».

In sostanza gli Ardina, privi di esperienze imprenditoriali e di risorse economiche, attraverso la sapiente scelta degli opportuni appoggi riuscirono a raggiungere il loro scopo utilizzando il solo danaro pubblico.

Tale circostanza è stata pacificamente ammessa dallo stesso Ardina Angelo Giorgio che, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 2 marzo 1993, ha riferito come « era a tutti evidente che il danaro effettivo nella disponibilità della S.G.A.I. era quello derivante dalle sovvenzioni pubbliche » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 8).

Come esattamente evidenziato dal pubblico ministero di Bologna, di ciò erano necessariamente consapevoli tutti i fornitori che, grazie alla necessaria compiacenza del direttore dei lavori ingegner Frojo Alfredo (uomo di fiducia del De Mita Michele, con quest'ultimo impegnato in una vasta serie di lavori nel cratere), riuscirono ad attribuire alle loro forniture costi da capogiro, come accertato dalla disposta consulenza tecnica.

Del resto il Frojo ebbe in tale ambito una funzione di coordinatore ed avallò quella serie di ingenti truffe, realizzate dai fornitori a volte con la compiacenza degli Ardina ed a volte a danno di questi ultimi.

Esempi caratteristici di questa seconda situazione sono rappresentati dal fatto che la società GEMMO di Vicenza accertò l'enorme sopravvalutazione del preventivo offerto dal Naddeo, nonché dal fatto che gli Ardina furono costretti a stipulare col De Mita Michele

un contratto superiore di circa un miliardo di lire rispetto ad identico contratto precedentemente stipulato con altra ditta.

Esempi delle truffe nelle quali gli Ardina concorsero sono invece rappresentati dagli accordi con i quali i fornitori resero ai predetti una pur minima parte delle sovrapprezzi dei loro contratti. Risulta infatti che:

1) la società LEVATI rese con un assegno la somma di lire 238.000.000 agli Ardina. A fronte di tale pagamento ed a sottolinearne la causa illecita risulta la fattura della società COGEI di pari importo per pretese prestazioni di consulenza.

A conferma di ciò va solo puntualizzato che la società COGEI degli ARDINA esisteva solo sulla carta e non aveva mai operato;

2) Naddeo padre e figlio, titolari delle ditte TERMOTECNICA e MECOVER, impegnate in lavori alla « S.G.A.I. », sottoscrissero altrettanti contratti con la società COGEI verso la quale si impegnavano a rendere il 15 per cento del valore contrattualmente previsto delle opere da realizzare.

È ovvio che un tale contratto non poteva avere altro senso se non quello di rendere partecipi anche gli Ardina di una parte degli illeciti guadagni ottenuti mediante sovrapprezzi.

Peraltro va sottolineato che sul Naddeo intervenne persino il Frojo per chiedere una riduzione dei prezzi MECOVER - TERMOTECNICA del 10 per cento rilevando come gli importi dei contratti non fossero adeguati alle valutazioni concordate anche in sede di redazione di progetto esecutivo (vedi Vol. II, int. Frojo, foglio 21).

Tenuto conto della enorme entità delle sovrapprezzi di tutte le ditte fornitrici, con l'indicato intervento il Frojo ha finito quindi per riconoscere come fosse suo compito specifico, nell'interesse dei committenti ed anche dell'erario, quello di controllare la adeguatezza dei contratti ai prezzi di mercato;

3) la società PREFIM di Iapicca Michele (anche questi legato al De Mita Michele), rese agli Ardina, sempre tramite la società COGEI, la somma di lire 166.600.000 che non aveva causale diversa da quella precedentemente indicata ed anche in tal caso la restituzione avvenne tramite un contratto di comodo.

Ciò premesso, l'espletata consulenza tecnica, particolarmente approfondita e svolta da vari esperti negli specifici settori dell'edilizia, dell'impiantistica e della meccanica, ha consentito di verificare il grave approfittamento di pubblico danaro portato avanti dalle ditte interessate alla realizzazione dell'impianto industriale della « S.G.A.I. ».

Deve poi tenersi conto che i risultati della relazione tecnica appaiono decisamente incontestabili in quanto fondati su elementi documentali provenienti dai medesimi indagati come le fatture di acquisto dei materiali, degli impianti, dei macchinari e di parte delle opere edili, che indicano costi di acquisto dei materiali previsti enormemente inferiori a quanto fatturato alla « S.G.A.I. ».

A tal proposito è altresì sufficiente leggere con attenzione la relazione dei consulenti e verificare la nota riepilogativa in cui vengono indicati analiticamente gli importi contabilizzati, quelli accertati e gli aumenti in valore e percentuale.

A puro titolo esemplificativo basterà considerare che:

1) l'impresa De Mita, a fronte di forniture per lire 548.000.000, ha proceduto a sovrapprezzamenti per oltre il 90 per cento, indicando un importo di lire 1.000.000.000;

2) la società PREFIM, a fronte di forniture valutate per un importo di lire 1.330.000.000, ha prodotto fatture per lire 1.677.000.000 con un aumento del 26 per cento;

3) la società LEVATI, su forniture valutate in lire 925.000.000, ha prodotto fatture per lire 1.671.000.000 con un aumento pari ad oltre l'80 per cento;

4) la società TURATTI, su forniture valutate in lire 338.000.000, ha contabilizzato la somma di lire 482.000.000 con un aumento di circa il 43 per cento;

5) La società TERMOTECNICA Naddeo, su forniture accertate in lire 3.569.000.000, ha contabilizzato la somma di lire 5.491.000.000 con un aumento di circa il 54 per cento.

Per quanto riguarda le opere edili realizzate dal De Mita Michele, gli aumenti ingiustificati dei costi avvenivano attraverso tre meccanismi e precisamente la previsione di nuovi prezzi altamente remunerativi redatti in base a costi alterati e con giustificazioni pretestuose; il che comportava aumenti fino al 323 per cento.

Così per mettere in opera 14 blocchi di mattoni tipo « poroton », pari ad un metro quadro di muratura, veniva messo in contabilità l'impiego di 4 ore lavorative e veniva previsto un costo di lire 3.000 a mattone contro un prezzo accertato da fatture di acquisto intestate allo stesso De Mita per lire 631 per mattone.

In tal modo si otteneva un aumento illecito di oltre lire 63.000.000 su di un costo reale accertato della partita di « poroton » della palazzina uffici di lire 18.500.000.

Va anche detto che il De Mita, nella redazione dell'analisi dei prezzi riferite a questa opera, ha descritto l'impiego di « poroton » al solo fine di giustificare l'aumento del prezzo poiché di fatto egli ha poi utilizzato ed acquistato non già « poroton », ma un comune blocco di tamponatura, come risulta dalle fatture di acquisto sequestrate presso la sua ditta (vedi scheda n. 2, elaborato A1-B1-1, voce analisi prezzi opere edili e documentazione fiscale acquisite).

Altra modalità per ottenere l'aumento ingiustificato del prezzo è stato quello di ricorrere a scelte di soluzioni tecniche più costose, come ad esempio l'utilizzo generalizzato di reti metalliche su superfici orizzontali, in sostituzione di una più economica ed equivalente maglia di tondini in ferro dal costo del materiale identico, ma per il quale era prevista una retribuzione superiore poiché normalmente la rete metallica viene collocata in verticale.

Quando non adottava uno dei due artifici sopra indicati, l'impresa De Mita ricorreva al sistema delle alterazioni contabili attraverso l'inserimento in contabilità di lavori mai effettuati ovvero realizzati solo in parte.

In tal modo fu contabilizzato uno spessore di 9 mm. di « Korodur », strato corazzato collocato sui pavimenti, invece dei 3 mm. riscontrati; il che comportava un aumento del 333 per cento sul valore della fornitura e cioè lire 144.145.788 contro un valore accertato di lire 48.048.595.

A ciò deve aggiungersi che comunque il costo unitario del « Korodur » e della qualità indicata dal De Mita non era di lire 16.250, come indicato in contabilità, ma di lire 10.190 come accertato da analisi dei prezzi di mercato (vedi scheda Np17 elaborato A1-B1-2 analisi prezzi delle opere edili e documentazione fiscale acquisita). Pertanto l'intera partita si riduceva ad un costo complessivo accertato di lire 30.000.000, in luogo di lire 144.145.000 contabilizzate.

Il risultato finale di tutte queste sovrapprezzature si è peraltro concretizzato in un'opera qualitativamente scadente ed approssimativa, come posto in rilievo dai consulenti quanto alla palazzina uffici realizzata dall'impresa del De Mita Michele.

Va ancora tenuto conto che molte opere sono risultate appaltate dai fornitori a terzi, al solo scopo di lucrare maggiori guadagni.

Così la società LEVATI ha acquistato a prezzi notevolmente inferiori parti di macchinari o interi macchinari consegnati in opera alla « S.G.A.I. » attraverso il produttore che, in alcuni casi, ha curato persino la messa in opera completa.

Ciò nonostante la società LEVATI, pur effettuando un'attività di mera intermediazione priva di costi, è poi riuscita a far lievitare di oltre lire 600.000.000 il prezzo di acquisto globale di macchinari per lire 400.000.000 (vedi scheda 3 e 3/b elaborato B2.1 — voce analisi prezzi dei macchinari ed allegato A2).

Allo stesso modo il Naddeo non ha eseguito direttamente buona parte delle opere affidategli ed ha poi aumentato il prezzo di vendita delle opere realizzate da terzi fino al 110 per cento (vedi scheda 3 elaborato B2.2 — voce analisi prezzi delle opere impiantistiche e allegato A2).

Da ciò si ricava indiscutibilmente l'assoluta sconvenienza dell'affidamento dei lavori al Naddeo, come alle società TURATTI e LEVATI, poiché tali ditte, oltre a sovrapprezzare enormemente i prezzi pagati a terzi per le opere eseguite presso la « S.G.A.I. », hanno anche ricevuto l'aumento previsto per legge del 26,50 per cento; aumento che, come messo in rilievo dai periti, si sarebbe risparmiato in caso di fornitura diretta e che verosimilmente non doveva neanche essere riconosciuto se non in misura estremamente ridotta nei casi frequenti di intermediazione totale verificatisi nella specie (vedi articolo 14 della legge 741 del 1981).

Altro esempio dell'approfittamento del pubblico danaro da parte dei fornitori si ricava dalle schede 11 e 12 dell'elaborato B2.1 voce analisi prezzi dei macchinari riguardanti la fornitura da parte della società TURATTI di due quadri elettrici assolutamente « identici ».

Infatti i due identici quadri elettrici vennero quotati in progetto con una incomprensibile differenza di lire 2.762.000 ed il loro costo effettivo venne aumentato rispettivamente del 136 per cento e 175 per cento: cioè da lire 7.084.000 a lire 16.740.000 il primo quadro e da lire 7.084.000 a lire 19.466.000 il secondo quadro.

Quanto riferito a titolo esemplificativo sulla serie di speculazioni portate avanti dai fornitori nell'ambito dell'iniziativa « S.G.A.I. » appare ancor più chiaro rileggendo le conclusioni cui sono giunti i consulenti tecnici e che, per una migliore comprensione dei fatti è utile riportare integralmente.

« In un clima di assenza totale o di grave carenza di controlli amministrativi sulle forniture erogate è stato possibile alterare il costo delle forniture in maniera significativa.

Sono emersi dati estremamente importanti, quali aumenti sui prezzi applicati in aumento dal 6,58 per cento al 430,40 per cento rispetto a quelli accertati dagli scriventi con conseguente lievitazione dei costi complessivi.

Inoltre dallo studio degli atti progettuali quali computi metrici e grafici emergono costantemente scelte progettuali tendenti a massimizzare i costi di costruzione in particolare per le opere edili: per esempio, si è spesso ricorsi all'utilizzazione di rete metallica elettrosaldata che utilizzata in operazioni di consolidamento statico su murature verticali (caso di applicazione diversa che la semplice posa in opera a terra) viene ben retribuita dalla tariffa del Provveditorato alle Opere Pubbliche della Campania a L/kg. 1.952, prezzo più alto delle 1.344 L/kg del normale tondino da cemento armato.

Da calcoli effettuati risulta sufficiente nel caso in esame l'utilizzo di quest'ultimo che con una maglia a passo 50 x 50 avrebbe comportato un risparmio minimo di circa il 24,5 per cento sull'importo complessivo di lire 78.000.000.

Il meccanismo di alterazione dei costi per le opere edili si basava su tre possibilità:

1) Nuovi prezzi altamente remunerativi redatti in base a costi alterati e con giustificazioni pretestuose; ad esempio l'utilizzo di una pluviale a sezione quadrata in luogo di quella a sezione tonda di cui alla Tariffa Provveditorato alle opere pubbliche, che non trova alcuna giustificazione tecnica, ha comportato un aumento del prezzo del 323,78 per cento rispetto al prezzo accertato.

2) Scelte delle soluzioni tecniche più costose; ad esempio rete metallica suddetta.

3) Alterazioni contabili o lavori non effettuati inseriti in contabilità;

es: pavimentazione industriale:

strato corazzato di « Korodur » , contabilizzato di mm. 9 ed invece rinvenuto in loco di mm. 3 con aumento globale di 96.097.161 su lire 48.048.595 e conseguente aumento percentuale dell'importo del

333 per cento a pari costo unitario che in seconda analisi è stato ancora ridotto in fase di accertamento del valore reale.

Si è proceduto a rilevare il piano quotato che confrontato con quello preesistente all'inizio dei lavori ci ha fatto pervenire alla conclusione che non vi sono stati grossi apporti di materiali in cantiere così come contabilizzato.

Con 18 perforazioni effettuate si è constatata la presenza e la consistenza dello strato sottostante il pavimento industriale da cui si è verificato:

1) la dubbia esistenza di sottofondo stradale sotto la pavimentazione industriale;

2) l'esistenza di un massetto armato in luogo del pavimento industriale liscio per la maggior parte del capannone industriale.

In contabilità viene riportata la somma di lire 80.000.000 per il nolo di carrelli elevatori per il montaggio di macchinari nello stabilimento a favore dell'impresa DE MITA; si è poi scoperto che il montaggio dei macchinari era a carico delle imprese fornitrici di macchinari e che l'unico carrello elevatore presente in cantiere era stato dato in prestito d'uso gratuito alla SGAI spa dalla ditta che avrebbe dovuto fornire i carrelli elevatori per la produzione dell'impianto industriale e che il valore di detto carrello è di lire 10.000.000 (vedi verbale di constatazione allegato).

3) viene contabilizzato un prezzo per casseri per pareti circolari per lire 12.000.000 circa; al di là della relativa esiguità dell'importo, tale sovrapprezzo non solo non risulta mai applicato ma le pareti non risultano nemmeno realmente circolari (foto n. 46).

La scheda che riguarda la PREFIM SUD ovvero la fornitura del prefabbricato si presta a diverse interpretazioni: il costo di mercato dei capannoni industriali varia a secondo delle varie combinazioni tra le 90.000 L/mq e le 180.000 L/mq.

Dalla documentazione reperita presso la PREFIM appare che questa società ha fornito nel corso del 1991 prefabbricati simili a quello SGAI a circa 105.000 L/mq contro le 150.000 pagate dalla SGAI. È da sottolineare che la giustificazione di tale costo, a detta della PREFIM, è nella normativa del prezzario della Regione Basilicata, pertanto in presenza degli elementi acquisiti, in verità su questo aspetto ancora da approfondire, possiamo stabilire in prima approssimazione un prezzo di lire 120.000 al mq. contro le 150.000 L/mq pagate con una variazione stimata di lire 330.000.000 in diminuzione sul prezzo pagato di lire 1.663.350.000.

Tanto dovevamo in adempimento all'incarico affidatoci » (vedi Consulenza tecnica in atti).

* * *

Si è più volte riferito che l'iniziativa « S.G.A.I. » sin dal suo esordio si dimostrava assolutamente irrealizzabile non solo per i gravi precedenti penali dei promotori e per la loro totale inesperienza nel settore industriale, ma soprattutto per la provata inaffidabilità degli Ardina dal punto di vista patrimoniale.

Lo stesso Ardina Angelo Giorgio, già nel suo primo interrogatorio reso in data 2 marzo 1993 al pubblico ministero di Bologna, ha subito pienamente ammesso di essere stato privo di risorse economiche, tanto è vero che le uniche disponibilità di danaro della « S.G.A.I. » erano rappresentate dalle sole sovvenzioni pubbliche.

« Era a tutti evidente che il denaro effettivo nella disponibilità della S.G.A.I. era quello derivante dalle sovvenzioni pubbliche » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 8).

A sua volta l'Ardina Antonio ha confermato nei suoi interrogatori tutte le circostanze riferite dal fratello Angelo Giorgio ed in particolare ha precisato che per l'iniziativa « S.G.A.I. » non erano neppure in grado di assicurare il conferimento della percentuale posta a loro carico.

« Oltre i finanziamenti non disponevamo di danaro ed in particolare del 25 per cento che avremmo dovuto conferire » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 1).

Anche il Manco Luigi, che curò dall'inizio la pratica « S.G.A.I. », ha più volte affermato che l'iniziativa industriale si presentava difficilmente attuabile soprattutto per la scarsa capacità economica degli Ardina.

«Ad un certo punto, tuttavia, mi resi conto che l'iniziativa non reggeva per la debolezza finanziaria degli Ardina.... » (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, foglio 2).

«Ritenevo però quel progetto non approvabile perché gli Ardina non avevano patrimonialità ed indicavano il 25 per cento degli oneri a loro carico senza supportarlo adeguatamente, infatti quel 25 per cento era rappresentato da una speranza di crediti bancari non garantiti se non in parte modesta con beni intestati al padre.... » (vedi Vol. II, interrogatorio Manco, foglio 4).

Gli Ardina riuscirono comunque a mascherare la loro scarsa capacità patrimoniale.

Infatti, in relazione alla copertura di quel 25 per cento del costo dell'iniziativa che era a loro carico, si è già visto che il problema fu risolto attraverso il meccanismo costituito dall'exasperata lievitazione dei costi.

In tal modo con il solo contributo a fondo perduto erogato dallo Stato, pari al 75 per cento del costo dell'iniziativa, si arrivò a garantire la realizzazione dell'intera iniziativa e gli Ardina ebbero la possibilità di evitare il materiale conferimento della loro quota del 25 per cento che, peraltro, non erano neppure in grado di sostenere.

Ma se da un lato vi era necessità di celare la loro inconsistente capacità economica, dall'altro gli Ardina avevano anche necessità di dimostrare una sia pur apparente solidità economica.

Ciò fu reso possibile attraverso alcune abili manovre suggerite dai consulenti che si interessarono della pratica dal punto di vista

economico-finanziario, in particolare ricorrendo ad un fittizio aumento del capitale sociale.

Nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 2 marzo 1993, l'Ardina Angelo Giorgio non ha avuto alcuna difficoltà ad ammettere che il disposto aumento di capitale della società fu solo fittizio ed era stato suggerito dal Cafiero ed avallato in modo compiacente dal collegio sindacale. Ha poi spiegato che in realtà molte fatture per notevoli importi gli erano state rilasciate per operazioni inesistenti da società che, come accertato, o non avevano mai veramente operato, o erano prive di solidità.

« Ho già spiegato la ragione per cui modificammo la titolarità delle azioni S.G.A.I. Preciso che i pagamenti di fornitori per cassa risultanti in contabilità nel periodo in cui la S.G.A.I. eseguì l'aumento di capitale sociale, rappresentano in realtà degli effetti cambiari che ho rilasciato ai fornitori stessi. Questa procedura finalizzata all'aumento di capitale sociale mi fu consigliata dal Cafiero. I Sindaci della società non hanno mai mosso obiezioni alla procedura di aumento del capitale sociale.

Solo la Tenerani mi ha più volte detto che la contabilità non era tenuta in maniera regolare ».

« Fino ad ora ho ricevuto fatture per 19 miliardi. Di esse circa 1 e mezzo sono per operazioni inesistenti e precisamente quelle della CO.GE.I., I.B.G. e I.P.C. La fattura CO.GE.I di 505.000.000 è servita a coprire pagamenti in nero a Manco e Capozzi. Quelle della I.P.C. e della I.B.G. sono andate ad aumentare fittiziamente il capitale sociale ». (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, fogli 7-8).

Nelle varie dichiarazioni l'Ardina Angelo Giorgio ha quindi chiamato direttamente in causa vari personaggi, indicandoli come coloro che gestirono non solo il fittizio aumento di capitale della società, ma che curarono anche la pratica sotto il profilo economico-finanziario, riuscendo a far risultare una apparente solidità economica dei promotori.

Tali dichiarazioni hanno trovato puntuale riscontro nelle indagini sin qui espletate.

In particolare la Tenerani Laura, sindaco e tenutaria delle scritture contabili della « S.G.A.I. », nell'interrogatorio reso al giudice per le indagini preliminari di Bologna in data 2 marzo 1993, ha inizialmente respinto ogni addebito (vedi Vol. II, interrogatorio Tenerani, fogli 1-2).

Nel successivo interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 3 marzo 1993, la Tenerani ha invece finito per ammettere pienamente le sue responsabilità, riconoscendo di aver coperto con la sua opera varie irregolarità contabili e di aver quindi avallato il fittizio aumento di capitale della società. Nel contempo ha cercato di mitigare la sua responsabilità facendo presente di essere stata un po' per volta trascinata in tale situazione dagli Ardina.

« Confermo quanto dichiarato il 2 marzo 1993 al giudice per le indagini preliminari.

Praticamente sono stata trascinata in questa situazione poco per volta poiché ricevevo continue promesse dagli ARDINA perché avrebbero

XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

messo a posto tutto. La mia colpa è consistita nel registrare le cose che mi chiedevano di registrare. Curavo la contabilità della I.P.C., della SGAI della CO.GE.I. e dell'ARDIPOL di Ardina Antonio ».

« Come risulta dalla telefonata intercettata tra me ed Antonio Ardina (n. 168 alle ore 9,28 del 3 febbraio 1993) io sapevo che la I.B.G. di Pontecorvo (FR), non operava affatto. ».

« Effettivamente sotto l'aspetto contabile risultava che al 26 novembre 1992, data della telefonata n. 67 gli ARDINA avanzavano dal DE MITA lire 222.000.000 ».

« La telefonata n. 561 del 26 novembre 1992 intercorre verosimilmente tra ARDINA Antonio e la mia dipendente. In quel periodo gli ARDINA risultavano privi di liquidità, come sempre, eppure risultava che in cassa vi erano 42.000.000. In pratica sollecitavo una qualunque regolarizzazione di questa situazione ».

« Fui nominata sindaco, senza neanche saperlo, in occasione della costituzione della SGAI quando era intestata ancora ai fratelli ARDINA. Appresi dell'incarico allorché mi portarono l'atto costitutivo per tenere la contabilità ».

« L'aumento di capitale fu fatto in una situazione di estrema urgenza. Ecco perché non vi fu un controllo penetrante. Gli ARDINA infatti dovevano in poche ore presentare a Napoli la dichiarazione di aumento del capitale sociale ». (vedi Vol. II, interrogatorio Tenerani, foglio 3).

A sua volta il Torre Renato, membro del Collegio sindacale della « S.G.A.I. », nell'interrogatorio reso al giudice per le indagini preliminari di Bologna in data 6 marzo 1993, ha in un primo momento cercato di escludere ogni suo coinvolgimento in relazione al fittizio aumento del capitale sociale della « S.G.A.I. », ma poi ha finito col rendere sostanziali ammissioni di responsabilità, sostenendo al tempo stesso di non essersi reso conto, per la sua mancanza di competenza, di ciò che gli veniva chiesto di fare anche da parte della zia Tenerani Laura.

« Sono entrato nel collegio sindacale della SGAI su richiesta degli Ardina e di mia zia Tenerani Laura. Sono sindaco anche della IPC. Non ho nessuna competenza in materia contabile e non ero certo in grado di controllare la SGAI. ».

Nella mia funzione di sindaco mi sono limitato a firmare qualche carta che mi veniva consegnata da mia zia ».

« Circa l'aumento di capitale della SGAI ricordo solo che fui convocato presso il Notaio Ponzi di Stanghella, appunto per la formalizzazione di tale aumento. Io mi sono limitato a fare atto di presenza e non so per quale motivo sia stato aumentato il capitale sociale. In quella sede si deliberò soltanto di aumentare il capitale sociale e fu detto che i conferimenti sarebbero stati fatti in un secondo momento ».

« Rispetto alla SGAI gli Ardina — che cioè ho detto in precedenza continuo a seguire alcune loro pratiche — si sentivano tranquilli ed affermavano che con il completamento del finanziamento sarebbero infine riusciti ad avviare la produzione » (vedi Vol. II, interrogatorio Torre, foglio 2).

Dalle dichiarazioni del Torre si ricava in modo inconfutabile che lo stesso, pur inserito nel collegio sindacale della « S.G.A.I. », era totalmente privo di competenza specifica ed aveva il solo compito di avallare con la sua firma tutto quello che gli sottoponevano gli Ardina e la zia Tenerani Laura.

La presenza del Torre nel collegio sindacale serviva, cioè, per non avere ostacoli nella adozione di spregiudicate manovre societarie e di ciò, ovviamente, lo stesso Torre era perfettamente consapevole.

Il Cafiero Luigi ha invece negato ogni responsabilità negli interrogatori resi al giudice per le indagini preliminari ed al pubblico ministero di Bologna rispettivamente in data 3 marzo 1993 ed in data 4 marzo 1993.

« ...Ricevo lettura delle dichiarazioni dell'Ardina rese il 2 marzo 1993 nella parte che riguarda la mia posizione (f. 3 e 4).

Quanto affermato dall'Ardina non è vero.... » (vedi Vol. II, interrogatorio Cafiero, fogli 2-3).

L'assunto difensivo del Cafiero non appare credibile sul piano logico, se posto in relazione ad altre dichiarazioni rese dallo stesso nei suoi interrogatori.

In particolare, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 4 marzo 1993, il Cafiero ha ammesso di aver fatto parte dello studio del Manco dal 1987 ed ha altresì ammesso di aver curato la pratica « S.G.A.I. » anche nella fase successiva alla revoca del decreto di ammissione a contributo della iniziativa, quando ormai gli Ardina si erano rivolti al De Mita Michele per cercare di essere reintegrati nei benefici revocati.

« Intendo rispondere. Confermo quanto dichiarato al giudice per le indagini preliminari. Conobbi gli ARDINA nel 1988 allorché il Manco mi parlò della pratica SGAI, che continuammo a curare insieme.

In precedenza la pratica era stata approvata ma vi era stata poi la revoca del decreto di concessione. Mi mostrarono gli ARDINA una parte della loro documentazione relativa all'incidente stradale. Ricordo anche di avere letto una carta da dove risultava che la revoca era stata determinata dal ritardo del deposito della polizza fideiussoria. Quindi sia io che Manco telefonavamo all'ufficio speciale per vedere a che punto era la pratica. Quindi vi fu la revoca della revoca con reintegra della SGAI nel godimento dei primi benefici per cui l'adeguamento ISTAT retrodatava al momento della prima concessione. Avemmo però il sospetto che vi erano altre persone che seguivano la pratica perché all'ufficio speciale, quando io andavo ad informarmi, mi chiedevano quanti consulenti si occupassero della pratica. Ne parlai subito con il Manco che mi disse che ne avrebbe parlato con gli ARDINA. Gli Ardina però non dissero nulla anzi non so cosa dissero a Manco perché io non me ne occupai. Continuai la mia opera professionale che riguardava la predisposizione del piano finanziario dell'investimento, coordinata con la fase di realizzazione dei lavori che ebbero inizio nel febbraio 1990 a seguito della quale si ottenne la prima tranche di contributo. Ricevammo, tra il marzo e 1° aprile 1990 il primo assegno

di 200.000.000 intestato a Manco. Altri tre assegni li abbiamo ricevuti nel marzo-aprile 1992. Fui io a riceverli. Uno di 53.000.000 era intestato al MANCO, un altro di pari importo a me e poi vi era un assegno di 107.000.000 non intestato né datato. Al Manco consegnai l'assegno a lui intestato. Nel frattempo Manco ed io avevamo emesso due parcelle professionali per prestazioni di lavoro relative alla pratica SGAI. Sollecitai all'Ardina il pagamento delle parcelle e Giorgio Ardina mi consegnò gli assegni nella primavera 1992. Io consegnai solo l'assegno di 53.000.000 al Manco e preferii rimanere per me quello di 107.000.000 temendo che Manco potesse bancarlo contravvenendo agli impegni intercorsi tra me e Giorgio Ardina. Era mia intenzione avvertire il Manco dell'esistenza dell'assegno allorché Ardina mi avesse autorizzato con l'arrivo dei fondi.

L'impegno era che doveva essere pagato con l'entrata in produzione dell'azienda il che sarebbe avvenuto verso la fine del 1992 e l'inizio del 1993. Questo accordo era stato preso anche con il Manco. L'ufficio mi contesta la grossolanità del racconto da me fatto in contrasto con ogni elemento di ragionevolezza oltre che con le precise dichiarazioni in proposito rese dagli Ardina. Del resto lo stesso Manco ha affermato che egli avrebbe dovuto bancare l'assegno solo con il collaudo definitivo delle opere tanto è vero che custodiva l'assegno presso il suo studio. Detto assegno era stato emesso in bianco quanto alla data al pari degli altri due e fu Manco di sua iniziativa ad apporre una data sul suo assegno » (vedi Vol. II, interrogatorio Cafiero, fogli 4-5).

Pertanto l'idea di ricorrere all'espedito del fittizio aumento di capitale della Società non poteva non essere stata suggerita (o almeno accettata) proprio dal Cafiero che, giova ribadirlo, a quell'epoca curava la pratica « S.G.A.I. » sotto il profilo economico-finanziario.

A ciò potrebbe obiettarsi che una simile idea poteva essere stata suggerita anche dal Manco che, però, ha dal suo canto ribadito, in sede di audizione richiesta ex articolo 6 della legge Costituzionale n. 1 del 1989, di aver ad un certo punto abbandonato gli Ardina affidatisi poi al Cafiero (vedi verbale di audizione ed interrogatori del Manco in Vol. II).

Tale affermazione è stata nettamente smentita dal Cafiero che ha invece fermamente sostenuto di aver adottato tutte le decisioni relative alla « S.G.A.I. » di comune accordo col Manco.

« Intendo rispondere. Confermo quanto dichiarato al giudice per le indagini preliminari. Conobbi gli ARDINA nel 1988 allorché il Manco mi parlò della pratica SGAI, che continuammo a curare insieme ».

« Non conosco la percentuale che ci spettava né il compenso complessivo poiché io non ho mai visto il mandato conferito al Manco. Alla fine del 1991 io e il Manco, che nel frattempo avevamo continuato a lavorare insieme, anche se io in maniera più operativa, valutammo le nostre competenze dalla revoca della revoca a quella data in lire 260.000.000 complessivamente ».

« Manco prendeva parte ad ogni decisione e collaboravamo nella pratica come si fa in ogni studio ».

« Prendo atto che nell'interrogatorio reso stamane dal Manco egli ha affermato di essersi disinteressato della pratica SGAI a partire dal 1987-1988. Confermo di averlo messo a parte sempre di tutto. Il Manco percepì la sua parte perché il mandato era stato dato allo studio Manco ». (vedi Vol. II, interrogatorio Cafiero, fogli 4-5).

Può quindi ritenersi pienamente provato che alla pratica « S.G.A.I. » collaborarono sia il Cafiero, sia il Manco anche dopo l'avvenuta revoca dei contributi disposta dall'allora ministro delegato onorevole Zamberletti.

Ovviamente, entrambi continuarono a curare tutti gli aspetti economico-finanziari dell'iniziativa ed è, conseguentemente, più che lecito dedurre che furono proprio costoro a suggerire il fittizio aumento di capitale sociale.

Vengono così a trovare riscontro le affermazioni dell'Ardina Angelo Giorgio.

Del resto, la riprova della fattiva e costante collaborazione del Cafiero e del Manco in favore della pratica « S.G.A.I. » trova ulteriore conferma in quanto dichiarato dall'Ardina Angelo Giorgio al pubblico ministero di Bologna in data 11 marzo 1993.

In tale occasione l'Ardina ha infatti riferito che la variazione della compagine sociale avvenuta in data 20 marzo 1989 era stata suggerita dal De Mita Michele, ma era stata poi attuata presso lo studio del Manco alla presenza del Cafiero e del Manco stesso.

« La pratica SGAI datata 20 marzo 1989 relativa alla variazione della compagine sociale, anch'essa contenente indicazioni di fantasia, fu redatta da me presso lo studio MANCO unitamente al CAFIERO ed al MANCO stesso. Ribadisco che il suggerimento di variare la compagine sociale mi fu fatta dal DE MITA prima della revoca della revoca per favorire l'approvazione della pratica di cui egli sapeva tutto fin dal nostro primo incontro. Aveva avuto certamente accesso alla pratica presso l'Ufficio Speciale di PASTORELLI in Roma, via di Torre Rossa, ove, in quel momento, essa era depositata ». (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, foglio 19).

Ciò costituisce la definitiva conferma della collaborazione del Manco e del Cafiero nella risoluzione delle varie problematiche connesse alla pratica « S.G.A.I. » ed anche del loro permanente interessamento nel periodo in cui gli Ardina avevano ormai posto le sorti dell'iniziativa nelle mani del De Mita Michele.

È da notare che questa collaborazione in favore degli Ardina si è protratta sino alla fine, tanto è vero che alle riunioni tenutesi con i creditori della « S.G.A.I. » verso la fine dell'anno 1992 partecipò anche il Cafiero (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio, fogli 5-6).

Pari collaborazione venne offerta dal Rezzuto Corrado che però ha cercato di negare la sua responsabilità fornendo giustificazioni davvero poco credibili.

Nell'interrogatorio reso al giudice per le indagini preliminari di Bologna in data 3 marzo 1993, l'Ardina Angelo Giorgio ha chiarito la natura dei rapporti intercorsi con Rezzuto Corrado, all'epoca inserito nello studio del Manco.

« Chiestomi di approfondire il tema dei miei rapporti col Rezzuto, faccio presente che il Rezzuto era un nostro consulente per la pratica relativa all'IVA. Aveva fatto parte dello studio Manco. Il Rezzuto mi prestò del denaro per far fronte alla scadenza di una cambiale credo del De Mita, anzi dovrebbe essere senz'altro del De Mita... » (vedi Vol. II, interrogatorio Ardina Angelo Giorgio; fogli 9-10).

Nell'interrogatorio reso al giudice per le indagini preliminari di Bologna in data 2 marzo 1993, il Rezzuto ha innanzitutto ammesso di aver fatto parte dello studio Manco dal 1985 ed ha confermato di essersi interessato per conto degli Ardina del programma di « formazione-lavoro » nell'imminenza dell'apertura dello stabilimento. Ha poi ammesso di aver curato, sempre per conto degli Ardina e su insistenza del Cafiero, la pratica I.V.A. relativa alla « S.G.A.I. ».

In tale interrogatorio il Rezzuto ha però anche ammesso di aver contribuito attivamente per risolvere alcuni problemi economici degli Ardina, fornendo personalmente a questi ultimi notevoli somme di danaro necessarie al pagamento di alcune cambiali in scadenza emesse dagli Ardina in favore del De Mita Michele.

« Il Cafiero mi disse che l'azienda era in fase di decozione, ma che c'era la possibilità ancora di salvarla perché già era stato fatto un collaudo e quindi aspettavano l'erogazione di un importo credo di 3 miliardi del contributo statale. Il problema era che erano in scadenza alcune cambiali. Se fossi riuscito a postergarle o comunque a far fronte alle stesse, mi sarei guadagnato la SGAI come cliente del mio studio per tutta l'assistenza contabile. Questa fu la proposta del Cafiero, che io accettai. Presi contatto con il dottor Amatori (o Amadori), direttore della Banca Antoniana di Thiene, e cercai di ottenere che le cambiali che lui deteneva fossero postergate, cosa che effettivamente ottenni. Nel frattempo riuscii a racimolare circa 110 milioni, dei quali 40 miei ed il resto di tali Salvati e Longobardi, miei amici, che avevo pregato di aiutarmi in questa iniziativa. Con tale somma feci fronte alle cambiali, o meglio diedi tale somma a Giorgio Ardina e telefonai ad Amadori dicendo che ero riuscito a procurarmi quella somma. Dovevo essere rimborsato a gennaio con l'arrivo del contributo statale. Questo a gennaio non era ancora arrivato. Ad un certo punto comunque Giorgio Ardina mi restituì 40 milioni circa, prima ancora che ricevessero il contributo. Io avevo insistito per avere questo denaro, soprattutto perché ero in difficoltà con Salvati ed il Longobardi, cui avevo promesso la restituzione in tempi brevissimi.

Successivamente ancora Gigi Cafiero mi diede una somma di circa 20 milioni. Conseguita la tranche del contributo statale, infine, gli Ardina, o forse Cafiero ma credo gli Ardina, mi rimborsarono la differenza ed io restituì i 20 milioni a Cafiero.

Ricevo lettura delle parti che mi riguardano (a fogli 7 e 8 del rapporto 30 gennaio 1993 della guardia di finanza di Napoli) nella parte in cui si fa riferimento ad un assegno a mio favore di 186.400.000 di lire. Prendo atto che Lei Giudice mi fa presente che fino ad ora non ho parlato di questo assegno e mi fa presente altresì che alla data 18 febbraio 1992 dalle fatture SGAI, risulta un pagamento a De Mita Michele proprio di lire 186.400.000. Non so dare spiegazione a queste circostanze; ricordo tuttavia che le cambiali in scadenza erano proprio del De Mita, come mi disse anche lo stesso Amadori » (vedi Vol. II, interrogatorio Rezzuto, fogli 2-3).

Nel successivo interrogatorio reso al pubblico ministero di Bologna in data 3 marzo 1993 il Rezzuto ha poi meglio illustrato le ragioni del prestito fatto agli Ardina, spiegando i vari passaggi di questa vicenda.

« Confermo quanto dichiarato al giudice per le indagini preliminari in data di ieri.

Grazie all'estratto conto che ho acquisito, posso ricostruire la vicenda dell'assegno di 186.000.000 nel modo seguente. Il giorno 10 gennaio 1992 su proposta di Cafiero che mi diceva che in breve tempo avrei ottenuto il danaro in quanto mi mostrò il verbale di collaudo, accettai di prestare del danaro ai fratelli ARDINA. Li avevo conosciuti nel 1985 allorché gli Ardina si rivolsero al Manco per una pratica alla quale non fui interessato. Infatti all'epoca lavoravo presso lo studio del Manco, cosa che ho fatto fino all'aprile 1985 allorché Manco per i suoi impegni di consigliere comunale non mi assicurava un futuro da commercialista. Staccai così un assegno mio personale di 120.000.000 ed altri 15-20 milioni li consegnai in contanti. Gli Ardina avevano bisogno urgente di quel danaro per pagare delle cambiali emesse a favore del geometra DE MITA. Questo particolare mi fu riferito sia da Giorgio Ardina che dal direttore della Banca Antoniana di Thiene, dr. Amadori. Furono gli stessi Ardina a pregarmi di chiamare la Banca di Thiene in quanto a loro dire essi avevano perso ogni credibilità. Rientrai del mio credito il 20 febbraio 1992 allorché mi fu consegnato un assegno degli Ardina di lire 187.930.000. La differenza di una quarantina di milioni è dovuta al pagamento della pratica del piano di formazione professionale che avevo presentato nel loro interesse e che sarà approvato solo nel dicembre 1992.

Questo piano avrebbe consentito agli ARDINA un finanziamento di 500.000.000 dalla Regione Campania per l'assunzione di 60 addetti. Ovviamente il pagamento era condizionato alle assunzioni. Un'altra somma era stata da me consegnata agli ARDINA perché facessero fronte al pagamento dell'assegno di 187.000.000 che era stato emesso sul conto SGAI non vincolato subito dopo la seconda tranche di sovvenzione e che già non risultava interamente coperto.

In pratica se non avessi pagato quei 40.000.000 non mi avrebbero pagato l'importo dell'assegno. Effettivamente io dissi agli Ardina che non intendevo restituire loro i registri se non mi avessero pagato almeno un paio di milioni per le spese da me sostenute. Avevo tra l'altro mandato due collaboratori per il ritiro a Padova dei registri IVA

della SGAI. Fu mia sorella un po' più brutale con gli Ardina in quanto io ero in Francia. Al mio rientro trovammo un accordo nel senso che invitai gli Ardina a venirsi a riprendere i registri. Fu il mio amico Gigi Cafiero ad invitarmi nel 1991 a curare la pratica di finanziamento degli Ardina. Accettai di anticipare quel danaro in previsione di avere gli Ardina, all'apertura dello stabilimento, quali miei clienti » (vedi Vol. II, interrogatorio Rezzuto, fogli 4-5).

Quindi, dalle stesse affermazioni del Rezzuto si ricava che quest'ultimo ebbe nella vicenda un ruolo davvero anomalo.

Da un lato, infatti, prestò la sua attività professionale in favore degli Ardina e, dall'altro, arrivò addirittura a diventare un finanziatore dei predetti, nel tentativo di salvare la compromessa situazione economica dei suoi stessi clienti.

Tutto ciò dimostra che il Rezzuto, anche su sollecitazione del collega Cafiero, rimase volontariamente coinvolto nelle sorti degli Ardina, non limitandosi a prestare solo una attività di consulenza.

A quanto ora esposto deve aggiungersi che il Rezzuto faceva parte di quello studio professionale guidato dal Manco che, unitamente al Cafiero, seguì nel modo già descritto la vicenda « S.G.A.I. » dal punto di vista economico-finanziario.

Il Rezzuto, pertanto, non poteva ignorare le manovre e le soluzioni adottate in favore degli Ardina allo scopo di celare la loro incapacità patrimoniale e di rappresentare al tempo stesso una fittizia solidità economica.

In conclusione, appare fondato l'assunto accusatorio secondo cui il Rezzuto, come il Manco ed il Cafiero, collaborò nella attuazione di una serie di illecite manovre dirette a garantire il buon esito di una iniziativa del tutto carente di presupposti, in particolare allo scopo di far ottenere agli Ardina i richiesti contributi statali attraverso una falsa rappresentazione di reali situazioni ostative.

È agevole dedurre che in effetti si creò all'interno dello studio professionale del Manco una perfetta suddivisione dei compiti tra tutti i collaboratori per il conseguimento dell'unico fine rappresentato dalla favorevole conclusione della iniziativa « S.G.A.I. ».

Del resto, secondo gli accordi raggiunti dagli Ardina con il Manco ed il Capozzi nel momento in cui venne inizialmente ideata e presentata l'iniziativa « S.G.A.I. », il pagamento della percentuale stabilita in misura dell'11 per cento del finanziamento sarebbe avvenuto solo in caso di buon esito della pratica e nel momento in cui fossero stati erogati i contributi.

Anche in tal modo si spiega perché il Manco, direttamente o tramite i suoi collaboratori, continuò a seguire e curare la posizione degli Ardina pure dopo che questi si erano rivolti al De Mita Michele per il salvataggio dell'iniziativa compromessa dalla revoca del contributo.

In tale ambito vi fu necessariamente anche il diretto coinvolgimento del Capozzi che, benché postosi da ultimo in contrasto col Manco, comunque aderì a tutte le iniziative di quest'ultimo, in

quanto interessato al buon esito dell'iniziativa che gli avrebbe consentito di incamerare la percentuale spettantegli.

* * *

Richiamando tutte le esposte considerazioni, si osserva che, in relazione alla seconda fase della vicenda « S.G.A.I. », non è possibile adottare alcun provvedimento di archiviazione.

Invero la notizia di reato non risulta affatto infondata, ma al contrario appare ampiamente confermata dalle risultanze delle iniziali indagini.

In conclusione, esclusa la possibilità di giungere ad una declaratoria di infondatezza della notizia di reato e ravvisandosi invece la necessità di procedere oltre nelle indagini per verificare un'ipotesi accusatoria che trova sostanziale riscontro nell'attività di indagine sin qui svolta, ritiene il Collegio che gli atti debbano essere trasmessi alla competente Camera dei Deputati con richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Luigi Ciriaco De Mita e dei rispettivi concorrenti nei reati ministeriali configurati ai capi C), D) ed F) della richiesta del pubblico ministero in sede del 27 luglio 1993.

Per questi motivi il collegio, letto l'articolo 8, comma primo, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1.

DISPONE

la trasmissione degli atti al procuratore della Repubblica in Sede per loro immediata rimessione al Presidente della Camera dei Deputati con richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Luigi Ciriaco De Mita in ordine ai reati di abuso d'ufficio, truffa e concussione (capi « C », « D » ed « F » della richiesta del pubblico ministero in data 27 luglio 1993), nonché nei confronti dei rispettivi concorrenti negli stessi reati Macchioni Enrico, Granelli Carlo, Manco Luigi, De Mita Michele, Pastorelli Elveno, Ardina Angelo Giorgio, Ardina Antonio, Berti Silvio, Tenerani Laura, Torre Renato, Capozzi Enrico, Cafiero Luigi, Frojo Alfredo, Naddeo Francesco, Iapicca Michele, Pellegrini Gianpaolo, Turatti Antonio e Rezzuto Corrado.

Letto l'articolo 8, commi secondo e terzo, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1.

DISPONE

l'archiviazione del procedimento riguardante la posizione dell'onorevole Vincenzo Scotti in relazione al reato di corruzione elettorale configurato al capo « G » della richiesta del pubblico ministero, nonché l'archiviazione del procedimento riguardante la posizione dello stesso onorevole Scotti, dell'onorevole Paolo Cirino Pomicino e di Luigi Manco in relazione al reato di concussione configurato al capo « E » della richiesta del pubblico ministero ordinando la restituzione dei relativi atti al procuratore della Repubblica in Sede

affinché, ai sensi dell'articolo 8, comma quarto, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, venga data comunicazione dell'avvenuta archiviazione al Presidente della Camera dei deputati.

I Giudici

FRANCESCO PAOLO CAIATI
GIANPAOLO GUGLIELMO

Il Presidente

COSTANTINO SANDOMENICO

